ANNO XLIII MATTINO TORINO, Martedì 11 Maggio 1909 MATTINO NUM. 129

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale [illegible]
[illegible] uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Probabili dimissioni di Sanarelli
da sotto-segretario all'agricoltura in seguito a un monito officioso.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, ore 20.

Siamo ad una crisi o crisetta nel Ministero d'agricoltura? Sembra che sì, dal momento che la *Tribuna* in un articolo, evidentemente ispirato dall'on. Giolitti, invita brevemente l'onorevole Sanarelli a dimettersi. L'articolo, che ha destato molti commenti nei circoli politici e giornalistici, equivale ad una condanna a morte del sottosegretario, il quale probabilmente domani non sarà più al Governo.

Riassumiamo il grave articolo della *Tribuna*. Dopo aver notato il risveglio dell'Estrema Sinistra, il giornale si chiede perchè si sia preso specialmente di mira il bilancio dell'agricoltura ed accenna ad un retroscena parlamentare dicendo: «La nuova Camera ha, nella composizione delle sue parti della maggioranza e delle minoranze quasi la stessa fisionomia e le stesse proporzioni, quasi gli stessi dislocamenti della Camera precedente: una grande maggioranza ministeriale liberale progressista, che si appoggia alla sapienza politica, all'abilità parlamentare, all'azione pronta del presidente del Consiglio; poi, di fronte ad essa, una opposizione costituzionale di S. M. guidata dagli onorevoli Sonnino e Luzzatti un po' diminuita di forze e composta più di generali, ex-ministri e principi spodestati che non di soldati. Vi sono, o vi furono, in questa opposizione costituzionale, in mezzo agli spodestati ed agli lusciditi, anche i ferventi aspiranti al soglio, ma sventuratamente per il gruppo sonniniano questi aspiranti sanno che vi sono *des accomodements avec le Dieu* e qualcuno di essi non ha esitato ad accogliere l'invito, il «vieni meco» che l'on. Giolitti con lusinghe affascinatrici ha loro rivolto. Ciò ha inasprito, ma non fortificato l'opposizione, la quale pertanto è sempre più smaniosa di far breccia nella maggioranza e di scompaginarla. Al di là c'è l'Estrema Sinistra, anche essa, per indole e per origine, oppositrice, vogliosa di provocare crisi. Sa però di non poter far nulla da sè e cerca alleanze e fatalmente non può trovarne che nel gruppo sonniniano e, per arrivare al gruppo sonniniano, cerca di fargli servizi e di rendersi bene accetta. Inoltre le due parti, Estrema Sinistra ed Opposizione costituzionale, sono anche accoppiate da ricordi e da dolori comuni: nel Ministero dei cento giorni Sonnino aveva a fianco nel gabinetto gli onorevoli Sacchi e Pantano. Ma nel 18 maggio 1906, quando cadde il Ministero Sonnino, furono individuati come promotori e provocatori della fatale caduta gli onorevoli Cocco-Ortu, Gallo e Fortis, la pattuglia zanardelliana, l'Opposizione costituzionale d'allora. L'on. Cocco-Ortu specialissimamente appariva allora terribile avversario. Oggi, ricordando quel fatto e quel giorno, gli amici degli onorevoli Pantano e Sacchi credono giunta l'opportunità di vendicare quell'offesa e quella caduta e, movendo aspra guerra al successore dell'on. Pantano nel Ministero d'agricoltura, pensano di fare anche un po' di vendetta a beneficio del gruppo sonniniano e di piacere agli onorevoli Sonnino e Luzzatti. E v'è ancora qualche altra circostanza notevole sui recenti attriti e polemica fra l'on. Cocco-Ortu e il Consiglio del lavoro. E non è da dimenticare che il sottosegretario di Stato all'agricoltura, industria e commercio on. Sanarelli non è generalmente ben visto, come altri suoi colleghi, nemmeno dalla Maggioranza ministeriale, ed alcuni suoi atti non sono nè lodati nè lodabili».

Dopo questa specie di diagnosi del retroscena parlamentare, la *Tribuna* nota che i combattenti hanno trovato informazioni, aiuto ed eccitamenti in alcuni malcontenti funzionari del Ministero, i quali, attraverso l'inchiesta, vorrebbero raggiungere un aumento di organici e conclude: «La situazione intanto è questa: nessuno mette in dubbio l'onestà e la superiorità dell'on. Cocco-Ortu: il suo discorso di sabato in risposta ai vari oratori amici ed avversari dimostra la capacità e la buona volontà dell'uomo, al quale tutti rendono omaggio. D'altra parte, nessuno può tacersi e nascondersi gli altri motivi partigiani e personali che, oltre il supremo scopo del bene pubblico, hanno ispirato a qualche onorevole gli attacchi sul bilancio dell'agricoltura come nessuno può nascondersi o smentire la verità che ha scritto il prof. Ratto a riguardo della burocrazia in genere e di quella agricola, commerciale ed industriale in ispecie. La Camera intanto ha davanti a sè la proposta di una inchiesta e la proposta di un bilancio sulle quali deve votare. Non crediamo che il bilancio possa correre il minimo pericolo nè che si voti o si respinga l'inchiesta, quando il Ministero la respinga o l'accetti, perocchè potranno dirsi con frase comune che la persona del ministro on. Cocco-Ortu e l'autorità del Governo sono fuori contestazione davanti alla maggioranza ministeriale. Ma poichè tutti sentono che a qualche cosa di meno perfetto al Ministero di agricoltura c'è da rimediare e che da qualcheduno o da qualche cosa bisogna cominciare, noi crediamo che per l'onorevole Sanarelli, ad evitare guai maggiori, sarebbe di doverosa abnegazione ritirarsi da un posto dove la sua presenza, a ragione o a torto, non affida interamente la pubblica opinione».

⁂

Fin qui il giornale ufficioso, il cui linguaggio significa evidentemente che, per salvare il ministro Cocco-Ortu ed il suo bilancio, non c'è altra via che sopprimere il sottosegretario Sanarelli. Resta a vedere se costui ottempererà all'invito del giornale ufficioso e si dimetterà. Si dice che l'on. Sanarelli voglia domani prendere la parola alla Camera e difendersi; ma non si sa se un tale discorso sarà da lui pronunciato come sottosegretario dell'agricoltura o come semplice deputato. La notte porterà delle novità.

Il *Giornale d'Italia*, intrattenendosi dei casi del Ministero di agricoltura, dice: «Il professore Ratto, capo di Gabinetto del sottosegretario all'agricoltura on. Sanarelli, si è dimesso. La subitanea e non sappiamo se concordata o imposta decapitazione dell'uomo di fiducia dell'on. Sanarelli ha suscitato qualche commento. Sembra che il sultanato di via della Stamperia abbia voluto placare il Comitato *Unione e Progresso*, cioè a dire l'Estrema Sinistra, offrendogli la testa del più infelice personaggio del palazzo. Non sembra però che un tale sacrificio, più o meno effettivo, sia sufficiente a frenare il desiderio di investigazione da cui sono stati presi i «giovani turchi».

Qui il giornale rileva la sconvenienza della lettera mandata dal Ratto ad un giornale, colla quale si permette di trinciare giudizi sull'opera dei rappresentanti della nazione, di dare consigli al Governo, di fare insinuazioni a carico dei funzionari del Ministero, di azzardare difese del ministro e del sottosegretario, d'interloquire insomma in questioni di pura competenza del Parlamento. Quindi il giornale prosegue: «Dall'Estrema Sinistra sarà provocata una crisi sul cosidetto Ministero della economia nazionale. Da altri sarà forse osservato che i fatti portati innanzi alla Camera dall'on. Nitti potranno essere vagliati dalla Giunta del bilancio in sede di esame del bilancio con il pratico effetto di offrire prontamente alla Camera elementi di giudizio sull'opera di un ministro e di un sottosegretario. Altri invece ritengono che il metodo più spiccio per far terminare gli abusi nel Ministero d'agricoltura sia quello di votare contro il bilancio e di lasciare così gli on. Cocco-Ortu e Sanarelli. Di quest'ultimo avviso sarebbero, secondo le voci di Montecitorio, parecchi deputati ministeriali».

Lo stesso giornale enumera le deficienze degli on. Cocco-Ortu e Sanarelli. Rileva che le leggi sulla Basilicata e sulla Calabria non sono state applicate e cita questi strani casi: «In un istituto di studi commerciali di Roma fu creata una Cattedra nuova, quella di igiene coloniale, che non ha ancora il titolare. Si dice, in via della Stamperia, che al Ministero d'agricoltura si voglia imitare il Vaticano, il quale tiene *in pectore* i cardinali da nominare. Il cardinale in questo caso sarebbe chi si guadagnò oltre mare una competenza igienica coloniale e che troverà pronta la nicchia quando lascierà quella che in politica occupa adesso. (Il giornale allude evidentemente allo stesso on. Sanarelli). Secondo caso: aumenti di stipendio. Un ispettore generale percepiva, quando era capo divisione, un mensile di 120 lire come capo della copisteria della sua divisione. Terzo caso: come si fanno i concorsi. Ci furono i concorsi al posto di ispettore dei servizi geologici della caccia e della pesca con lo stipendio annuo di lire 5 mila. Fra i patti del concorso vi è questo: certificato di nascita dal quale risulti che il concorrente, alla data del presente decreto, non abbia superato il 35.o anno di età. Oh! perchè fu messo il patto che il concorrente non abbia raggiunto il mezzo del cammin di sua vita? Il concorso stesso è sospeso avendo il cav. Giacobini presentato un ricorso al Re. Ora il cav. Giacobini è un funzionario del Ministero a lire 5 mila, che vinse il posto per concorso e che non potrebbe ora prendere parte al nuovo concorso perchè ha superato il 35.o anno di età, mentre non li ha raggiunti il concorrente a cui è destinato *in pectore* il posto e che all'altro concorso non ha preso parte».

⁂

La Vita, a proposito delle dimissioni del cav. Ratto, capo-gabinetto dell'on. Sanarelli, dice: «Il cav. Ratto era capo-gabinetto dell'onorevole Sanarelli, ma perchè si doveva dimettere lui? L'on. Nitti aveva parlato della distribuzione territoriale di certi sussidi, circa 136 mila lire, distribuiti a bonificare elettoralmente la provincia di Arezzo; ma chi forse la distribuzione era stata fatta da un gabinettista di un sottosegretario?».

«L'on. Nitti aveva detto anche altre cose, accennando specialmente a concorsi e a compiacenze, ma di questi accenni non si era dimostrato scontento l'on. Sanarelli, il quale infatti si precipitò a stringere la mano dell'oratore accusante, contro le affermazioni del quale aveva ripetutamente protestato il ministro responsabile. Forse che il capo di gabinetto si è dimesso per disapprovazione a quell'atto del suo sottosegretario? Il signor Ratto non aveva nessun motivo o pretesto personale. Modesto funzionario, in sua persona poteva rimanere tranquillamente nell'ombra consueta. L'on. Nitti non aveva avuto certamente l'intenzione di mettersi in polemica con lui dalla tribuna parlamentare, l'onorevole Nitti, che nulla ha fatto per provocare l'eruzione stilistica dell'ex-collaboratore dell'on. Sanarelli. In quella eruzione una sola cosa non è venuta fuori, quella che forse sarebbe stata interessante, perchè cioè egli abbia dato le dimissioni precisamente la sera del giorno 7, poche ore dopo che l'on. Nitti aveva pronunciato il suo discorso.

«Da allora si direbbe sia scoppiato, in via della Stamperia, un morbo dimissionario. Anche l'egregio Melanese, capo-ragioniere, se ne è andato: e se c'è qualcheduno il quale potrebbe credere opportuno di dare qualche schiarimento alla Camera, od altrimenti al pubblico, è l'on. Sanarelli, perchè le interruzioni non persuadono; il silenzio non rischiara. Intorno ai fatti denunciati dall'on. Nitti, e di cui sale all'on. Cocco-Ortu soltanto la responsabilità politica, perchè egli è il ministro, ci sono punti che richiedono delucidazione, e sembra che egli, ancor più che l'on. Sanarelli, sarebbe in caso di darne. Era poi il sottosegretario che avrebbe probabilmente dovuto scrivere, e non il suo capo-gabinetto, che si è dimesso la sera del 7».

Il *Corriere d'Italia* prevede che l'inchiesta un giorno o l'altro si farà, ed aggiunge: «Data la tattica dell'on. Giolitti, non è possibile neppure ai suoi amici più intimi di conoscere il suo pensiero. Ricorderemo in proposito che l'inchiesta sulla Minerva fu annunciata alla Camera dal presidente del Consiglio quando meno se la aspettava e quando le previsioni al riguardo erano in aperto contrasto con i provvedimenti presi dall'on. Giolitti. Non è dunque possibile dire con certezza che cosa intenda di fare il Governo dopo le accuse mosse all'Amministrazione dell'agricoltura».

L'*Avanti!*, a proposito delle dimissioni del Ratto, dice: «Il prof. Ratto getta così, a risultati compiuti, lo strumento che gli è precisamente servito per la sua fortuna miracolosa di funzionario, e si affretta nel medesimo tempo a prendere possesso dell'ispettorato delle acque, bonifiche, foreste e demanii, procuratogli da quel concorso sul quale l'onorevole Nitti ha riferito alla Camera alcune cose istruttive, e su cui forse non è detta l'ultima parola».

Il Prefetto di Pavia a riposo

Ci telefonano da Roma, 10, ore 15:

Con Reale Decreto, in data di ieri, il commendatore avvocato Carlo Ferrari, prefetto di Pavia, è collocato a riposo, in seguito a sua domanda.

Il pensiero di Sacchi sulle spese militari.

Roma, 10, ore 20.

All'on. Sacchi, che si disponeva ad andare all'odierna seduta della Commissione di inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero della guerra, ho chiesto:

— Quando verranno in discussione le nuove spese militari?

— Credo — mi ha risposto — fra non molto; fra un paio di settimane.

— Io ho fatto la previsione che tu le approverai. Mi sono forse ingannato?

— Non ti sei ingannato. La tua previsione sarà confermata dal mio voto favorevole.

— Approverai gli aumenti alla parte straordinaria o quelli alla parte ordinaria?

— Approverò gli uni e gli altri. Gli aumenti delle spese straordinarie sono la conseguenza logica e necessaria dei lavori della Commissione d'inchiesta e del disegno di legge approvato dalla Camera nel giugno dell'anno scorso.

— Tu allora facesti una dichiarazione di voto con la quale il gruppo radicale si staccò dall'Estrema Sinistra nella questione delle spese militari.

— Precisamente. Allora si trattava, come si tratta ora, delle spese per le fortificazioni dei nostri confini orientali e per la fabbrica dei cannoni. La domanda di crediti che il Governo *farà* quanto prima per la parte straordinaria del bilancio è per l'appunto una conseguenza del principio approvato l'anno scorso e un ulteriore sviluppo del concetto di allora. E' quindi ben naturale che io dia il mio voto favorevole come lo diedi l'anno scorso.

— Questa volta avremo anche una domanda di crediti per un aumento alle spese ordinarie del bilancio. In proposito tu non hai impegni per voto dato alla Camera.

— E' vero, ma sono impegnato dalla mia condotta nella Commissione di inchiesta. Si tratta in media di un aumento di 16 milioni di lire, reso necessario da una circostanza di fatto e dall'aumento della forza bilanciata. La circostanza di fatto è l'aumento dei prezzi di ogni cosa. Tutto è aumentato di prezzo dai viveri alla mano d'opera, è aumentato il prezzo dei generi alimentari e sono aumentati i salari di tutti gli operai. Il mantenimento del soldato costa adesso molto più di una volta, e perciò non si può fare a meno di portare un aumento alle spese ordinarie.

— Fammi il favore di dirmi il tuo pensiero sull'aumento della forza bilanciata.

— La forza bilanciata è adesso appena di 205,000 uomini. Tutti gli ufficiali sentiti dalla Commissione d'inchiesta dai sottotenenti ai generali furono concordi nel rilevare i gravissimi inconvenienti di questo stato di cose veramente intollerabile. La mancanza dei soldati rende impossibile agli ufficiali di disimpegnare egregiamente il loro compito. Eglino sono condannati all'ozio; da ciò l'abbassamento del morale degli ufficiali che non possono esercitarsi nell'arte militare. La Commissione d'inchiesta fu unanime nel riconoscere la necessità di aumentare la forza bilanciata, ma si divise nel limite dell'aumento. Mentre la maggioranza sosteneva che si dovesse portare a 250 mila uomini, Guicciardini ed io esprimemmo l'opinione che bastasse portarla a 225 mila uomini. Il Governo l'ha portata per l'appunto a 225,000, e quindi, nel caso, io approverei la proposta del Governo anche per la parte ordinaria del bilancio.

— Avevo dunque ragione di pensare che tu avresti approvato la proposta del Governo sia per le spese straordinarie, sia per le spese ordinarie. Ma il tuo partito ti seguirà compatto nel voto favorevole?

— Mi sembra — mi ha risposto l'on. Sacchi uscendo da Montecitorio — che il gruppo radicale dovrà votare a favore.

C.

I casi elettorali di Subiaco.
Battibecco fra Ciccotti e il Guardasigilli.

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Seduta del 10 maggio.

Roma, 10, sera.

Piove maledettamente: l'aula è immersa in una semi-oscurità: tutto conferisce insomma a rendere fiacca e senza interesse la seduta odierna riservata, per modo di dire, allo svolgimento delle interpellanze: dico «per modo di dire», perchè le interpellanze iscritte all'ordine del giorno sono in tutto due: la prima di interesse puramente locale del Veneto, la seconda riguarda una questione di sericoltura. Non vi è dunque da stupirsi se l'aula e le tribune sono poco affollate.

Presiede il vice-presidente Finocchiaro-Aprile. La seduta comincia alle ore 14,5.

Ferrovieri e medici nei paesi del terremoto.

DARI, sottosegretario ai lavori pubblici, risponde agli on. De Felice Giuffrida, Faranda, Aguglia, Berretta e Costa Gesualdo circa l'indennità di trasferta ai ferrovieri in servizio a Messina.

Dichiara che, in forza di un recente decreto concernente, tutti i funzionari civili colà mandati, tale indennità sarà conservata nella misura della metà sino al 31 dicembre 1909.

DE FELICE GIUFFRIDA si duole del provvedimento adottato, osservando che le condizioni difficili di esistenza in quelle sventurate contrade non sono affatto migliorate ed esigono che la indennità sia conservata per intero.

Confida che il Governo provveda in tal senso.

FACTA, sottosegretario all'interno, risponde all'on. Brunelli sulle condizioni fatte ai medici dei Comuni della provincia di Reggio Calabria e Messina, dal recente disastro tellurico.

Espone che il Governo ha addetto tali medici agli ospedali-baracche colà impiantati, anticipando loro un anno di stipendio ed ha fermo il proposito di avvantaggiare per quanto sarà possibile la condizione di quei sanitari benemeriti.

Sui casi elettorali di Subiaco.

Abbiamo subito dopo una manifestazione di elettricità durante lo svolgimento dell'interrogazione presentata dall'on. Ciccotti, per sapere «se, in seguito alle pubbliche denuncie di reati elettorali avvenute nel Collegio elettorale di Subiaco, denuncie fatte nei numeri 89 e successivi del *Giornale d'Italia*, sia stata promossa o si voglia promuovere azione penale a termini di legge». E' da notare che nel Collegio di Subiaco era candidato ministeriale il commendatore Venzi, genero dell'on. Giolitti e candidato di opposizione il comm. Pietro Baccelli. La Camera si interessa allo svolgimento di questa interrogazione, alla quale risponde personalmente il ministro guardasigilli on. Orlando, essendo impedito, per recente lutto domestico, il sottosegretario on. Pozzo.

ORLANDO, ministro di grazia e giustizia, tra l'attenzione della Camera, dice: «La questione che l'on. Ciccotti porta alla Camera, con la sua interrogazione, non è nuova a questa assemblea, fu già trattata altra volta, e io, rispondendo alla interrogazione odierna, non avrei che da ripetere quello che già dissi in risposta ad interrogazione analoga. La interrogazione Ciccotti si riferisce a presunti reati di natura elettorale, di cui si è fatto denunciatore un giornale di Roma. Io faccio notare che durante la vivacità della lotta elettorale non vi ha giornale, il quale non attribuisca al candidato eletto od all'avversario, a seconda del partito politico del giornale, qualche reato. Orbene, se il Pubblico Ministero dovesse seguire tutte le denuncie, che, a mezzo della stampa, sono presentate intorno allo svolgimento della lotta elettorale, questo magistrato non dovrebbe occuparsi di altro, e le istruttorie dei processi sarebbero infinite. Quindi, come ho già detto altra volta, ed ogni ripeto, il magistrato non si può occupare di tutte le denuncie dei giornali, tanto più che vi è un mezzo semplicissimo a portata di tutti i cittadini, perchè le loro doglianze siano ascoltate: questo mezzo consiste nella formale denuncia al magistrato delle asserite irregolarità commesse. Invece di confidare la propria amarezza nel seno dei corrispondenti dei giornali, di cui, del resto, non metto in dubbio la buona fede, i cittadini farebbero assai meglio a rivolgersi direttamente al magistrato. Questo, in linea generale. Per quanto riguarda poi il Collegio di Subiaco, debbo dichiarare che l'Autorità giudiziaria si è occupata delle denuncie contenute nelle pubblicazioni del *Giornale d'Italia*: furono eseguite in proposito indagini minute: il risultato delle indagini fu il seguente: una parte delle accuse furono riscontrate assolutamente infondate, una seconda parte fu ritenuta non provata e non suscettibile di prova: per la terza parte infine di tali accuse, l'Autorità giudiziaria si è trovata di fronte alle disposizioni dell'art. 110 della legge elettorale politica, la quale prescrive la flagranza dell'accertamento di tali reati. Questo è ciò che ha fatto l'Autorità giudiziaria, e io credo che l'on. Ciccotti vorrà riconoscere che non si poteva fare di più».

PRESIDENTE: «La parola all'interrogante on. Ciccotti».

CICCOTTI (attenzione): «Io ho presentato in addietro una interrogazione di questo genere, nel senso dell'interpretazione più larga della legge elettorale e del Codice penale. Mi fu risposto allora in senso quasi analogo alla risposta datami or ora dal ministro guardasigilli. Poichè contro la forza la ragion non vale, dovetti rassegnarmi. Intendo ora riportare la questione alla Camera, pur senza illudermi circa il risultato.

«Il *Giornale d'Italia* pubblicava, durante la lotta elettorale, le seguenti gravi accuse: «Nel Collegio di Subiaco, dove era candidato il genero del presidente del Consiglio, numerosi carabinieri impedivano l'accesso alla sala elettorale agli elettori del candidato di Opposizione, comm. Pietro Baccelli, e lasciavano passare soltanto quelli del comm. Venzi, i quali portavano appositamente, come distintivo, un cartellino bianco sul cappello.

«Contro questi abusi protestò il consigliere comunale Lanciotti, il quale era stato presente, e protestò anche contro altre violenze usate, in quello stesso giorno, contro sei elettori del comm. Baccelli, i quali furono impediti di votare. Ebbene, il tenente dei carabinieri, alle proteste del consigliere comunale Lanciotti, rispose facendo arrestare senz'altro il Lanciotti.

«Orbene, è evidente che a Subiaco fu violata, in quella circostanza non soltanto, la legge elettorale, ma anche furono violate precise disposizioni del Codice penale. Basta ricordare, tra gli altri fatti, che un carabiniere, installato in una Sezione, faceva segno ad ogni elettore che si presentava, se era o no elettore del comm. Venzi, e poi accennava di sì o non col capo al presidente. Io non entro nel merito delle denuncie fatte dagli onesti cittadini di Subiaco, denuncie suffragate da un indirizzo colmo di firme, ma chiedo soltanto al ministro guardasigilli che bisogna fare in simili casi. Sembrava che in questo caso, solo provvedimento possibile consistesse nell'intervento dell'Autorità giudiziaria. Il guardasigilli mi ha detto che l'Autorità giudiziaria non può intervenire, perchè la legge elettorale è di per se stessa troppo viva e si presta a facile scambio di accuse infondate.

«Il ministro ha osservato inoltre che l'Autorità giudiziaria non può agire in base a semplici notizie pubblicate da un giornale. Io dico invece che l'Autorità giudiziaria deve intervenire in simili casi. L'art. 43 del Codice penale è esplicito a questo riguardo: l'Autorità giudiziaria non può neppure obbiettare non essere a conoscenza del contenuto dei giornali, perchè ogni giornale è obbligato, malgrado l'abolizione del sequestro preventivo, a depositare alla Procura del Re una copia delle proprie pubblicazioni. Quindi, ogni procuratore del Re è in ogni caso a cognizione di questi reati contro i quali è colpevole di negligenza non procedere; perchè è bene che essi siano valutati al loro giusto valore dalla Giunta delle elezioni. Del resto, mi sembra assai speciosa la ragione addotta dall'on. Orlando, che i magistrati non si debbon occupare delle denuncie dei giornali per reati elettorali. Io domando: se avviene un reato di sangue e se un giornale lo denuncia, il magistrato procede subito. Orbene, perchè non dovrebbe fare lo stesso per reati elettorali? Essi hanno, dal punto di vista morale, tanta importanza quanto i reati di sangue. Non mi addentro poi nelle conclusioni del ministro guardasigilli circa le conclusioni, a cui è arrivata l'Autorità giudiziaria, ma deploro che il Pubblico Ministero non sia stato pronto ad agire, deploro che egli non abbia inteso, nel suo giusto senso, l'art. 110 del Codice penale. Il ministro Orlando, che è profondo giurista e professore di diritto costituzionale, apprezzerà il valore della mia osservazione e ricorderà che del mio parere si manifestarono illustri giureconsulti, Mancini e Varè».

PRESIDENTE: — Concluda, ella ha già passato i cinque minuti assegnati dal regolamento.

CICCOTTI: — Ho finito. Non mi resta che deplorare vivamente il contegno della magistratura nel caso di Subiaco.

ORLANDO: — Chiedo di parlare.

PRESIDENTE: — Parli.

ORLANDO: — Non posso lasciare passare senza una parola di rettifica le affermazioni dell'on. Ciccotti. Egli mi ha attribuito un'opinione che non ho manifestato: non ho mai sostenuto che il magistrato non debba raccogliere tutte le denuncie. Invece il magistrato può avviare una istruttoria non soltanto in base a pubblicazioni di giornali, ma perfino su semplice ricezione di una lettera anonima, cioè la forma più vile della denuncia. Ho detto soltanto che di regola il magistrato non può seguire tutte le denuncie dei giornali in materia di elezioni, perchè sono infinite per la grande eccitazione degli animi.

CICCOTTI, interrompendo: — Se ella ammette come principio le denuncie giornalistiche elettorali, perchè vuole fare una eccezione per il caso di Subiaco? Questa eccezione lasciò libero il passo alla possibilità di arbitrii da parte del Governo.

PRESIDENTE, rivolto a Ciccotti: — Non interrompa, non ha la parola.

ORLANDO: — Io ripeto che, ammettendo il sistema dell'on. Ciccotti, la libertà dei cittadini diventerebbe un nome vano.

CICCOTTI: — Questa tesi vi accomoda quando è in questione un parente del presidente del Consiglio.

PRESIDENTE: — On. Ciccotti, le tolgo la parola, ella non può parlare.

CICCOTTI: — L'Autorità giudiziaria fu compiacente per il caso di Subiaco...

ORLANDO: — Non è vero. l'Autorità giudiziaria si è occupata di tutto.

CICCOTTI: — Ma quando....

ORLANDO: — Quando era opportuno.

PRESIDENTE a Ciccotti: — Ma io non posso ammettere questo sistema: ella presenti una interpellanza e parlerà quanto vuole.

ORLANDO a Ciccotti: — Dirò solo questo per dimostrare che ha torto. L'Autorità giudiziaria ha esaminato le doglianze degli elettori di Baccelli. Si diceva che in una Sezione gli elettori di Baccelli fossero stati impediti di votare. Ebbene è risultato che in questa Sezione votarono soltanto 217 elettori del comm. Baccelli, ma poterono conquistare l'intero seggio (*ilarità vivissima*).

«Nemmeno si può credere di parlare di ostacoli alla libertà del voto. Non voglio parlare di mala fede del giornale, che ha pubblicato questa accusa, ma dico almeno che tali denuncie furono evidentemente dovute a suggestione. Aggiungo anche che l'Autorità giudiziaria si occupò ancora del caso del consigliere comunale Lanciotti, arrestato dal tenente dei carabinieri e lo assolse soltanto perchè ritenne che l'offesa da lui fatta al tenente dei carabinieri era dovuta all'eccitazione del momento».

CICCOTTI: — Una specie di giudizio di Salomone (*ilarità*).

ORLANDO: — Finisco dicendo che siccome sapevo che ella è uomo testardo e tenace, che sarebbe ritornato su questo argomento, io mi sono preparato a rispondere, che prima ancora della lotta elettorale ho diramato istruzioni all'Autorità giudiziaria nel senso più energico, di procedere *per reati elettorali* senza guardare in faccia ad alcuno ed aggiungo che ora rivolgerò una circolare ai procuratori generali per avere le statistiche dei processi elettorali avvenuti (*approvazioni*).

PRESIDENTE: — Le interrogazioni sono esaurite.

Le nostre sete al Canadà.

SCALINI svolge la seguente interpellanza ai ministri di agricoltura, industria e commercio e degli esteri, per sapere perchè dal Canadà non venne accordato all'Italia lo stesso trattamento di favore per l'importazione delle seterie, già concesso ad altre nazioni, e se non ritengano doveroso iniziare nuove pratiche onde ottenere le facilitazioni ad altre nazioni consentite.

TITTONI risponde che il Governo, per opera degli attuali e di molti ministri precedenti, ha sempre cercato di intavolare col Canadà amichevoli trattative commerciali, che però rimasero purtroppo sterili per l'attitudine di resistenza passiva invariabilmente mantenuta da quel paese.

Aggiunge che anche recentemente il Governo ha ripetuto invito al Canadà di concludere un trattato, e che il Governo canadese ha promesso di iniziare, dopo il 20 maggio, le pratiche preliminari, augurandosi che questa volta possano approdare a buon porto (*approvazioni*).

LUZZATTI, per fatto personale, osserva aver più volte segnalata la necessità di stipulare un trattato di commercio con il Canadà e prende atto delle dichiarazioni fatte in proposito dal Ministero degli affari esteri.

LACAVA, ministro delle finanze, assicura l'onorevole Luzzatti, che è già allo studio il provvedimento da lui reclamato.

Lo svolgimento della interpellanza dura pochi minuti: alle 15,10 il presidente toglie la seduta, che è la prima veramente insediata della ripresa dei lavori parlamentari. Deputati e pubblico escono a godersi la pioggia.

L'elezione di Novara
discussa dalla Giunta delle elezioni
Un curioso caso di omonimia a S. Daniele del Friuli

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, ore 20.

Nel pomeriggio, dinnanzi alla Giunta delle elezioni, venne discussa, in seduta pubblica, la elezione contestata dell'ing. Mazzini nel Collegio di Novara. I candidati soccombenti furono l'avv. Gambarotta ed il socialista Giulietti. Tutti e tre i candidati sono rappresentati alla discussione odierna. Sostennero le ragioni dell'ing. Mazzini l'avv. Eugenio Sacerdotti e l'avvocato Abbove di Milano; l'avv. Gambarotta sostenne personalmente le proprie ragioni dinanzi alla Giunta ed il socialista Giulietti fu difeso dall'avv. Giuseppe Marchesano. L'onorevole Nazionisi, relatore, riferisce su questa elezione esponendo i fatti. Prende quindi la parola per il primo l'avv. Marchesano, incominciando dicendo: «Vediamo se la Cenerentola del Collegio, cioè il candidato Giulietti, può prendere posto fra coloro che si disputano l'onore di rappresentare il Collegio di Novara». La tesi del dottor Giulietti è questa. I risultati legali della prima votazione furono diversi da quelli che condussero alla proclamazione del ballottaggio fra il Gambarotta e il Mazzini. Il ballottaggio doveva invece avvenire fra il Mazzini ed il Giulietti. L'avv. Marchesano afferma che la dimostrazione di questa affermazione sorge irrefragabile dall'esame delle schede e passa quindi a confutare le obbiezioni che l'avvocato Gambarotta, in una sua memoria, accenna a muovere circa la legalità della costituzione del Giulietti come protestante dinanzi alla Giunta delle elezioni. L'avv. Marchesano viene quindi ad addurre le ragioni per le quali sostiene che per le irregolarità avvenute nella terza Sezione di Trecate deve considerarsi nulla e proclamare il ballottaggio fra Gambarotta e Mazzini.

Gambarotta „pro domo sua„

Prese in seguito la parola l'avv. Gambarotta in propria difesa. Dopo aver premesso che intende esaminare con serena obbiettività le ragioni non sue ma dei suoi elettori, che dice essere la maggioranza fra quelli che hanno votato il 14 marzo nel Collegio di Novara, soggiunge: «Le proteste nostre contro la proclamazione dell'ing. Carlo Mazzini dirette a ottenere la revisione di tutte le schede di tutto il Collegio o quanto meno delle schede annullate o contestate si basa sul fatto che furono indebitamente annullate e contestate a danno della candidatura avv. Gambarotta molte schede, cioè almeno 24 che devono essergli attribuite, vale a dire quelle schede la contestazione delle quali diede all'ing. Carlo Mazzini la maggioranza di sei voti in base alla quale egli fu proclamato contro una effettiva maggioranza dell'avv. Guglielmo Gambarotta di almeno 18 voti.

Questo risultato delle indagini fatte, conduce alla conseguenza che deve essere proclamato l'avv. Gambarotta. Se la Giunta delle elezioni crederà venire all'accoglimento della mia domanda di revisione di tutte le schede di tutte le sezioni del Collegio, sarà accertato che molti voti furono indebitamente attribuiti all'ingegnere Carlo Mazzini specialmente nelle sezioni della città di Novara, nelle quali l'animosità contro l'avv. Gambarotta è documentata dalle contestazioni e dagli annullamenti di voti ottenuti contro di lui. Ma quand'anche fosse assicurato che la maggioranza degli elettori abbia votato pel Mazzini, la di lui elezione non può essere convalidata perchè l'ing. Mazzini è ineleggibile, afferma l'oratore, a sensi dell'art. 82 della legge elettorale politica. Egli è ingegnere capo di seconda classe nell'organico del Ministero dei lavori pubblici; e gli fu, in più, affidata l'amministrazione dei canali demaniali con sede in Torino, carica la quale non è compresa fra le eccezioni fatte dalla legge elettorale politica nel principio della ineleggibilità degli impiegati dello Stato, sancite nell'art. 82 nè è dichiarata compatibile coll'eleggibilità dalla legge speciale che tale carica ha istituito. Ineleggibile, afferma sempre l'oratore, essendo l'ing. Carlo Mazzini, quando non fosse riconosciuta la maggioranza dei voti al Gambarotta, dovrebbe essere l'elezione annullata e dovrebbero gli elettori essere convocati a nuovi Comizi». L'avv. Gambarotta passa quindi ad esaminare la protesta presentata contro la sua proclamazione e convalidazione. Egli dice: «Si oppongono alla mia proclamazione e convalidazione i signori Morigi Rinaldo ed Amici; è una protesta presentata il 5 aprile 1909, protesta nella quale essi si dichiararono elettori del Collegio di Novara ivi residenti e domiciliati. Orbene, tale dichiarazione dei protestanti non soddisfa al disposto dell'art. 72 del regolamento della Camera. Essi non sono fra i candidati che ottennero voti; essi dovrebbero quindi precisare in quale Comune essi abbiano il domicilio e quindi la cittadinanza. Essi dovevano inoltre dichiarare tale loro qualità. La dichiarazione fatta da coloro che hanno firmato la protesta invece è generica e perciò inconcludente.

«Quando poi — prosegue l'avv. Gambarotta — la Giunta credesse di entrare nell'esame della protesta Morigi Rinaldi e Amici, valgono i verbali, i documenti e gli atti stessi delle sezioni a smentire i pochi fatti denunciati dai protestanti, a negare credibilità alle insinuazioni generiche e gratuite: basta il riflesso che i fatti pretesi denunciati nella protesta sono smentiti dagli atti e dai documenti».

L'avv. Gambarotta, scendendo alla dimostrazione di questo suo asserto, afferma che la pretesa violazione dell'art. 76 viene smentita dal verbale. Egli dice: «Affermano i protestanti Morigi Rinaldo ed Amici che nella votazione del 7 marzo nella sezione terza del Comune di Trecate non venne ottemperato al disposto dell'articolo 76 della vigente legge elettorale politica e cioè non venne trasmessa immediatamente, prima di procedere al computo delle schede, alla Pretura la nota di identificazione dei votanti, la quale fu consegnata soltanto al pretore di Novara nel mattino del 10 marzo. Orbene, se gli onorevoli componenti la Giunta delle elezioni vorranno leggere il verbale di votazione della sezione terza del Comune di Trecate, essi vi troveranno la smentita all'affermazione contenuta nella protesta dei signori Morigi Rinaldo ed Amici. Volevano i signori Morigi Rinaldo ed Amici impugnare la veridicità del verbale del 7 marzo 1909 della terza sezione di Trecate? Dovevano sporgere all'Autorità giudiziaria querela di falso contro i firmatari del verbale e specialmente contro il segretario che l'ha rogato ed ottenere contro di essi mandato di cattura, poichè questo è il solo mezzo di togliere fede ed esecutività agli atti pubblici. Nè potevano i signori Morigi Rinaldo ed Amici ignorare che per l'art. 60 della legge elettorale politica il processo verbale riveste, per ogni effetto di legge, la qualità di atto pubblico. Dunque per queste ed altre ragioni fino ad emissione del mandato di cattura ed almeno fino a querela di falso il verbale 7 marzo della terza sezione di Trecate prova che la nota fu trasmessa al pretore subito dopo il sigillamento e prima di procedere ad ogni altra operazione elettorale. E' strano che i Morigi Rinaldo ed Amici prospettino l'ipotesi di una irregolarità della prima elezione, dalla quale si ripromettono la proclamazione di un altro ballottaggio. Invero tale ipotesi di irregolarità fu prospettata il 5 aprile del 1909 quando già il ballottaggio da lunga pezza era avvenuto e quando fu noto che la maggioranza dei voti del ballottaggio era da attribuirsi all'avv. Gambarotta. Ma è doppiamente strano che i signori Morigi Rinaldo ed Amici pensino di prospettare come motivo di annullamento del ballottaggio una ipotesi di irregolarità che, se è vera, si sarebbe verificata in una sezione di cui era presidente certo Porzio Luigi e segretario certo maestro Galienzi Gioachino, i quali erano membri del Comitato elettorale trecatese a sostegno della candidatura Mazzini. Cosicchè sarebbe legittimo il sospetto che, se sono avvenute irregolarità, non siano state commesse, ma preparate, visto che ad invocarle sarebbe stato l'avv. Gambarotta. In ogni modo — prosegue l'oratore — è fuori dubbio che nessuna irregolarità fu commessa nella terza sezione di Trecate a favore del Gambarotta, sia perchè erano presidente e segretario di quella sezione due membri del Comitato pro Mazzini, sia perchè il risultato della votazione del 7 e 14 marzo dimostra che nessun interesse avevano i fautori dell'avv. Gambarotta a commettere irregolarità qualsiasi. In quella sezione come in tutte le altre di Trecate la candidatura Gambarotta ebbe forte predominio e questo fu proporzionale in tutte e tre le sezioni di Trecate e costante in ambedue le votazioni, cosicchè i risultati palesano la sincerità con cui in ciascuna sezione ed in ciascuna elezione ebbe luogo la votazione. Per queste ragioni l'ipotesi della irregolarità avanzata dai signori Morigi Rinaldo ed Amici non soltanto è destituita di fondamento, perchè smentita e distrutta dal verbale di votazione, che afferma essere stata la nota di identificazione chiusa nel piego sigillato e trasmessa subito al pretore, ma si presenta anche come un non simpatico mezzo per tentare di danneggiare gli avversari, ai quali, in ogni caso, non sarebbe mai imputabile il preteso ritardo della trasmissione, ritardo che sarebbe imputabile al presidente Porzio Luigi del Comitato pro Mazzini, non fedele esecutore delle disposizioni di legge».

L'avvocato prosegue chiedendo alla Giunta che, qualora la Giunta stessa ritenesse che non subito la nota di identificazione del terzo seggio di Trecate sia stata trasmessa al pretore, voglia proclamare che la nullità debba essere limitata al caso di ritardata sottoscrizione e di ritardata chiusura del piego suggellando.

L'avv. Gambarotta combatte poscia l'altro motivo della protesta di Morigi Rinaldo che venga annullata la votazione del terzo seggio di Trecate e sia in conseguenza proclamato il ballottaggio fra Mazzini ed il candidato socialista Giulietti.

Esaurito così l'esame delle possibili conseguenze del primo motivo contenuto nella protesta di Morigi Rinaldo, l'avv. Gambarotta passa a confutare gli altri motivi. «Dicono — esclama l'oratore — i signori Morigi e Amici, nel secondo motivo della loro protesta, che indebitamente furono attribuite al Gambarotta, nella elezione del 7 marzo, numerose schede. E' gratuita questa affermazione della quale la Giunta delle elezioni farà giustizia mediante, occorrendo, la revisione di tutte le schede della elezione del 7 marzo. Quanto al terzo motivo della protesta Morigi, cioè che furono indebitamente contestate e detratte all'ing. Mazzini ed al dottor Giulietti, nella elezione del 7 marzo, alcune schede che dovevano essere loro assegnate, questa è pure un'affermazione gratuita, della quale la Giunta potrà fare giustizia con il mezzo già accennato della revisione di tutte le schede della votazione del 7 marzo».

L'avv. Gambarotta viene al quarto motivo della protesta Morigi, cioè gli assenti votanti. «La protesta Morigi afferma — dice l'oratore — che figurano votanti nella elezione di Novara degli individui i quali erano e sono residenti in America. Questi individui sarebbero otto nella Sezione di Trecate e quattro di Cerano. Orbene di questi fatti io sono in grado di dare la prova documentale che sono completamente inesistenti». L'avv. Gambarotta produce, a sostegno della sua affermazione, un certificato del sindaco di Trecate e di Cerano a dimostrare come sulla fede dei registri di Stato Civile e di emigrazione ed anagrafici ciascuno dei suindicati elettori, che la protesta dice emigrati in America, siano residenti in Trecate ed in Cerano e siano invece in America omonimi di ciascuno degli elettori, di età ben diversa da quella indicata nella protesta e per la più parte non iscritti nella lista elettorale. L'avv. Gambarotta confuta quindi le affermazioni minori contenute nella protesta Rinaldo Morigi e conclude esprimendo la fiducia che la Giunta vorrà ritenere che la protesta è assolutamente improcedibile o quanto meno dilatoria e vessatoria, perchè destituita di veridicità e di concludenza. Confida inoltre che la Giunta vorrà quindi respingere tutte le ragioni addotte nella protesta Morigi, proclamando senz'altro eletto e convalidato l'avv. Guglielmo Gambarotta nel Collegio di Novara.

L'avv. Sacerdoti pro Mazzini.

Per il proclamato on. Mazzini, parla in seguito, assai brillantemente, l'avv. Eugenio Sacerdoti. Il quale premette che non si intende l'atteggiamento dell'avv. Gambarotta il quale, dopo aver ricorso sia contro il proclamato che

contro il Giulietti, sollevò un'infinità di questioni di procedibilità per contestare agli altri il diritto di argomentare alla loro volta. Tornando sulla questione della terza Sezione di Trecate, osserva che è vano invitare l'on. Mazzini a presentare il verbale che il pretore avrebbe dovuto fare, per interinna che quel verbale non esiste. L'avv. Novellone, pretore di Novara, ha fatto, come era suo dovere, un verbale, ma si è rifiutato di lasciarne copia a richiesta di parte. «Facciamo formale istanza perchè la Giunta richiami quel documento, che è la prova schiacciante del broglio commesso alla terza Sezione.

Nel merito della causa osserva che nelle nove sezioni di Novara Mazzini ebbe oltre 1400 voti e [illegible] ne ebbe il Giulietti: il Gambarotta ne ebbe 317. Questa è la fisionomia dell'intero Collegio. Solo a Trecate ed a Cerano il Gambarotta raccoglieva una votazione favolosa. Ecco perchè chiediamo che si riesamino non solo le schede contestate, ma tutte quelle della votazione e specie quelle di Cerano, dove il Gambarotta ha riportato 876 voti su 909 votanti, lasciando (bontà sua) 25 voti all'onorevole Mazzini. La nostra indagine è avvalorata dal fatto che a noi non è stato possibile ottenere i certificati da quelle Autorità locali e pure abbiamo dimostrato che parecchi elettori, i quali figurano come votanti, erano invece in viaggio per l'America. Un'inchiesta si impone perchè il Gambarotta ha prodotto un compiacente certificato del sindaco di Cerano, che dichiara che in quel Comune quando si dice avv. *Guglielmo*, si intende avv. Gambarotta. Metta la Giunta questo certificato in confronto ai voti di Cerano e giudichi se al Gambarotta possono riconoscersi valide le schede portanti soltanto *avvocato Guglielmo*. Quanto alla pretesa inchiesta per stabilire le influenze di cui si sarebbe servito il Mazzini nella sua qualità di amministratore dei canali Cavour, l'avv. Sacerdoti conclude che, a parte il fatto che nessun principio di prova è stato dedotto a sostegno della gratuita asserzione, il risultato della votazione è tale da smentire le assurde accuse. Infatti a Novara, dove non si sarebbe ottenuto nessun vantaggio dalla derivazione del canale Elena, l'on. Mazzini ebbe una strepitosa maggioranza sul Gambarotta ed a Cerano, ove da quella distribuzione di acque si attendono grandi benefici, il Mazzini ebbe 25 voti! Riassumendo, conclude chiedendo che, previo riesame delle schede della votazione del 14 marzo, la Giunta convalidi la elezione del Mazzini.

Un altro patrono di Mazzini

L'avv. Abbove di Milano ha parlato brevemente sulla questione della ineleggibilità. L'onorevole Mazzini non è più ingegnere capo del genio civile di seconda classe, non dipende più dal Ministero dei lavori pubblici. Con la legge 24 dicembre 1908 è stato nominato amministratore generale dei canali Cavour, amministrazione la quale ha un bilancio autonomo e non grava sul bilancio dello Stato. L'avvocato Abbove ha illustrato dottamente la questione citando precedenti parlamentari e la giurisprudenza della Giunta medesima. La discussione si è protratta fino dopo le 19. La Giunta si riunirà domani alle 15 per decidere sulle due questioni.

L'elezione di S. Daniele del Friuli

La Giunta delle elezioni ha discusso prima della elezione di Novara la elezione di San Daniele del Friuli, proclamato Riccardo Luzzatto contro Ronchi. Curiosa è questa elezione dove vi sono due Ronchi Giovanni, in favore dei quali i voti si sono dispersi. Il candidato Ronchi, il vero e maggiore, oltre il nome Giovanni, reca anche quello di Andrea. Ha la parola per primo il relatore on. Turati. Il quale narra come la elezione si svolgesse il 7 ed il 14 marzo. Ronchi si ritenne eletto a primo scrutinio ed invitò i suoi elettori ad astenersi, poichè considerò illegale la elezione di ballottaggio.

Nella prima votazione l'on. Luzzatto Riccardo ottenne voti 1597, mentre i voti del Ronchi furon sparpagliati fra i vari Ronchi, un nome che in quel Collegio è frequentissimo. I fautori del Ronchi sostengono che i voti del Ronchi Giovanni e quelli del Ronchi Giovanni Andrea non dovevano essere distinti. Ora, se questi voti fossero stati riuniti, il Ronchi, secondo i suoi fautori, sarebbe stato eletto. L'oratore, dopo aver esaminato la situazione di questo Collegio, rileva che da parte dei fautori del Luzzatto si accusa il Ronchi di aver coartato la coscienza degli elettori, ma la questione più importante è quella avanzata dell'annullamento dei risultati di una sezione, quella di Morezzo, nella quale delle due urne una sola fu portata all'adunanza dei presidenti e non era ben suggellata, e fu portata con un ritardo di sei ore. La Giunta è quindi chiamata a risolvere anche questo argomento importante.

L'on. Monti-Guarnieri, che difende il Ronchi, incomincia coll'osservare che il Ronchi Giovanni fu tirato fuori per dar fastidio al vero candidato, ma è un povero contadino. L'oratore fa la storia di questa elezione ed osserva che dovrebbero ritenersi valide le schede che portano il semplice nome di Giovanni Ronchi ed *a fortiori* quello di Giovanni Andrea Ronchi. Il Ronchi fu adoperato come il bambino di Salomone; il magistrato proclamò il ballottaggio fra Giovanni Ronchi e Luzzatto Riccardo e lasciò il vero autentico Ronchi Giovanni Andrea fuori della competizione. Gli scrutatori della prima sezione di San Daniele, dopo compiuto l'elenco dei voti, che erano dati tutti al Ronchi, sia registrato il nome di Giovanni sia quello di Giovanni Andrea, appena seppero le [illegible] notizie della elezione dell'on. Luzzatto, ebbero l'idea di adoperare i voti. Il Ronchi ha ottenuto nella votazione del 7 marzo 3064 voti ed ha superato di 14 voti il *quorum* di [illegible]. L'oratore passa all'esame della questione se la presenza del segretario comunale alla sezione di Morezzo doveva far annullare la elezione ed osserva che la legge elettorale non ammette per tale fatto l'annullamento ed alla questione del modo con cui furono inviate le urne e cioè con ritardo, l'oratore osserva che il ritardo è dovuto alla neve. La nullità in questo caso non è applicabile.

L'avv. Fabrizi parla per l'on. Luzzatto Riccardo ed osserva come l'avversario siasi sempre distinto col nome di Giovanni Andrea sia nelle lettere che nei documenti. Sostiene che la creazione del semplice nome di Giovanni è un artificio dei fautori del Ronchi. Narrando poi i fasti di questa elezione dice di quali minaccie fossero stati colpiti gli elettori che non volevano votare per il Ronchi. Passando allo svolgimento della votazione nella sezione di Morezzo dice che colà lo svolgimento delle operazioni fu irregolare sia per il suggellamento delle urne che per la consegna di esse. L'avv. Fabrizi si diffonde sugli aspetti giuridici di questa elezione, particolarmente sul secondo: la nullità di una sezione non implica la detrazione del numero degli elettori della sezione dal numero totale dei votanti. Conclude infine chiedendo che il ballottaggio sia ritenuto valido e sia convalidato l'on. Luzzatto Riccardo.»

La questione dei fornaciai sta per essere risolta?

Milano, 10, ore 19,10

Finalmente pare certo che l'eterna questione dei fornaciai sia per essere risolta. Stamane alla Camera del lavoro si sono riuniti le rappresentanze operaie e dopo lunga discussione hanno accettato di comporre la Commissione arbitrale nel modo seguente: 5 rappresentanti dei proprietari, 5 degli operai ed invece del presidente della sezione tecnica dei probiviri di nominare il presidente fra sei ingegneri proposti tre dagli operai e tre dai padroni. La Commissione operai e quella dei padroni è nel momento in cui vi telefono in Prefettura e, come vi ripeto, si spera molto che l'accordo possa evitare la jattura inevitabile, in caso diverso la forzata disoccupazione dei numerosi appartenenti alla classe degli edili.

Carabinieri aggrediti e feriti per un arresto.

Spezia, 10, ore 23.

Ieri sera, verso le 23, i carabinieri di Migliarina, Rubini e Meloni, vestiti in abiti borghesi, recavansi per procedere all'arresto di certo Russolini Amedeo, abitante in viale Bartolomeo, perchè ricercato da vario tempo, latitante, imputato di varii furti. I carabinieri vennero a conoscenza che il ricercato era a ballare in un Circolo posto in detto viale e senz'altro procederono al di lui arresto. Strada facendo, e precisamente in via Canaletto, vennero assaliti da circa 30 persone, fra cui anche donne. Nella colluttazione furono feriti il carabiniere Meloni, nativo di Sardegna, che ha riportato contusioni e ferite di arma da taglio alla mano, e l'altro milite Rubini, che ha riportato lesioni alla schiena. Gli arrestati vennero condotti alla stazione delle tranvie elettriche. Poco dopo vennero altri Filippini. Vennero arrestati parecchi dei rivol- Filippini. Vennero arrestati parecchi dei rivoltosi, fra i quali la madre e il fratello del detenuto.

Cosa faranno i vecchi dirigenti la Camera del lavoro di Parma.

Parma, 10, ore 24.

Stamani ho potuto parlare con Clerici Ugo e Maia Giuseppe, i due vecchi organizzatori della Camera del lavoro di Parma e testè prosciolti dall'Assise di Lucca. Il Clerici usciva dall'adunanza degli scioperanti agrari che aveva presieduta nelle prime ore della mattina. Dopo esserci cortesemente salutati il Clerici ed il Maia con voce commossa mi ripetevano di quanta gratitudine fossero debitori ai cittadini lucchesi e viareggini, per le accoglienze fraterne ricevute, ed a tutto il proletariato italiano.

— Quale azione da oggi in avanti svolgerà la Camera del lavoro?

— Giovedì sera avrà luogo un'adunanza fra gli organizzatori vecchi e recenti della Camera per prendere un accordo definitivo sul funzionamento. Quello che si può dire è che la Camera del lavoro esplicherà un'azione energica per riuscire ad effettuare le tariffe presentate ultimamente.

— Ho sentito che l'attuale segretario della Camera, Faggi, ritornerà a Genova. Chi lo sostituirà?

— Nulla è deciso. Sempre a giovedì il parlarne.

— E' l'*Internazionale* continuerà le pubblicazioni?

— Certamente. Ma ormai esso servirà esclusivamente per la Camera del lavoro di Parma. Se i sindacalisti italiani la vorranno per proprio conto come era ultimamente, allora la Camera ne cesserà le pubblicazioni, stampando un bollettino apposito settimanale.

— Che effetto ha suscitato l'ordine del giorno ultimo del Consiglio generale dell'Agraria?

— L'ordine del giorno deve essere opera personale di qualche dirigente l'Agraria. Esso non è che l'esponente di un livore mal celato. La verità che è uscita dal processo ha fatto male agli agrari, e l'ordine del giorno rispecchia il bruciore della sconfitta. Gli agrari avrebbero voluto per noi l'amnistia che, sarebbe stato disonesto il concederla a chi si trovava sotto l'imputazione di reati comuni; e poi avrebbe lasciato su di noi una macchia di colpabilità. Invece dal processo è sorta chiara la nostra innocenza. Siamo lieti però di questo atteggiamento dell'Agraria. Esso ci facilita l'unione proletaria di tutta la provincia.

— Permettete, un'ultima domanda. Avete avuto a lamentarvi del trattamenti nel carcere?

— Affatto. E per essere più sinceri dobbiamo dire che stando al regolamento, noi avremmo dovuto lamentarci tutti i giorni. Ma le gentilezze usateci dai direttori di Parma e Lucca e da tutto il personale di custodia, ci hanno reso meno dolorosi gli undici mesi di prigione.

— E lei, Clerici, ritornerà impiegato alle ferrovie?

— Senza dubbio, ed al più presto.

La terza giornata
del Congresso sindacalista di resistenza.

Bologna, 10 ore 20.

Nella seduta di stamane il Congresso nazionale della resistenza ha cominciato la discussione sull'azione sindacale. Si comincia dal comma *a* sullo sciopero generale, di cui è relatore Nanni. Pasella si dichiara contrario alla formazione di Comitati segreti, che dovrebbero essere responsabili in caso di conflitti colla forza pubblica. Invece è favorevole alla proposta Maria Rygier. Borghi dice che l'esperienza del sindacalismo fatta a Parma ha dimostrato l'inutilità dell'organizzazione, e lo stesso De Ambris ha dichiarato uno degli sbagli più gravi di quel movimento l'azione esercitata dai contadini per risolvere i loro conflitti coi proprietari.

Mazzoldi ritiene illogica la formazione di organizzazioni rivoluzionarie in seno ai lavoratori. Tealdi sostiene che è bene organizzare le forze proletarie, perciò nessuna forma di azione proletaria deve *a priori* affermarsi.

La discussione continua animata, finchè si pone ai voti il seguente ordine del giorno, firmato Borghi, Fabbri, Rygier: «Il Congresso, compreso il significato altamente rivoluzionario dello sciopero generale, considerato, oltrechè come mezzo parziale di conquista, arma per eccellenza, per l'espropriazione della borghesia, approvando la relazione Ugo Nanni sull'argomento, invita le organizzazioni a iniziare in seno al proletariato un movimento pratico inteso a illuminare le masse nella tecnica dello sciopero generale rivoluzionario».

Ciardi dichiara che, essendo il Congresso dei ferrovieri stato tenuto in precedenza, come rappresentante del Sindacato dei ferrovieri, si astiene dal votare qualsiasi ordine del giorno su questo argomento, poichè anche estraneo allo statuto del Sindacato. Aggiunge che per una votazione simile sarebbe opportuna una modificazione allo statuto approvato.

L'ordine del giorno è approvato e la seduta è rinviata al pomeriggio.

Nella seduta pomeridiana del Congresso della resistenza presiede Maria Rygier. La seduta comincia alle 14,30.

La Commissione eletta ieri sera legge la sua relazione sul modo di trovare i fondi per l'*Internazionale*, che uscirà settimanalmente a Parma, sino a che non potrà uscire quotidianamente. Il Congresso conferma direttore dell'*Internazionale* Paolo Mazzoldi.

Antimilitarismo.

Si discute quindi sull'antimilitarismo. Il relatore Borghi non crede che l'antimilitarismo sia un'azione politica tale da essere esclusa dall'azione sindacalista. Propugna l'idea che il Comitato di propaganda faccia circolare pubblicazioni fra i coscritti al momento del reclutamento. Sostiene che il militarismo è mantenuto a difesa della borghesia anche quando difende la patria. Afferma che esso rientra perciò nel completo programma socialista.

Parlano in merito Ugo Nanni, sostenendo il valore e l'importanza della propaganda antimilitarista nelle caserme e la necessità di ricostituire in esse società segrete di propaganda; Pasella, che afferma il bisogno che i giovani sindacalisti che vadono in coscrizione siano [illegible] alle organizzazioni affinchè i propagandisti antimilitaristi possano continuare la propaganda presso gli amici organizzati; Mazzoldi, che fa un vivace discorso per dimostrare l'esistenza di un dissidio fra sindacalisti d'azione e teoretici.

Infine si approva il seguente ordine del giorno: «Il Congresso delle organizzazioni sindacali italiane, non riconoscendo alcuna solidarietà di classe superiore alla necessità della continua lotta dei salariati contro i loro padroni, dà mandato al Comitato eletto di svolgere un'efficace propaganda antimilitarista, ritenendo anche utile lo sciopero generale in caso di guerra».

Dopo l'approvazione di questo ordine del giorno, Pasella propone di rinviare la discussione del tema «Pro vittime politiche» ad altra riunione. La proposta viene approvata.

Quindi il Congresso invia un caldo saluto ai carcerati pei fatti di piazza del Gesù, e da ultimo delibera un telegramma ad Alceste De Ambris, così concepito: «Congresso, dopo aver esaurito i propri lavori, memore dell'opera proficua svolta in Italia da Alceste De Ambris, condannato ed esule, lo saluta in nome delle organizzazioni operaie rivoluzionarie». Dopo di ciò il Congresso si chiude.

Lo Tsar visiterà il Re di Svezia.

Pietroburgo, 10, ore 8,5.

Lo Tsar si recherà a Stoccolma verso la metà di giugno a bordo del yacht imperiale *Standart* per farvi visita al Re di Svezia.

Lo spaventoso scoppio della fabbrica di esplosivi "Promethée" nella valle del Bisagno a Genova
Lo stabilimento saltato in aria - 10 morti e numerosi feriti
(Per telefono alla STAMPA)

La prima notizia.

Genova, 10, ore 11,5.

Stamane nella regione Doria è scoppiata per cause tuttora ignote la fabbrica della Società Italiana di esplosivi Promethée. Si ebbero due esplosioni, una alle ore 8 e l'altra alle 8,5, che causarono il crollo dell'intero fabbricato. Sino a questo momento furono estratti dalle macerie tre feriti, di cui uno versa in pericolo imminente di vita, e tre cadaveri. Si parla di quindici o venti persone rimaste sotto le macerie, che non si sa se siano morte o ferite.

Le Autorità si sono recate sul luogo. I pompieri si affrettarono ad accingersi al salvataggio, perchè vi era pericolo di un terzo scoppio.

L'opera di salvataggio, quando fu escluso il timore di altri scoppi, si fece alacre ed intensissima da parte dei pompieri e dei privati. Si attendono due compagnie di fanteria.

I particolari della catastrofe

Genova, 10, ore 14.

Questa mattina, poco prima delle 9, una formidabile detonazione echeggiò nella valle del Bisagno, a dieci chilometri da Genova. Il rumore spaventoso fu udito anche in città e tutti credettero dapprima a qualche colpo di cannone. Invece, circa mezz'ora dopo, si spargeva la voce che era saltato in aria lo stabilimento dell'esplosivo *Promethée*, situato nel Borgo Doria, comune di Bavari, e precisamente nella regione del Fullo, ai piedi della salita che porta a Sant'Eusebio.

Lo stabilimento era stato inaugurato tre anni or sono. Due mesi fa avevano avuto luogo degli esperimenti di un nuovo esplosivo chiamato *Gherite*, dal nome dell'inventore: un ingegnere tedesco. All'infuori di un piccolo incidente avvenuto nello stesso dinamitificio, da quando si trovava nella località detta Doria, nessun incidente notevole si era mai verificato, perchè si afferma che la *Promethée* — tale è il nome dell'esplosivo — non può agire che mediante percussione, quando si combinino insieme le due parti che lo compongono e che vengono anche spedite, per maggiore garanzia, separatamente. Non appena si è sparsa la tremenda notizia fu un accorrere di barelle di società di pubblica assistenza e di automobili e di autorità. Le strade che conducono alla località dove è avvenuta l'esplosione, erano percorse da un pellegrinaggio incessante. Primi ad accorrere furono il questore comm. Pecoraro coi delegati Sicoli, De Stefanis, Tomasi; il sindaco marchese Da Passano col suo segretario capo, avv. De Barbieri; il cerimoniere cav. Bocca, l'assessore anziano cav. Saveri; l'assessore Poggi, il tenente generale Pedotti, comandante del corpo d'armata, il comm. Novi, l'ingegnere municipale Bisignano, Baldi, Garassuno, Oddone, Dodero, il prefetto comm. Garroni, col suo segretario particolare cav. Rossi, il capitano Mercaretti, della divisione militare, il capitano Ghilabrando, il tenente Deradi dei carabinieri, il capitano medico Luigi Odero, il procuratore del re, cav. Crisafulli e moltissime altre notabilità cittadine.

Erano accorsi con carri automobili i pompieri, al comando del capitano Conti. Intanto, richiesti telefonicamente, si erano pure recati sul posto circa 300 soldati del 75.o fanteria, un gran numero di carabinieri e guardie di P. S.

Un cumulo di macerie e di vittime.

Lo spettacolo che si presenta è addirittura terrificante. Il grande stabilimento è ridotto ad un cumulo di macerie. Soltanto un piccolo muro della facciata è rimasto in piedi, ma presentando gravissimo pericolo venne demolito dai pompieri e dai soldati. Si è iniziata l'opera di salvataggio: ma purtroppo soltanto pochi operai furono tratti ancora viventi dalle macerie. Essi, per mezzo delle tranvie elettriche e di barelle della Società di pubblica assistenza, furono ricoverati all'ospedale di Pammatone a Genova. I morti non si sa ancora quanti siano, ma si ha ragione di dubitare però che ammontino ad una quindicina. Tra essi vi è l'ing. Federico Rizzo, che insieme all'ingegnere Vitali, fortunatamente incolume, dirigeva l'importantissimo stabilimento. I soldati ed i pompieri iniziarono con rara abnegazione l'opera di salvataggio dalle macerie.

Verso mezzogiorno erano stati estratti cinque morti, i quali fino a questo momento non sono esattamente identificati.

Il cadavere dell'ingegnere direttore.

L'ingegnere Rizzo deve avere trovato la morte sotto le macerie: egli infatti era stato visto entrare nello stabilimento prima dell'esplosione e nessuno, dopo avvenuto il disastro, lo aveva più visto. Si scavò per rintracciare il corpo dell'infelice ingegnere. Assistevano, impietriti di dolore, l'impresario Bertoglio, parente del Rizzo, l'ingegnere Vitali, il comm. Falconi, il sindaco e le altre autorità. Ad un tratto dalle macerie del crollato ufficio di direzione furono estratti un impermeabile nel quale si trovavano due giornali cittadini di questa mattina ed un libretto di abbonamento della tranvia elettrica. Purtroppo il libretto era intestato all'ingegnere Rizzo. L'ingegnere Vitali ed il comm. Falconi, che avevano pel Rizzo un amore quasi fraterno, alla tremenda constatazione furono assaliti da un forte tremito e scoppiarono in lacrime.

Il disastro avrebbe potuto avere conseguenze ancora più terribili se fosse esploso il deposito del Promethée, che fortunatamente è rimasto intatto. Quanto alle cause dello scoppio esse non si possono stabilire esattamente, ma pare accertato che lo scoppio sarebbe avvenuto nel deposito del clorato. Dal deposito di materie prime lo scoppio si propagò al magazzino delle capsule dove lavoravano circa 12 ragazze che vennero lanciate a grande distanza orribilmente sfracellate.

I feriti.

Si conoscono i nomi dei feriti che vennero trasportati come già ho detto all'ospedale di Pammatone. Essi sono: Geronimo Della Casa, di anni 38, che riportò ferite lacero contuse multiple al capo, alla faccia ed al collo, guaribili in venti giorni, salvo complicazioni; Amalia Noceti di anni 14, da Struppa, che riportò ferite lacero contuse multiple al dorso, alla faccia, alla mano destra, ed una ferita con ematoma alla regione cervicale destra, guaribili in 20 giorni, salvo complicazioni; Felice Musso di anni 66, da Sant'Eufemia, ferite lacero contuse al capo, guaribili in 8 giorni. Il più grave di tutti è il minatore Benedetto Ottonelli che riportò ferite multiple al capo, al braccio, al tronco e commozione cerebrale. I sanitari si sono riservati la prognosi. Pure ferita è la moglie del Della Casa, Onorina Brugnoli, di anni 30 da Reggio Emilia. La Brugnoli riportava una ferita lacero contusa all'occipite e contusioni multiple al dorso ed agli arti guaribili in 15 giorni. Il Della Casa e la Brugnoli erano portinai dello stabilimento.

In questo momento giunge notizia dal borgo Doria che il brigadiere di finanza, Giulio Albertini, venne estratto dalle macerie ancora vivente; ma gravemente ferito. E' stato trasportato poco fa all'ospedale di Pammatone. Fu visitato dal dottor Grondona; gli venne riscontrata la commozione viscerale ed ustioni gravi alle gambe e contusioni multiple in varie parti del corpo. L'Albertini versa in condizioni assai gravi.

Tra i feriti si trova ancora ricoverata certa Teresa Mastuni, di anni 17, nativa di Ovada, domestica nell'osteria del Fullo, prospiciente allo stabilimento saltato in aria. La Mastuni al momento dello scoppio si trovava sulla porta dell'osteria, intenta a pulire dei vetri e venne colpita in faccia da una scheggia, riportando una ferita guaribile in 12 giorni.

Si apprende che il comm. Cavanni, noto impresario di costruzioni della nostra città si è miracolosamente salvato dal disastro. Egli nella sua qualità di consigliere di amministrazione della Società *Promethée*, questa mattina per tempo, si era recato al Fullo in compagnia dell'ingegnere Rizzo. Il comm. Cavanna era da poco più di mezz'ora partito dallo stabilimento, quando intese il tremendo scoppio.

I danni non si possono ancora calcolare perchè oltre al fabbricato grandioso che andò completamente distrutto, il macchinario aveva un grandissimo valore. Vi era anche una provvista considerevole di cartuccie che andò perduta. Il lavoro di scavo continua, quantunque ormai sia quasi svanita ogni speranza di trovare ancora qualcuno vivo sotto le macerie. Oltre ai cinque morti già accertati, non si hanno notizie di 7 altre persone le quali purtroppo si crede siano state sepolte dalle macerie. L'ingegnere Rizzo, vittima del disastro, è morto per una singolare fatalità. Egli infatti, sabato, aveva stabilito con l'ingegnere Vitali che questa mattina sarebbe partito per San Remo.

Al suo posto doveva recarsi l'ingegnere Vitali. Ieri sera, invece, il Rizzo telefonò al suo collega dicendogli che aveva rimandato la gita a martedì e che questa mattina si sarebbe recato come al solito allo stabilimento del Promethée. I morti finora identificati sono i seguenti: Federico Rizzo, ingegnere di 42 anni, da Fabriano; Parodi Giovanni; Longo Giovanni; Delucchi Caterina; Apollonia Cappelli; Attilio Cella.

La notizia ha prodotto in città una emozione enorme. Continuo ininterrotto il pellegrinaggio sul luogo del disastro.

Allo stabilimento erano presenti stamane solo 16 operai: di essi rimase incolume soltanto l'operaio Angelo Baglino.

Vennero trasportati all'Ospedale di Pammatone anche l'operaio Francesco Noceti e Virginia Dolcini, la quale abitava in quei pressi, e che fu ferita dalla caduta di rottami.

Mancano ancora notizie dall'operaio Stefano Ottonelli, delle operaie Teresa Parodi, Maria Ferretti e Maddalena Savi.

Alcuni di essi sono certamente tra i cadaveri, non potuti sinora identificare. Si teme che vi siano altri morti sotto le macerie, la cui rimozione continua attivamente da parte dei pompieri, soldati ed operai. Sembra confermarsi che il disastro sia dovuto all'esplosione del clorato di potassio, di cui vi era un deposito di duemila tonnellate. Al momento dello scoppio, le macchine non erano ancora in moto e gli operai attendevano a lavori manuali.

Impressione enorme
Spettacolo macabro.

Genova, 10, ore 24.

L'impressione della città, per la tremenda catastrofe della Doria, è enorme. Durante tutta la giornata, fu un pellegrinaggio incessante di persone alla Doria, noncurante delle malagevolezze della via provinciale, resa pressochè impraticabile dalle pioggie di questi due giorni. Il contegno delle truppe, dei militi, della «Croce Verde», e di tutte le altre assistenze pubbliche di Genova e dei paesi circonvicini, è stato veramente ammirabile, sotto ogni rapporto. Soltanto questa sera, verso le otto, si è cessato il lavoro di sgombero delle macerie.

Si è lavorato febbrilmente, per vedere di strappare alla morte possibili sepolti-vivi sotto il cumulo delle rovine. Ma lo scoppio formidabile ha addirittura ridotto in brandelli, almeno, così si suppone, i corpi dei miseri operai che lavoravano nello stabilimento. Infatti oltre ai feriti, di cui vi ho già telefonato i nomi, ed ai cinque morti tratti dalle macerie, non si potè finora procedere alla identificazione esatta, poichè ad ogni momento si rinvengono membra ridotte in piccolissimi frantumi, dei miseri operai che lavoravano nello stabilimento.

Nel pomeriggio di oggi, un operaio fu visto raccogliere una testa completamente isolata a circa duecento metri di distanza dal luogo della catastrofe. Lo spettacolo che si presenta ai visitatori è quanto mai impressionante. Del magnifico stabilimento *Promethée* non rimane assolutamente più nulla.

Un piccolo muro superstite fu oggi abbattuto dai pompieri. Al basso, fra i rottami, lavorarono febbrilmente e incessantemente, soldati, pompieri, carabinieri e i militi delle pubbliche assistenze. Si cercò, ma non si riesce più a rinvenire alcun corpo umano. Sul piazzale prospiciente l'ingresso della fabbrica sono stati deposti i cinque cadaveri, orribilmente mutilati, ma che permisero ancora di poter essere identificati. I cadaveri furono con pietosa cura collocati in feretri, e per opera delle guardie sanitarie del civico ufficio di igiene, vennero poi trasportati alla camera mortuaria del Cimitero di Staglieno.

Intorno alla salma dell'ing. Rizzo.

Il compianto generale ed intenso per le vittime di questa catastrofe — vittime di cui non conosciamo ancora il numero preciso: Sono dieci? Sono quindici? — si accentua intorno alla salma del direttore dello stabilimento, ing. Rizzo. Si è sperato fino all'ultimo momento di ritrovarlo ferito, sì, ma non mortalmente. Anzi qualcuno aveva assicurato che l'ing. Rizzo non si trovava nel momento della catastrofe nella fabbrica. Il fratello Vittorio Giuseppe, direttore del civico ufficio d'igiene, e il condirettore della «Promethée», ing. Vitale, hanno diviso con gli amici l'ansia orribile della ricerca tra le macerie enormi. La morte del povero ingegnere si è annunciata agli astanti — come già vi ho raccontato — con alcuni oggetti personali di lui: il porto d'arme, intriso di sangue, un impermeabile contenente in una tasca un libretto di abbonamento alla tranvia, e varie altre carte. La prova ormai era raggiunta: il povero direttore della «Promethée» aveva trovato la morte con i suoi operai. Fu uno schianto per tutti. Il Rizzo era di carattere allegro ed aveva varcato di poco la quarantina. Cortesissimo, era da tutti ben voluto e stimato. Egli accudiva al suo ufficio con una fede veramente intensa. L'avevamo visto ancora tre mesi addietro sul campo del lavoro in occasione degli esperimenti del nuovo esplosivo Bagherite. In quella occasione si trovavano riuniti sul campo di prove della «Promethée» numerosi ufficiali dello Stato Maggiore, inviati espressamente da Roma, alcuni ufficiali inviati dal Ministero della marina, e altre notabilità tecniche. L'ing. Rizzo si dimostrava affatto noncurante di qualsiasi pericolo e voleva egli stesso, in luogo dei suoi operai, accudire alle operazioni necessarie per le prove. Questa mattina l'ing. Rizzo si era recato come al solito per tempo all'opificio. Egli si trovava a Doria già dalle 6 e mezzo; dovendosi effettuare un carico di circa due tonnellate di esplosivi per essere spedite.

E' oggetto di commenti il fatto che il Rizzo, lo scorso sabato aveva avvertito il suo collega Vitale che molto probabilmente si sarebbe recato stamane a San Remo, e che ieri sera invece si era deciso a rimandare la sua gita.

Così, mentre questa mattina avveniva il formidabile scoppio, il Rizzo si trovava nel gabinetto di Direzione, devastato completamente, come il resto dello stabilimento.

Il Vitale, invece, nell'ora del disastro si trovava negli uffici della Società, in piazza De Ferrari. Il Vitale, che avrebbe dovuto in caso di assenza del Rizzo, sostituirlo, e che deve semplicemente al caso la sua salvezza, appariva costernato e piangeva con lacrime fraterne di commozione la perdita del suo compagno.

L'opera difficile di salvataggio fu condotta con vera abnegazione da parte di tutti. Per fortuna non ebbero a deplorarsi disgustosi incidenti. Ciò non di meno, fra i volenterosi si ebbe qualche ferito. Fortunatamente, però, essi sono lievi. Fra questi vi è il soldato Concetto Costa, che riportò una lieve ferita mentre, insieme ai suoi compagni, procedeva febbrilmente all'opera di sgombero delle macerie.

Sulle cause dello scoppio.

Sulle cause del disastro non si può fare ancora alcuna concreta supposizione. Pare che lo scoppio sia avvenuto mentre si aprivano dei barili di clorato e di manganese. Non si sa però come lo scoppio abbia potuto determinarsi dal momento che, a quanto si assicura, nessuna miscela, indispensabile per gli esplosivi *Promethée*, era avvenuta.

Il comm. Falcone, del Consiglio d'Amministrazione della «Società Promethée», ha detto: «Non può trattarsi che di una mera imprudenza. I nostri esplosivi, benchè potentissimi, non scoppiano se le due sostanze, dopo che si siano fuse nelle dovute proporzioni, non si battano con sostanze dure, pietre od altro. Lo scoppio non può essere avvenuto che nel momento in cui si stavano caricando le cartuccie per essere spedite. Si esclude che possa trattarsi di condutture elettriche, dal momento che le macchine, questa mattina, non funzionavano».

Un salvataggio miracoloso.

E' veramente miracoloso il salvataggio del brigadiere Giulio Albertini, addetto allo stabilimento «Promethée».

Nel pomeriggio, per mezzo di un automobile dei civici pompieri, su cui era una barella della Croce Bianca, giunse quindi all'ospedale di Pammatone di Genova il vice-brigadiere Giulio Arbertini fu Agostino, d'anni 45. Venne subito ricevuto e visitato dai dottori Grondano Giangrande e Leone, che riscontrarono ferite e ustioni gravi alle gambe e contusioni multiple in varie parti del corpo, nonchè la commozione viscerale. I sanitari, dopo che gli ebbero prodigate le cure più sollecite, si riservarono sulla prognosi. Dall'Albertini si seppe come si era proceduto al di lui salvataggio. Verso le ore 14, quando già i lavori di sgombero si svolgevano febbrilmente da parte dei soldati del 75 reggimento di fanteria, il tenente-colonnello Ferreri e il capitano Beringeri udirono come dei lamenti che fiocamente partivano da sotto le macerie. Con slancio gli ufficiali e i soldati si diedero a scavare fra le rovine. Dopo qualche tempo di lavoro difficilissimo trovarono il brigadiere Albertini, che già si riteneva morto, steso a terra bocconi. Le fiamme gli avevano completamente bruciato una scarpa, onde è stato necessario, prima di ogni altra cosa, gettargli sopra una certa quantità d'acqua. Soccorso subito e messo in una barella, fu trasportato all'ospedale di Genova.

Il racconto di una superstite.

L'unica donna che sia rimasta completamente incolume è certa Angela Baghino. Essa dice che quando intese il rombo tremendo si trovava presso la porta dello stabilimento. Lo scoppio avvenne nel deposito delle materie prime dove si stavano aprendo dei barili di clorato per poterne fare la mescolanza. La Baghino aggiunge che non sa come l'urto sia avvenuto. Ha sentito che tutto crollava e si è data alla fuga. Più tardi è tornata sul posto per vedere le rovine. La povera donna è quasi completamente inebetita.

Nella tristissima odierna circostanza meritano elogio senza limite i pompieri, i soldati, i militi delle pubbliche assistenze e le Autorità che si sono recate sul posto. I pompieri hanno fatto un vero *tour de force*, fermandosi sul luogo del disastro con i soldati e i carabinieri fino alle otto di stasera. I lavori di sgombero saranno ripresi domani mattina, all'alba. Purtroppo ormai si ritiene che nessun ferito si trovi più sotto le macerie. I danni sono rilevanti: si ritiene dai primi calcoli che essi ascendano a 250,000 lire. Però lo stabilimento è completamente assicurato.

Rissa feroce dopo una festa religiosa. Un morto e due feriti.

Padova, 10, ore 20.

In contrada Cosmo, a sei chilometri da Monselice, ieri sera, finita la Sagra per l'inaugurazione del capitello in onore della Madonna di Pompei, si accendeva una gravissima rissa fra certi Emilio Zerbetto, Baldon Luigi, Tommasino Evangelista e Sirutto Cesare. Lo Zerbetto riceva una terribile coltellata al cuore e moriva subito. Quali paciéri intervenivano i fratelli Giovanni Moretto e Moretto Alvise: il primo pure rimaneva ferito gravemente ed il secondo lievemente. Il motivo della rissa va ricercato nel rifiuto opposto dallo Zerbetto di regalare al Baldon un palloncino, che illuminava il nuovo capitello.

De Ambris condannato a sei mesi di reclusione.

Lucca, 10, ore 17.

Nel processo per contumacia contro De Ambris e Masotti, alle ore 10 il presidente Masino, assistito dai giudici Sibilla e Cocchella, ha fatto la chiama negativa e ha fatto leggere i certificati d'irreperibilità dei due imputati. Il Pubblico Ministero chiede che la Corte li dichiari in contumacia. La Corte ha fatto questa dichiarazione e si è ritirata per discutere con il P. M. la causa e formulare la sentenza in Camera di consiglio. Alle ore 12, il presidente legge la sentenza di assoluzione, meno che per De Ambris, il quale è condannato a mesi sei di reclusione per lesioni aggravate sul carabiniere Bizzarro, il che costituisce un fatto specifico.

Una tragedia dell'amore.
Giovane francese uccisa dall'amante.

Ferrara, 10, ore 21.

Oggi il proprietario della *Trattoria delle Rose*, in quel momento deserta, fu attratto al piano superiore da detonazioni partite dalla camera di certa Giovanna Geroux, francese, ventottenne, vivente di equivoche risorse. Atterrata la porta la giovane donna gli cadde fra le braccia morente per cinque colpi di rivoltella, mentre certo Umberto Bergamini si slanciava fuori, impugnando l'arma ancora fumante. Il feritore tentò ripetutamente di spararsi al capo il sesto colpo, ma la cartuccia non esplose: indi si diede alla fuga. Ancora non potè essere arrestato. La tragedia si svolse dopo una violenta scenata.

Il "salon„ degli umoristi

(Nostra corrispondenza particolare).

Parigi, maggio.

Quando ho letto, sul manifesto che annunciava l'apertura del terzo Salon degli Artisti umoristi, i nomi dei signori componenti il Comitato promotore, e vi ho trovato critici, letterati, deputati, membri dell'Istituto di Francia come Eduard Détaille, membri dell'Accademia come Maurice Donnay, consiglieri municipali come Escudier o Quentin-Banchart, conservatori di musei come Georges Cain, e bibliotecari o senatori ed ispettori generali delle Belle Arti ed altra gente grave della stessa eminenza, non ho avuto più alcun dubbio che si trattasse *seriamente di roba allegra* e sono accorso al *Palais de Glace*, dove l'umorismo ha eletto la sua terza sede, e subito ho avuto un primo spasso pagando il biglietto d'ingresso. Poi, con quel tanto di piacere cui mi dava diritto il compimento di questo imprescindibile dovere mi sono guardato in giro e sono passato ad altri divertimenti. Ho veduto quadri, ho veduto acquarelli, ho veduto pastelli, ho passato in rassegna stampe, incisioni nere e colorate, litografie, disegni di figurini, pannelli decorativi, ceramiche, giocattoli, fantocci; ho contemplato le effigi dei grandi uomini del giorno scolpite in sugheri di vecchi turaccioli, gusci d'uova truccati da faccie celebri, castagne d'india trasfigurate in burattini politici; ho ammirato il « barometro dell'Europa » nel quale il bel tempo e la tempesta sono segnati da un arcigno Guglielmo II che alza e muove, a guisa di lancetta, un pauroso sciabolone; ho trovato Wilbur Wright trasformato in uno strano uccellaccio munito d'elice, una strana elice piantata..... proprio a poppa; ho preso i debiti appunti, con una cert'aria di concertatore appositamente tolta a prestito per l'occasione e di bellissimo effetto, sulla mostra retrospettiva dei caricaturisti del XIX secolo; e dopo aver esaminato ed osservato, sotto un paio di migliaia di forme, circa, le varie espressioni dell'umorismo contemporaneo; dopo aver considerati, rifatti dalla caricatura, i nostri usi, i nostri costumi, tutta la nostra vita privata e sociale; dopo aver gustato la satira, applaudito alle originali composizioni, dopo aver riso....., mi sono ad un tratto sorpreso, non so come, a fare alquante amare riflessioni sul conto dell'umanità.

Il fatto è che, veduta attraverso le concezioni di questi artisti in apparenza tanto allegri (Cadel, Cappiello, Fabiano, Flores, Faivre, Galantara, Gerbault, Guillaume, Mars, Poulbot, Sem, per non nominare che qualcuno fra i viventi) l'umanità non fa certo la miglior figura. Essa non ci appare che nei suoi lati grotteschi, non ci mostra che le sue piccinerie, le sue difformità, le sue vacuità, e noi ben sentiamo che tutto ciò non è che troppo vero. Ritratte da matite implacabili ed esatte, mordenti come acidi o roventi come ferri, sono anzitutto le nostre miserie, le nostre sciocchezze, le nostre vanità, le nostre piccole vigliaccherie quotidiane che troviamo qui esposte alla terribile condanna del nostro stesso riso. La caricatura contemporanea è ferocemente pessimista. Il suo riso è talora un digrignare di denti. Osservatori ostinati e penetranti, che non si arrestano nè alle apparenze, nè alle convenzioni, nè alle maschere della civiltà, i caricaturisti d'oggi dissolvono al fuoco delle loro analisi spietate e [illegible] o idee e sentimenti e passioni e rivelano in poche linee acerbe ciò che si trova a substrato di tutto: l'egoismo innato, l'avidità corrodente, la fola oscura, l'invidia, il cinismo, la menzogna.

Questa vasta sala circolare del *Palais de Glace*, dove s'accalca la folla elegante e fastosa di Parigi, mi ha l'aspetto, per una certa parte almeno dell'aula, d'uno speciale tribunale di costumi dove sono chiamati a comparire, uno per uno, grandi e piccini, tutti gli attori della Commedia Umana. La strada e l'alcova, le quinte dei teatri e gli ambulacri dei parlamenti, le sale del Faubourg Saint-Germain ed i covi di Menilmontant, i campi di corse e le stazioni degli omnibus, i cortili delle caserme e gli stambugi delle portinaie, gli studi degli artisti e gli anditi dei tribunali, le soffitte e i caffè, le anticamere e le botteghe, tutti i luoghi ci rivelano la loro vita recondita, ci presentano i loro personaggi ciascuno colle proprie manie, le proprie depravazioni, le proprie occulte informità morali e spirituali... Ed ecco la ciarlataneria dei politicanti, la boria degli arricchiti, la rapacità degli affaristi; la civetteria astuta della donna, il vizio dei Tartufi, l'insolenza dei lacchè, la prosopopea dei letteratuncoli; ecco la buaggine umana sotto le mille sue forme, ecco l'umana corruzione sotto le sue forme infinite!

E adesso ridiamo pure.

Anzitutto, a dedificazione dei nostri bei costumi contemporanei, troviamo qui non pochi graziosi quadretti di famiglia.

« *Ma poichè vi dico che ho marito... ed un amante!* » dice una giovane, elegante signora ad un corteggiatore insistente, in un disegno a penna di George-Edward. « *Quanto a me* », afferma un'altra bella donnina in un acquarello di Guillaume intitolato *Entente cordiale*, « *sono in ottima armonia coll'amante di mio marito. Tutte le volte che ho bisogno di avere la mia serata libera, le telefono di tenere Carlo a pranzo* ». Ed in un'altra scenetta, schizzo di Flores: « *Dove hai tu trovato* », chiede un marito a sua moglie « *il denaro per metterti su questo lusso!* » — « *Oh!... è la zia Lily!* » risponde la signora.

La... *tantes Lily* non sono certo la provvidenza della sola casa Steinheil. Un monello di dieci anni (dipinto ad olio di Gerbault) parla delle sue aspirazioni: « *Quando io sarò grande* » egli dice, « *farò come mio zio... je serai cocu!* ». Ed il bello è che lo racconta proprio a sua zia! Due fidanzati (altra composizione di Gerbault) parlano fra loro teneramente. Sapete la trovata del fidanzato? « *Se aveste un amante, Bianca, ditemelo pure... Io desidero* » egli continua, *che sia amico di tutti e due* ». Ed ecco altri interessanti innamorati (Médic): « *Lui: — Allora voi siete fidanzata!* ». *Lei: — Sì* ». « *Lui: — Ebbene, quando lo sposate!* ». « *Lei: — Oh, mai!* ». La signora (Ruy Blas di Guillaume) è in dolce colloquio col suo staffiere. « *Non sarebbe certo perchè tu porteresti i baffi che io ti amerei di più!* », ella dice soavemente. E Ruy Blas, che non sembra apprezzare molto l'alto onore che gli fa la sua padrona: « *Sì, ma almeno, quando sortiresi con te, tu non avresti l'aria di essere con me!* ».

Passo sopra alle altre scenette del genere, e ben se ne può immaginare il perchè.

In basso della scala sociale i costumi non sono molto diversi che in alto. In *Union moderne*, di Gottlob, troviamo due *midinettes* che si fanno le confidenze. « *Sicchè sei sposata?* » chiede l'una. « *No* », l'altra risponde. « *Sono con un amico di mio fratello che mi ha preso in prova* ». Altrove, in un disegno di Poublot, una pallida ragazzetta sta per svoltare per un vicolo oscuro a braccio di uno sparuto sbarbatello e fa la lezione ad un moccioso alto così, suo fratello: « *Statti qui: se viene qualcuno ci chiami, ma senza far mostra di nulla* ». Altri due ragazzi (è ancora Poulbot), lui evidentemente scappato dal laboratorio, e lei di casa, sono a zonzo e si imbattono in una coppia di contrabbando. La ragazza trasale. « *Ma è tuo padre!* » ella susurra all'orecchio del suo compagno. « *Bah!* » risponde il giovanottino crollando le spalle: « *Non dirà nulla. Anche lui è colla sua... conoscenza* ». Un altro schizzo di Poulbot, il quale ha la specialità di ritrarre la bassa vita dei sobborghi, ci fa assistere a questo colloquio tra madre e figlia: « *Ci siamo!* » dice la ragazza. *E' lui che mi serve che mi pianta!* ». « *Per fortuna* », risponde la madre, *che tu sei già nello stato in cui ti trovi prima di conoscerlo!* ».

Se dalla famiglia passiamo alla società, non troviamo minore amarezza di osservazioni e quanto cinismo, quanto egoismo, quanta diffidenza, quanta canaglieria ci appare sotto le affettazioni dei modi, le lustre della cortesia, le vernici dell'educazione!

Due eleganti amiche (pastello di Vallet) hanno fra loro il seguente dialogo. Le poche frasi sono ben significative. « *Quel povero diavolo di Andrea* » dice l'una « *dacchè è rovinato si è visto abbandonato da metà dei suoi amici* ». « *E l'altra metà!* » chiede l'interlocutrice. « *L'altra metà* », risponde la prima, « *non ne sa ancor nulla!* ». Guillaume ci trasporta ad una fastosa festa da ballo in un castello. Un invitato si intrattiene col padrone di casa ed accenna ad un personaggio tra la folla degli intervenuti. « *Simpatico, quel giovane* » egli dice. « ... *Nessuno per ciò qui sa dire chi sia...* » « *Non state ad almanaccare* », risponde l'ospite. « *E' l'ispettore di pubblica sicurezza incaricato di sorvegliare i nostri invitati* ».

La piccola gente, i De Tappeti, gli Oronzi Marginati, gli Hornais, i Bouvard, i Pecuchet, ci vengono alla loro volta innanzi colla loro saccenteria e la loro sicumera.

Un' *touriste* (Ricardo Flores), fermo dinanzi al Colosseo, si crede in coscienza di dover fare questa magnifica osservazione: « *Voi* », egli dice sdegnoso alla sua guida italiana, « *non sapete trarre nessun partito dalle ricchezze che possedete. Dovreste murare le crepe, mettervi un tetto sopra ed aprirvi un circo equestre come non ce ne sono tanti* ». Un altro *touriste* (John Hamal), che ha appena messo fuori il naso da Parigi, dà, dall'alto della sua esperienza, un buon consiglio ad un viaggiatore che ha fatto il giro del mondo: « *Una persona come voi* », proclama l'egregio signore, « *dovrebbe viaggiare un po'. Non c'è niente come i viaggi per allargare le idee. Me ne sono precisamente reso conto l'anno scorso quando sono andato a Dieppe* ». Una grossa madama Pataffia vede il mare per la prima volta, e lo guarda con grande commiserazione: « *Non vedo proprio* » ella osserva saviamente, « *che cosa il mare abbia di straordinario. In fin dei conti non è che acqua!* ».

I caricaturisti si mostrano particolarmente spietati verso la mediocrità vana di simile gentuccia, e specialmente eccellono nel ridicoleggiarne i corpi panciuti o scheletriti nelle occupazioni sedentarie, gli occhi tondi a fior del capo, istupiditi dall'assenza di ogni pensiero, i gesti goffi, il contegno pretenzioso, e profittano di tutte le circostanze della vita, per mostrarne l'ignoranza e la scempiaggine, ma non risparmiano nemmeno il popolino, quello tanto caro ai demagoghi. « *Eh! Zidoro* », fa dire Poulbot ad un suo facchino, « *tu che sei così buon socialista, passami un po' del tuo tabacco* ». E il compagno interpellato risponde: « *Ecco, se si trattasse d'altro non direi di no... Molto volontieri in comunione la donna, posso fare anche a metà dei quattrini, ma il tabacco! il tabacco è cosa sacra!* ».

Ma, come don Ruy Gomez de Silva, nell'*Hernani* di Victor Hugo, *j'en passe et des meilleurs.*

La caricatura solo cessa dall'essere così amaramente pessimista, quando, tolta dalla stretta [illegible] della vita, si sbriglia nella fantasia, e ci mostra, come Deville, Ulisse che fa tanto di naso al ciclope Polifemo che tenta inseguirlo, il primo corrispondente militare alle crociate, come Sellier; o, come Delaw, scene di fiabe: gli stivali dalle sette leghe, il laboratorio del buon Natale, dove si fabbricano e si spediscono i giocattoli pei bambini savi, i colloqui dei due pioi... Caregle, in quindici curiosi disegni, anima e fa parlare le vecchie case... Due piccoli alberi cicciutelli, due alberi damerini, trovano molto a ridire sul conto della casa del sarto, sempre spettinata e male in arnese... La casa del salumaio, trova che la cattedrale dirimpetto fa troppo lusso: « *La cattedrale* », essa dice, « *mi sembra invero troppo elegante, per quella persona più che vuol essere. Qualunque tempo faccia, non smette mai la sua veste di pizzi* ». I vecchi manieri, sul ciglio di una strada, stanno in agguato con fisonomie di briganti. Le catapecchie di un quartiere mal frequentato sembrano lanciare occhiate malevoli... Ritta in mezzo ad una piazzuola, la colonnetta di una fontana par nell'atto di cantare una romanza, mentre intorno, i paracarri che si dànno la mano, danzano in tondo...

Le *pannes* e le *panaches* degli automobili, i voli dei dirigibili e degli aeroplani hanno pure tentato parecchie matite e parecchi pennelli, ma ormai queste burle incominciano a diventare scipite come quelle che si facevano un tempo sul conto delle suocere.

L'epopea napoleonica del povero e grande Caran d'Ache, e di cui qui è raccolta qualche tavola possente (visioni di bivacchi, di cariche impetuose; di selve di baionette su cui tutte domina la figura imperiosa e ben nota dal *petit chapeau* e dalla *redingote grise*) sembra troppo allo stretto tra le miserie di questa nostra piccola vita d'oggi, di cui ci si è scoperta tutta l'aridità e la sterilità, sotto la pompa delle apparenze.

Usciamo.

Oh! bisogna convincersene: in un Salon... di quei seri c'è quasi sempre da ridere assai più!

Ernesto Ragazzoni

Kitfani è morto sotto al bastone.

Fez, 10, ore 7,5.

Vengo soltanto ora a sapere che in seguito ad una nuova bastonatura, Kitfani, che era ormai mezzo morto, e veniva tratto ogni giorno al supplizio, è morto l'altra sera, alle 23. E' stato sepolto al Cimitero di Bab Segma: i suoi funerali ebbero luogo senza cerimonia; al popolo è stato impedito di assistervi.

La situazione a Buenos Ayres.

Buenos Ayres, 10, ore 7.

La città è tranquilla. La situazione è quasi ridiventata normale.

Parlando con Chewket pascià
mentre squillano le trombe e passano i giustiziandi

(Dal nostro inviato speciale)

Costantinopoli, maggio.

Mahmud Chewket pascià, il comandante supremo delle truppe Giovani turche, mi ha ricevuto stamattina nella sua stanza di lavoro, fra un cumulo di carte, al Seraschierato, dov'è raccolto il quartiere generale dell'« armata della libertà ». Non ho osato domandargli un'intervista: era troppo occupato fra i suoi ufficiali che ad ogni momento gli recavano lettere e rapporti. Gli ho domandato solo rapidamente le sue impressioni sul momento, mentre le trombe dei soldati accampati sotto le sue finestre suonavano senza riposo.

« Come militare — m'ha detto il generale Mahmud Chewket — debbo considerare la « situazione » solo dal punto di vista militare. E' sotto questo aspetto posso ormai affermare che è ritornata la pace perfetta a Costantinopoli e una quasi pace nelle provincie. A Costantinopoli le energiche misure militari, che si sono prese, hanno completamente eliminato tutti gli elementi più pericolosi della reazione. Ciò nonostante l'opera di epurazione dovrà procedere ancora attivissima, perchè dobbiamo garantirci l'avvenire. Quanto alle provincie, e specialmente all'Anatolia, le notizie che ne vengono sono di giorno in giorno sempre più calme. I torbidi provocati sopra tutto dai massacri degli armeni per opera dei kurdi, vanno diminuendo per mancanza di alimento. E presto, c'è da sperarlo, tutto sarà finito. Ma è certo che questi episodi dell'Asia Minore, che sono il sintomo di tutto un male generale, devono insegnare molte cose e suggerire pronte e vaste riforme. Così l'opera della reazione, che aveva steso trame vastissime e profonde come nessuno può sospettare, è ormai fiaccata. Questo successo proviene solo dalla rapida fortuna che ha coronato la nostra azione a Costantinopoli. La chiave della situazione era infatti nella capitale. Tutti gli avvenimenti s'imperniavano qui. Il ritardo o peggio il fallimento della nostra azione a Costantinopoli, avrebbero sollevato e favorito torbidi gravissimi di conseguenze incalcolabili, in tutto l'impero: la reazione avrebbe trionfato terribile. Avevamo coscienza di questa nostra responsabilità quando marciavamo sulla capitale e per questo abbiamo voluto, con un'azione prudente ed equilibrata, assicurarci matematicamente il successo. Questa considerazione spiega tutta la nostra tattica. Sapevamo di giocare una carta decisiva. Abbiamo vinto, ed ora, colla nostra vittoria a Costantinopoli, abbiamo — si può dire — trionfato in modo definitivo sulla reazione di tutto l'impero ed assicurato durevolmente la pace. Questo punto doveva essere ben precisato.

— E quale è stato, generale — domando — lo spirito dei soldati della vostra armata? Avevano coscienza della missione che si erano imposta i loro capi?

— I soldati hanno ubbidito. Ecco tutto. E questa semplice considerazione vale tanto per i nostri soldati quanto per quelli che qui, a Costantinopoli, hanno resistito. Gli uni e gli altri hanno seguito gli ordini e si sono piegati alla parola che loro veniva dall'alto. Ma mentre in un caso la parola ch'essi udivano era reazione, nell'altro gli uomini che li dirigevano erano convinti costituzionali. Sotto questo aspetto si può dunque affermare che, dalle due parti, i soldati hanno combattuto con uno stesso e solo sentimento: quello del dovere. La differenza è stata solo nei loro capi.

— Qualche giornale ha voluto vedere, in questo conflitto di idee dei capi che ha poi condotto ad una vera battaglia delle truppe, una partecipazione militare ai movimenti politici — ciò che potrebbe stabilire un grave precedente per l'avvenire.

— Ma questa è una falsa interpretazione dei fatti — m'interrompe sorridendo il generale. — Nel nostro caso non si tratta assolutamente di partecipazione ad un movimento politico, ma solo di adesione ad un movimento patriottico nazionale, che è più alto di ogni partito politico. I nostri ufficiali sono stati solo dei buoni patrioti. Essi hanno salvato la Turchia da una rovina certa. Sotto l'antico regime, che ha tentato colla rivoluzione del 13 aprile di restaurarsi completamente, la vita sociale e politica del nostro paese — è noto — si andava sempre più immiserendo. L'armata ha voluto solo impedire che questo immiserimento conducesse fino alla morte. La si può accusare di questo?...

« Io veramente non posso d'accusarla di questo e per ciò non insisto più oltre e lascio l'illustre generale. Uscendo sulla spianata del Seraschierato, ampia e accecante nel sole che la folgora, m'accoglie ancora più vivo lo strepito della Fanfara che suona a festa. Solo le tende da campo i macedoni attendono tranquilli il rancio; qualche sentinella, col fucile a spalla, va su e giù con passo eguale. In cima alla grande torre di marmo bianco di Marmara, che ricorda le glorie di Mahmud II, sventola nel sereno una grande bandiera rossa colla mezzaluna e la stella bianca. Vi è in tutte le cose un riso di giocondità. Ma in fondo, verso il grande palazzo bianco e quadro del ministero della guerra, passa fra due file di baionette scintillanti al sole un gruppo nero di uomini incatenati. Vanno alla Corte marziale. E forse domani saranno impiccati.

Virginio Gayda.

Come il Principe di Broglie...

Londra, 10, ore 9,10.

Telegrafano da Washington al *Daily Chronicle*: «Una viva sensazione è stata cagionata nella buona Società di Washington dalla scoperta che il signor Alfonso Zelaya, figlio del presidente della Repubblica del Nicaragua, suonava il pianoforte per guadagnarsi la vita in un piccolo teatro di quella città, ed in cui i posti sono pagati 25 centesimi, mentre sua moglie vendeva biglietti alla porta. Or non è molto il giovane Zelaya si era bisticciato col padre perchè aveva voluto sposare una giovane americana appartenente ad una buona, ma povera famiglia della Virginia. Il presidente del Nicaragua aveva rifiutato di riceverlo ed aveva cessato di pagargli una pensione. La coppia era da allora vissuta nella massima povertà, guadagnandosi appena di che vivere con il modesto lavoro cui attendeva nel povero teatrino. Si viene a sapere che il presidente Zelaya ha più offerto più volte a suo figlio di darsi del denaro ed una buona situazione se acconsente a lasciare sua moglie ed a tornare al Nicaragua, ma il giovane ha sempre rifiutato, non volendo abbandonare colei che unica e che ha riposto in lui tutta la sua fiducia».

I particolari
dello scontro ferroviario di Roma

Roma, 10, ore 9,5.

Eccovi altri particolari sullo scontro avvenuto questa notte alla stazione di Trastevere. Il treno viaggiatori partito ieri alle 19,30 da Viterbo doveva giungere alle 22,5 alla stazione Roma-Trastevere. Ad un chilometro circa dalla stazione, per ragioni non precisate, investì una macchina ferma deragliando.

La prima notizia giunta a Roma poco dopo la mezzanotte dava particolari terrorizzanti del disastro che fortunatamente però non ebbe conseguenze eccessivamente tragiche.

Le vittime sono quasi tutte fra il personale viaggiante: il morto, il macchinista Esposito, è rimasto orribilmente sfracellato sotto le macerie della propria macchina: ne venne estratto ancora vivo, ma cessò di vivere mentre veniva trasportato all'Ospedale della Consolazione.

Gravemente ferito alla testa è il capotreno Battaglini; ferito gravemente ad un occhio è il fuochista Paradisi; ha riportato gravi lesioni al torace il messaggero postale Cappellatti. Dei viaggiatori rimasero non gravemente feriti Angelo Di Venolo, Orazio Pineldi, Matalà ed alcuni altri.

Sullo scontro è stata aperta un'inchiesta dalla quale finora è risultato quanto segue: dalla stazione di S. Pietro il personale viaggiante sul treno proveniente da Firenze era stato avvertito che le segnalazioni precedenti della stazione di Trastevere non funzionavano perfettamente e che quindi il personale manovrante della stazione Trastevere si sarebbe dovuto servire di segnali a mano. Il macchinista quindi doveva procedere con molta cautela.

Viceversa il personale manovrante della stazione sostiene che le segnalazioni furono fatte in piena regola, mentre sono varie le versioni date dal personale viaggiante del treno. Alcuni dicono di avere veduto le segnalazioni di via chiusa; altri giurano di avere veduto le segnalazioni di via libera.

Il teste più importante, il macchinista, purtroppo è morto. Il capo-treno, Battaglini, però, interrogato, dichiarò che probabilmente hanno ragione tanto gli uni che gli altri, e che le segnalazioni, se venivano dalla stazione di Trastevere, erano incerte e confuse, tanto più in quanto la pioggia dirotta ed il tempo pessimo avrebbero potuto trattenere qualcuno del personale manovrante dal compiere per intero il proprio dovere.

Una squadra di operai lavora attivamente allo sgombro della linea, poichè la macchina del treno investito, rovesciandosi insieme al bagagliaio e fracassandosi, ostruì coi rottami un binario adiacente.

I feriti, dopo lungo tempo, furono trasportati all'Ospedale della Consolazione, perchè sembra che, contrariamente alle disposizioni regolamentari, alla stazione di Trastevere non esistesse neppure una cassetta di pronto soccorso.

Secondo le prime risultanze dell'inchiesta lo scontro è dovuto ad un falso segnale di via libera. Con imprevidenza evidente, è stato fatto partire dalla stazione di Trastevere la macchina sopra il solo binario disponibile occupato dal treno di Viterbo, mentre le segnalazioni erano guaste a causa della rottura del filo metallico di un disco. Per conseguenza il capo-stazione affidò alla diligenza del guardiano Domenico Tupi l'importantissimo servizio di segnalazione lungo la linea. Egli doveva segnalare luce rossa, cioè linea ingombra. A quanto sembra, egli ha invece segnalato perfettamente il contrario, cioè luce bianca, dando così il segnale di via libera, causa quindi dello scontro.

La morte di Courtois.
Come si presenta il nuovo processo di Renard

Parigi, 10, ore 10.

L'ex-cameriere del signor Remy è morto l'altra sera, alle 23,30. Era però in istato comatoso dal principio del pomeriggio. Quando l'altra mattina per l'ultima volta si levò, Courtois non era più che uno spettro; non poteva rimanere in piedi da sè. Due custodi dovevano sostenerlo, perchè potesse recarsi dal suo letto ad una poltrona. Poco di poi spirava come una lampada a cui venga a mancare il combustibile. La sua salma è stata trasportata in una piccola sala, della in sala dei morti, al deposito dei forzati. Le esequie devono aver avuto luogo oggi, lunedì, alle 6,30. Il Courtois verrà inumato nel piccolo cimitero di Saint-Martin de Ré, isola ove si trova il penitenziario. Si erano stabiliti provvedimenti per evitare l'affluenza dei curiosi. La Procura della Repubblica di Versailles è stata immediatamente avvertita: il decesso previsto di Courtois, nulla cambierà alla data del processo, che rimane fissato al 14 giugno prossimo.

Appena avuta conoscenza della morte di Courtois ci siamo recati presso suo padre.

« Certamente — dichiarò egli — non mi aspettavo la morte di Giorgio così presto. Speravo che sarebbe vissuto ancora qualche tempo! Ma — concluse il brav'uomo — amo meglio che così sia accaduto. Preferisco sapere mio figlio morto che forzato. Come egli mi diceva, ha espiato! ». Prima di lasciare Courtois e di lasciarlo tutto al suo dolore di padre, gli abbiamo rivolto un'ultima domanda:

— Qualora foste chiamato a prestare testimonianza dinanzi alla Corte d'Assise di Versailles, che sta per giudicare Renard, quale contegno serbereste?

— Sosterrò che Renard è colpevole, giacchè ho ora più che mai la certezza che mio figlio non ha mentito accusando quel miserabile che lo ha perduto e che lo ha ucciso!

— Vi confesserò — ci disse a sua volta la signora Renard, presso la quale ci siamo recati poi — che sono molto addolorata per la sua scomparsa. Mio marito aveva molto contato, infatti, sopra la sua presenza alle Assise di Versailles, sperando che dinanzi al nuovo tribunale Courtois mostrerebbe altri sentimenti e che, reso più saggio dalle sofferenze della lunga detenzione e dinanzi all'evidenza dei fatti svoltisi all'udienza, avrebbe abbandonato ciò che fu il suo primo odioso sistema di difesa.

L'avv. Lagasse, difensore di Renard, ha fatto la seguente dichiarazione:

— Renard è innocente, ne sono convinto. Poichè la morte di Courtois era prevista, si udrà forse suo padre. Io, per fargli ripetere le dichiarazioni *in extremis* che ha ricevuto da suo figlio, ho argomenti che lo porranno in una situazione difficile...

Un significante episodio
del soggiorno del Kronprinz a Vienna

Parigi, 10, ore 9.

L'*Echo de Paris* ha da Budapest: « Si viene soltanto ora a conoscere un episodio interessantissimo della visita del Principe Ereditario tedesco a Vienna. Si sa che il figlio dell'imperatore Guglielmo II ha visitato nel suo palazzo del Belvedere la consorte del Principe Ereditario Francesco Ferdinando, nata contessa Choteck, e che l'Imperatore ha elevato, dopo il suo matrimonio, al grado di arciduchessa. E' la prima volta che la moglie di Francesco Ferdinando vede presso di sè un membro di una famiglia sovrana regnante. Da molto tempo infatti si fanno intrighi alla Corte di Vienna contro l'arciduchessa Hohenberg. Gli Absburgo, molto conservatori, non possono nemmeno ora perdonare il suo matrimonio morganatico al Principe Ereditario, il quale nondimeno ama sempre sua moglie come nei primi giorni delle nozze. Le arciduchesse hanno particolarmente evitato ogni rapporto colla Choteck ed è quindi viepiù sorprendente che al pranzo offerto da Sua Maestà Francesco Giuseppe, in onore del Principe Ereditario di Germania, l'arciduchessa Hohenberg sia stata invitata e posta fra l'Imperatore ed il Principe. Come per compiere viepiù il quadro, l'arciduchessa Isabella stessa, alla Corte della quale la moglie dell'erede al trono era dama d'onore, aveva anch'essa preso parte a questo pranzo. Tutto ciò è significantissimo.

Pio X fa un discorso
agli studenti universitari cattolici.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 10, ore 20.

Stamane il Papa, nella sala del Concistoro, ha ricevuto circa 200 studenti universitari cattolici, venuti a Roma per partecipare al Congresso cattolico universitario. Appena il Papa fu entrato nella sala, gli studenti lo hanno vivamente applaudito. Pio X ha fatto il giro della sala, facendo baciare la mano e distribuendo delle medaglie d'argento. Appena assiso sul trono, il dottor Castelli, ex-presidente della Federazione universitaria cattolica, ha letto un indirizzo col quale, dopo avere rievocato che 10 anni or sono, fra migliaia di pellegrini venuti a Roma per rendere omaggio a Leone XIII, vennero ricevuti dal Papa Pecci numerosi studenti appartenenti agli Stati di tutta l'Europa, ha detto che oggi toccava a lui l'alto onore di presentare questi studenti. Il professore Castelli ha proseguito dicendo che la Federazione universitaria cattolica è stata costituita appunto per conservare ai giovani la fede in Cristo, sempre subordinatamente alle dottrine della Chiesa.

Il Papa ha risposto dicendosi lieto di trovarsi in mezzo ai giovani. Li ha esortati a mantenersi sempre fedeli alla Chiesa di Cristo, senza lasciarsi adescare dalle nuove dottrine che combattono la Chiesa e che vanno sotto il nome di modernismo. Dopo avere detto che ama molto la gioventù, ha impartito l'apostolica benedizione. Al termine del discorso il Papa è stato nuovamente acclamato dagli studenti, sicchè a che non ha fatto ritorno nei suoi privati appartamenti. Al ricevimento erano presenti il cardinale Maffi, il prof. Toniolo, il presidente del Congresso Alessandri e varii monsignori. Prima di essere ricevuti dal Papa, gli studenti si sono recati a visitare la Specola Vaticana, accompagnati dal cardinale Maffi, presidente della Specola.

Stamane il Papa ha ricevuto il cardinale Di Pietro, il vescovo di Sura, il vescovo titolare di Delfo, monsignor di Lugano, il principe e la principessa Chigi. Nel pomeriggio ha ricevuto il prof. Marchiafava e tutti gli altri [illegible] valenti che hanno prestato la loro opera a favore dei profughi messinesi e calabresi, ricoverati all'ospedale pontificio di Santa Marta.

Il prefetto delle cerimonie, monsignor Riggi ha inviato oggi ai cardinali, arcivescovi e vescovi l'*intimatio* pel concistoro semi-pubblico che avrà luogo in Vaticano il giorno 13 corrente. In questo concistoro i cardinali, arcivescovi e vescovi sono chiamati per dare il loro voto per la prossima canonizzazione dei beati Oriol ed Hofbauer.

La situazione vera al Venezuela.

Bordeaux, 10, ore 8 b

Secondo le notizie portate dal piroscafo *Guadeloupe* proveniente dal Venezuela, l'esercito sarebbe favorevole al generale Castro. Nondimeno si dice che Gomez, nello stato attuale delle cose, sarà rieletto.

Vi fu un tentativo di sollevazione degli amici di Castro, ma esso è fallito. La situazione attuale è soddisfacente. Il commercio riprende vigore e l'esportazione vede la sua cifra aumentare. Infine il paese è lieto dei felici risultati ottenuti dal dottor Paul all'estero. D'altra parte il generale Castro ha dichiarato a Santander che se ritornasse al Venezuela, non sarebbe per riprendere interamente il potere, ma per essere il consigliere del suo successore e per evitare il predominio delle Potenze estere sul Venezuela. Aggiunse che solo il suo stato di salute gli impedisce di riconquistare il potere.

Il generale Castro attendeva che la signora Castro arrivasse colla *Guadeloupe* a Santander per sapere ove si stabilirà. Pare si sia deciso per Tenerife.

Il processo di Agram
minaccia di non finire mai.

Vienna, 10, ore 8,5.

Il processo di alto tradimento di Agram sarà alla Camera dei deputati del Parlamento austriaco oggetto di una interpellanza rivolta al Governo dal deputato czeco Masaryk. Il processo, infatti, è considerato in certi circoli come un vero scandalo, giacchè minaccia di non finir più. Mai s'era veduto un processo così lungo negli annali giudiziari d'Austria!

Un difensore, il dottor Nazzura, ha pubblicato a questo proposito alcune cifre interessanti. L'audizione degli accusati ha occupato 51 sedute; i testimoni a carico — che sono in numero di 275 — occuperanno 55 udienze; gli accusati hanno chiesto la citazione di 375 testi a scarico, la cui audizione durerà circa fino al 25 di agosto. Si procederà poi alla lettura dell'opuscolo di Nastich, intitolato: *I miei affari*. Si leggeranno pure: un libro di geografia del Regno di Serbia e una raccolta della corrispondenza degli accusati. Così saranno compulsati 460 documenti. Seguiranno le arringhe: parleranno trenta difensori. Gli accusati faranno finalmente le loro particolari osservazioni. Gli avvocati citeranno parecchie centinaia di casi di Cassazione, di cui molti sono giustificati. Se la Corte Suprema ordina poi il rinvio dell'affare dinanzi ad un altro Tribunale, non si sa prevedere quando il processo finirà. Andando di questo passo, non si finirà prima della fine dell'anno. Nel frattempo gli accusati debbono rimanere in prigione ed essere sottoposti ad un regime rigorosissimo.

Violenta battaglia fra socialisti e cattolici
in occasione d'una festa per Giovanna d'Arco.

Lilla, 10, ore 8,5.

Violente manifestazioni sono avvenute nel pomeriggio di ieri all'uscita da una festa religiosa organizzata nella chiesa di San Maurizio in onore di Giovanna d'Arco dai Circoli cattolici di Lilla. Un gruppo di molte centinaia di socialisti, avendo appreso che i cattolici avevano intenzione di attraversare la città in corteo, decise di opporsi al loro progetto, e si trovò riunito dinanzi alla chiesa al momento in cui i fedeli uscivano. Avvenne un conflitto; i socialisti cantavano la *Carmagnola*, l'*Internazionale* e la *Pianidienne*. I cattolici non tardarono a ritornare in chiesa. I dimostranti si trovarono alle prese con gli agenti ed i gendarmi a cavallo. Vi fu una lotta accanita intorno ad una bandiera che gli agenti avevano preso per un'insegna socialista. Da una parte e dall'altra si scambiarono pugni e bastonate. Vennero operati parecchi arresti. Dopo un quarto d'ora di lotta non rimaneva più della bandiera che un brandello. Questa lotta aveva stancato gli agenti ed i manifestanti; così regnò per qualche istante una relativa calma. Ma la riuscita dei cattolici dalla chiesa rianimò i socialisti. La processione venne accolta con fischi e con grida di: *Abbasso la calotta! Abbasso i preti!* Vennero scagliate sassate. Nel frattempo i cattolici continuavano i loro canti religiosi. Un pandemonio indescrivibile!

Anche da parte dei cattolici si cominciò poi a rispondere con invettive alle invettive. I gendarmi dovettero intervenire nuovamente. I dimostranti s'impadronirono infine di un cappello da prete e, dopo averlo issato in cima ad un bastone, lo portarono come un trofeo attraverso la città. Sul loro passaggio i dimostranti strapparono parecchie bandiere e orifiamme che pendevano dalle finestre delle abitazioni dei cattolici.

I disordini continuarono parecchie ore. Alla sera però la città era tornata tranquilla.

Il dramma d'amore di un diplomatico turco

Belgrado, 10, ore 7,10.

Il diplomatico turco Ali Sahmy bey ha sparato la scorsa notte sopra la sua amante, Ludwika Milnika, all'*Hôtel Centrale* di Semlino, parecchie rivoltellate e si è poi ucciso. Lo stato della Milnika è disperato. Ali Sahmy bey aveva promesso alla signorina Milnika di sposarla. Essa era cantante di un caffè-concerto. Tutto il personale della Legazione turca condannava questo progettato nozze. Si crede che la Milnika, cui la rivoltella apparteneva, abbia sparato prima sul suo amante durante il sonno, ma lo abbia mancato. Ali Sahmy, svegliato dalla detonazione, deve aver afferrato l'arma e deve averla diretta sulla sua amante e quando la vide [illegible] si uccise.

CRONACA CITTADINA

Il contratto col Comitato dell'Esposizione e le proposte per le Case popolari approvate all'unanimità dal Consiglio Comunale.

La rinuncia del senatore Chironi - La vendita di forza elettrica pel Cenisio.

(Seduta del 10 maggio 1909).

L'aula presenta presto un aspetto animato.

La tribuna pubblica rigurgita di pubblico: molte persone non hanno potuto trovarvi accesso ed abbandonano pazientemente il loro turno per trovare un posticino.

L'ambiente però è tranquillissimo, e si crede che la discussione sugli importanti argomenti dell'ordine del giorno avverrà nella massima calma e serenità. Siedono a fianco del commendatore Depanis, che presiede, i nuovi assessori Invrea, Cauvin, Ceriana, Comba, Usseglio, Brosio. I banchi dei consiglieri si popolano lentamente. I consiglieri socialisti sono tutti presenti.

Alle 15,25 è già letto il verbale della seduta precedente e l'assessore anziano, che presiede, avv. comm. DEPANIS, comunica quindi la seguente lettera ricevuta dal sen. prof. Chironi:

La rinuncia del senatore Chironi e i socialisti.

«*Egregio Signor Assessore*,

«Al voto dell'On. Consiglio Comunale di consegnare a me l'ufficio di Primo Magistrato del Comune, risponde commosso l'animo mio con gratitudine viva: talmente grande è l'onore, che avanza di assai ogni merito, che la indulgenza dei Colleghi volle assegnare alla persona mia. E questa riconoscenza, che sento più che non possa dire, mi rende ora oltremodo penoso il dovere che ho di rispondere, declinando la onorevolissima designazione, ma il dovere assoluto che mi è imposto dalla logica delle idee e degli atti miei, conformi a quelli della passata Amministrazione, cui partecipai: e che potrebbero porre me quando fossi diventato capo dell'Amministrazione nuova, in uno stato di contraddizione, di poca sincerità, non decoroso alla persona, non giovevole al governo della pubblica cosa.

«Ma pur non potendo accoglierlo, di questo voto ch'io debbo alla loro benevolenza sono ai Colleghi gratissimo: e m'avranno essi sollecito compagno nel pensare e volere ogni cosa che alla fama ed alla prosperità di questa nostra Città carissima possa veramente conferire.

«Grato pure a Lei, Egregio Signor Assessore, delle cortesissime parole scrittemi, accolga, La prego, i sensi della mia massima considerazione.

Devot.mo: G. P. CHIRONI».

Aggiunge poi che il sen. Chironi, mentre declinò la carica di sindaco, accettò invece l'ufficio di assessore, e termina: Quali siano i propositi e i progetti della nuova Giunta non credo sia necessario dire, perchè essi risultano dalla relazione che precede le modificazioni del bilancio. Possiamo quindi passare allo svolgimento dell'ordine del giorno.

DELBONDIO avverte che egli ed i compagni del suo gruppo intendono discutere sulla soluzione che si è data alla crisi amministrativa. Presenterà a tal uopo una mozione, e prega intanto che si discutano i quattro primi ed il sesto degli argomenti inscritti all'ordine del giorno.

VICARI si oppone, data l'importanza degli argomenti inscritti per la discussione odierna.

BACHI: «Evidentemente qui vi ha un equivoco, perchè ammettiamo anche noi l'importanza dei primi argomenti inscritti all'ordine del giorno. Ma desideriamo che arrivati al numero 6, partendo dalla lettera del sen. Chironi, si faccia una discussione sul modo con cui venne risolta l'ultima crisi».

PORTALUPI: «Il sen. Chironi ha rinunciato e, secondo noi, con logica a coprire l'alto seggio. Ma quello che vogliamo discutere non è la posizione di questa Giunta provvisoria, perchè riteniamo che sia indecoroso che il nostro Comune, come un Comunello qualsiasi, sia retto da un'Amministrazione acefala. Essa stessa avrebbe dovuto mettere all'ordine del giorno l'elezione del sindaco».

DEPANIS dichiara che ciò spetta al Consiglio e che la Giunta è in questo a completa disposizione del Consiglio; del resto la legge permette a qualsiasi Comune di amministrarsi per qualche mese anche senza sindaco. Compilando l'ordine del giorno della seduta odierna l'Amministrazione non ha fatto altro che esaudire un desiderio esplicitamente manifestato dal Consiglio.

SCIORATI: «Ma noi ci domandiamo: E' lecito che la Giunta si presenti senza aver messo all'ordine del giorno l'elezione del sindaco? Intanto noi ci troviamo in una condizione molto anormale, perchè la minoranza nostra si trova nella necessità di subire passivamente quanto piacerà alla maggioranza. E noi non sappiamo che cosa vorrà e che cosa proporrà la nuova Giunta! Nell'interesse della cittadinanza, noi dichiariamo che le dichiarazioni del pro-sindaco non soddisfano la minoranza».

DEPANIS: «Il consigliere Sciorati ha egli stesso spiegato il nostro contegno, riconoscendo che parecchi degli argomenti inscritti all'ordine del giorno non possono essere rimandati. A mia volta debbo dichiarare che giovedì, quando la Giunta fissò l'ordine del giorno, la lettera definitiva di rinuncia del sen. Chironi non ci era ancora pervenuta».

SCIORATI: «Quella definitiva!».

DEPANIS: «Sì, quella definitiva ed ufficiale, perchè il giorno dopo l'elezione del sen. Chironi a sindaco questi scrisse di non poter accettare, e la Giunta mi incaricò di insistere presso di lui. La sua seconda lettera giunse quando l'ordine del giorno della seduta odierna era già stampato, quando cioè vi era l'impossibilità materiale di includervelo».

Annuncia poi di aver ricevuto la seguente mozione firmata da Bachi, Sciorati, Balsamo-Crivelli ed altri:

«*I sottoscritti intendono discutere il programma della nuova Amministrazione e la soluzione data alla crisi colla mancata nomina del capo dell'Amministrazione*».

Avverte che essa sarà svolta dai proponenti dopo il N. 6 inscritto all'ordine del giorno.

Le trattative con lo Stato per la vendita di forza elettrica pel Cenisio.

«Ed ora passiamo — conclude — alla discussione del primo argomento inscritto all'ordine del giorno, cioè alle trattative fra il Municipio e le ferrovie dello Stato per la trazione elettrica sulla ferrovia del Cenisio».

L'assessore anziano spiega quindi come si svolsero le ultimissime trattative colla Direzione generale delle ferrovie dello Stato, la quale non vorrebbe più ora corrispondere che 200 mila lire annue al Municipio di Torino, essendo diminuiti proporzionalmente i chilowat che il Municipio di Torino le darebbe.

Comunica un telegramma pervenutogli un'ora prima dal direttore generale delle ferrovie Bianchi, il quale tra l'altro lascia capire che, a parità di costo, la trazione a vapore è preferibile a quella elettrica sulla ferrovia del Fréjus, mentre non più tardi del settembre la stessa Direzione delle ferrovie diceva preferibile quella elettrica.

Termina concludendo che, accettando la proposta della Direzione delle ferrovie dello Stato, il Comune verrebbe in tre anni a rimetterci 160 mila lire circa. Si rimette al Consiglio, non avendo ancora sul telegramma testè letto avuto tempo la Giunta a pronunciarsi.

BACHI è disposto al sacrificio che si impone, dato l'ostruzionismo che il Governo fa a proposito dei miglioramenti chiesti per la linea del Cenisio. Ma vorrebbe che la deliberazione fosse accompagnata da un voto unanime del Consiglio, che suonasse un severo monito al Governo, tanto più che di questo Governo fa parte ora il presidente della nostra Camera di commercio.

VICARI è favorevole ad accogliere la proposta di accettare il canone di 600 mila lire anche perchè il Municipio non potrà esitare subito tutta l'energia elettrica prodotta dal suo impianto di Chiomonte.

NOFRI: «Se ho ben compreso il telegramma del direttore generale delle ferrovie, il sacrificio nostro sarebbe non soltanto inutile, ma addirittura dannoso ai miglioramenti che desideriamo e che invochiamo per quella linea. Ora io mi domando se è serio, a questo stato di cose, regalare alle ferrovie cinquanta e più mila lire all'anno. Il collega Bachi dice che se neghiamo la trazione elettrica, pel Fréjus non si farà più niente! Adagio, amico mio, perchè gli impegni che si è assunti il Governo sono consacrati in un disegno di legge. Se è vero, come dice il Bianchi, che la trazione a vapore rende più snodato, più elastico il servizio, io credo che si potrebbero almeno chiedere spiegazioni. Ma regalare, solo per regalare, mi pare addirittura un assurdo!».

DEPANIS dà lettura di un'altra lettera, precedente al telegramma odierno, ricevuta sabato mattina, nella quale il direttore generale Bianchi imponeva di dare una risposta definitiva, impegnativa prima del 20 maggio, perchè ritardandola l'Amministrazione ferroviaria non potrebbe avere per il principio del 1911 tutto il materiale occorrente.

DANEO crede che, di fronte alla gravità del problema che sta dinanzi al Consiglio, non vi possano più essere partiti che suddividano i consiglieri, e che non è all'Amministrazione comunale di Torino che si debbono i ritardi lamentati. Certo è che fino a ieri l'Amministrazione delle ferrovie andò lodando e vantando la trazione elettrica come quella che avrebbe potuto benissimo sostituire i vantaggi del doppio binario. Oggi invece essa viene a dirci quasi l'opposto: salvo a ripetere fra qualche anno quello che per anni — e non più oggi — ci ha ripetuto.

Egli è convinto che il sacrificio, per ovviare nuovi inciampi, si debba fare, pur dichiarando alte e forti le ragioni nostre. Del resto non è vero quello che vuol dimostrare la Direzione delle ferrovie, che la trazione elettrica non presenta vantaggi, tant'è che essa stessa continua a preparare materiale per tale trazione.

La Direzione delle ferrovie, se vuol agire onestamente e lealmente, checchè minacci ora, può benissimo avere pronta la trazione elettrica sul Fréjus pel principio del 1911.

Presenta il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio Comunale;

«Convinto che anche un sacrificio patrimoniale sia giustificato per ottenere che colla massima celerità la linea del Cenisio sia portata ad un'efficienza pari a quella delle linee francesi di accesso a quel valico;

«Insistendo, perchè la costruzione del doppio binario sulla linea di Modane sia rapidamente proseguita per modo che il valico del Fréjus possa per il 1911 non trovarsi in condizioni di comodità, tempo e portata minori di altro valico;

«Passa alla votazione della proposta della Giunta.

«E. DANEO».

CORSI si associa pienamente a quanto ha detto il collega Daneo, aggiungendo che se la Direzione delle ferrovie nega la convenienza della trazione elettrica, essa non può che essere in mala fede. «E' vero che noi dobbiamo insistere sulla necessità del doppio binario, ma ciò risulta già da una legge».

NOFRI: «Ma solo fino a Bussoleno!».

CORSI: «Ad ogni modo noi non dobbiamo recedere dinanzi ad un sacrificio di 150 mila lire. Ciò sentono anche i consiglieri della minoranza. In questo avremo consenziente, ne sono certo, anche la cittadinanza intera, che sa quali impegni ha assunto lanciando la grande Mostra del 1911».

DEPANIS: «Il consigliere Corsi ha accennato a mala e buona fede: ora qui si tratta di un'opinione tecnica, e il direttore Bianchi può avere in ciò un'opinione tutta sua personale».

BACHI: «Sarebbe perciò stato bene che noi avessimo avuto oggi anche il parere autorevole di un competente, per non cadere ad occhi chiusi nella pania che forse ci si vuol tendere. Anche nella peggiore delle ipotesi, dobbiamo adattarci al sacrificio che ci si chiede, per non rinunciare a far valere più tardi le altre nostre ragioni».

NOFRI insiste nel dire che la Direzione delle ferrovie aveva chiesto unicamente la trazione elettrica per evitare il doppio binario: ma se un uomo tecnico, anzi troppo tecnico, come il Bianchi, ci viene a dire che colla trazione a vapore può darci lo stesso servizio che si avrebbe colla trazione elettrica, non comprendo (a meno che ci torni opportuno per vendere la nostra energia elettrica) perchè dobbiamo fare un sacrificio di 150 mila lire. Diciamo pure a voce alta il nostro malcontento al Governo pel modo con cui ferroviariamente ci tratta, ma non aggiungiamo almeno il danno alle beffe!».

FENOGLIO crede anch'egli che, finchè non ci sarà tutto il doppio binario fino a Modane, si avranno sempre gli inconvenienti che oggi si lamentano. Le condizioni della linea saranno sempre le stesse, e noi daremo invece la forza elettrica ad un prezzo derisorio.

BONELLI, assessore: «No, questo non è vero! Noi daremo l'energia elettrica al costo!». Ad ogni modo pel bene della città nostra, per la miglior riuscita dell'Esposizione del 1911 voterà con piena convinzione la proposta della Giunta.

VELA: «Cara tanta... quella Esposizione!».

DEPANIS insiste che non si tratti oggi tanto di esaminare la convenienza materiale finanziaria della cosa, quanto di pensare al lato morale.

MUSSO crede che si potrebbe rispondere alla Direzione delle ferrovie che il Municipio di Torino non è alieno dal sacrificio, ma che vorrebbe prima che la Direzione stessa si pronunciasse esplicitamente sulla preferenza da darsi alla trazione elettrica o a quella a vapore.

TACCONIS crede che la questione debba essere trattata, riguardando il patrimonio del Comune, in seduta privata.

La proposta viene accettata e il Consiglio passa al secondo argomento inscritto all'ordine del giorno, cioè agli accordi col Comitato dell'Esposizione del 1911.

Gli accordi col Comitato dell'Esposizione.

DAGHETTO non vuol accennare al caro prezzo col quale si acquistano i terreni sulle sponde del Po. «E' un altro aiuto che noi daremo all'Esposizione, e non parliamone più... Quello che io voglio far notare è che si fanno ancora sloggiare povere famiglie che non troveranno alloggio in altra parte della città se non a carissimo prezzo... Raccomando quindi che non troppo lontano sorga subito, più presto che si può, un caseggiato almeno di abitazioni popolari, perchè coloro che colà oggi stanno non possono, per la professione loro, recarsi ad abitare molto lontani. Così voteremo... meno a malincuore quest'altra spesa per l'Esposizione».

E anche LAVA dichiara di votare pure lietamente il nuovo sacrificio per l'Esposizione, da cui alle classi cittadine più povere non deriva che un rincaro non lieve di vita.

BACHI raccomanda che i lavori di arginatura e di viabilità che dovranno dar valore a quei terreni, siano fatti col concetto vero di essere duraturi e non di servire solo per l'Esposizione.

DEPANIS dichiara che ha ricevuto una petizione degli abitanti di quella regione (150 persone in tutto, compresi i bambini). Non si tratta quindi di una larga porzione di popolazione. «Non possiamo prendere impegni formali, anche perchè i colleghi stessi di quella parte hanno detto che la nostra Amministrazione è provvisoria... di una durata di pochi giorni.

Voci: «Bene! Toccato!» (*Ilarità*).

DEPANIS: «Ad ogni modo personalmente mi impegno a non rendere troppo gravoso il trasloco a quegli abitanti!». Aggiunge poi che egli, dapprima poco persuaso della bontà dell'affare per il Municipio, studiando ora diligentemente la questione ha dovuto persuadersi che il Comune con questo acquisto fa un buon affare patrimoniale.

CHIAPPORI (con voce tonante): «Ah! no! no!».

DEPANIS, sorpreso: «Come no?».

CHIAPPORI: «Ella non deve dire che il Comune fa un buon affare, ma che ella crede che faccia un buon affare».

DEPANIS: «Io ho detto...».

CHIAPPORI (non lasciandolo finire): «Lei ha affermato una cosa che non è».

ZINI: «Sicuro; ella dà come provato ciò che è una sua opinione».

CHIAPPORI: «Parli per suo conto».

DEPANIS: «Io sono stato chiaro e preciso. Io ho detto che studiando diligentemente la questione mi sono formato la convinzione...».

CHIAPPORI: «La sua convinzione non è infallibile».

DEPANIS (con energia): «La mia convinzione è che il Comune fa un buon affare. E poichè ho qui portata la mia convinzione, ho il diritto e il dovere di documentarla».

Depanis continua dimostrando che, compiute in modo definitivo la palificata e le operazioni di scarico, quei terreni possono essere bene utilizzati in diverso modo e specialmente per ovviare al più grave inconveniente del piano regolatore, quello dell'allargamento — troppo necessario — dello stradale di Moncalieri ai piedi della collina.

Altre spiegazioni quasi esclusivamente di carattere tecnico dà FENOGLIO sulla bontà dell'acquisto che sta per fare il Comune.

DAGHETTO replica che già troppa povera gente, per le opere di abbellimento, di risanamento, di piano regolatore, è stata fatta sloggiare dalle rive del Po..... «mentre là non si fanno più che ville aristocratiche, conventi, e istituti religiosi!».

SIORATI: «Prendo occasione per fare una raccomandazione all'Amministrazione.....».

CHIAPPORI suggerisce, pronto: «Provvisoria!» (*Risa*).

SCIORATI: «Provvisoria, ma dopo ce ne sarà un'altra, perciò la mia raccomandazione è utilissima lo stesso». Continua, adunque, raccomandando alla Giunta la condizione di coloro, che avranno un danno pecuniario dalla Esposizione: cioè perchè si dia un'adeguata indennità a coloro, che sono effettivamente danneggiati dall'Esposizione....., cominciando dai salariati del Comune.

DEPANIS accetta la raccomandazione, e mette finalmente ai voti la proposta della Giunta. «Chi le approva — dice — è pregato di alzarsi in piedi». E subito, come un sol uomo, tutti i consiglieri si alzano in piedi.

Grandi «*Oh!*» di meraviglia nelle tribune.

Voci: «Che caso raro! Che caso raro...».

Però il consigliere Chiappori è rimasto seduto. I consiglieri di sua parte scherzosamente lo invitano ad alzarsi, ma egli si schermisce ridendo.

DEPANIS intanto dice: «Veniamo alla controprova: «Chi non approva la proposta della Giunta si alzi in piedi». Nessuno si alza, nemmeno Chiappori, contro il quale s'appuntano i frizzi dei colleghi. Il pubblico ride.

Elezione di commissari per gli organici municipali.

Il Consiglio passa quindi all'elezione per il completamento della Commissione consigliare per proposte relative agli organici degli impiegati comunali.

FINO e CERUTTI raccomandano alla Commissione stessa che proceda, appena sarà costituita, ai suoi lavori.

DEPANIS: «La nuova Giunta... provvisoria (*Ilarità*) ha riconosciuto talmente questa urgenza (specialmente per quanto riguarda gli uffici tecnici), che pose il completamento di questa Commissione tra le primissime cose proposte al Consiglio.

A sostituire i membri della Commissione: Invrea, Ceriana, Usseglio, vengono eletti per votazione segreta i consiglieri Cattaneo, Chironi e Fenoglio.

E si passa così alla

Questione delle abitazioni popolari.

NOFRI: — La Giunta poco aggiunge alle proposte che sono state altre volte sottoposte al nostro esame. La Giunta ci dice che l'Ente autonomo farà quello che potrà fare; ma non ci dà spiegazioni, affidamenti precisi per fare intravvedere fin d'ora la risoluzione completa, esauriente del problema. In tutte le proposte fatte fin qui dalle Giunte si sente sempre un non so che di impreciso, direi quasi di malavoglia.

«Per ciò che riguarda la garanzia da parte del Comune all'Ente autonomo, l'Amministrazione comunale avrebbe potuto farcela approvare ben prima della ultima crisi. Se alle difficoltà tecniche si aggiunge anche il poco slancio del Municipio per le abitazioni popolari, è molto dubbio che pel 1911 si trovino le 9 mila camere che occorrono.

«Ad ogni modo, votando volentieri le attuali proposte della Giunta, noi ci serbiamo di chiederle più tardi altri affidamenti ed altre spiegazioni su questo gran programma che ha per iscopo di dare alle classi meno abbienti, che ora effettivamente si trovano a questo proposito in serissime difficoltà».

DEPANIS assicura Nofri che relativamente alle abitazioni popolari non saranno mai la Giunta nè il pro-sindaco che si ritrarranno da qualsiasi provvedimento che valga a efficacemente risolvere la grave bisogna.

Ad ogni modo, crede che i provvedimenti odierni siano anche superiori alle potenzialità materiale, pratica dell'Ente autonomo. Ciò non toglie però che anche fra breve si possa predisporre il programma delle operazioni future. Trae poi occasione per annunciare che a tutto il 1908 dal 1895 si sono costruite a Torino 68,300 camere, di cui 7780 solo nel 1906 e 8068 nel 1907. Si ebbe nel 1908 un lieve arresto, che accenna già a scomparire.

Risulta poi da indagini dell'Ufficio tecnico che la media delle demolizioni rappresenta, riguardo alle costruzioni nuove, il 3 0/0 in media.

NOFRI: «Io vorrei sapere però in quale proporzione siano le abitazioni popolari in queste costruzioni nuove».

CHIAPPORI: «Ed io vorrei sapere perchè crescono sempre gli affitti».

DEPANIS: «Rispondo subito ad entrambe le domande. Il perchè gli affitti crescano il consigliere Chiappori lo può chiedere ai padroni di casa e non a me, che sono un inquilino e non ho la fortuna di essere un padrone di casa».

CHIAPPORI (a mezza voce): «Però egli è un fabbricante di mattoni... Dunque c'è della affinità» (*Risa*).

DEPANIS: «Al consigliere Nofri faccio osservare che dalle domande presentate alla Commissione d'ornato per nuove costruzioni risulta che la maggior parte delle costruzioni sono case di 6, 5, 4 piani..., perciò devono essere case popolari».

CHIAPPORI: «Ma questo non è un criterio esatto».

NOFRI: «Ormai diventa un lusso anche un alloggetto al quinto piano!».

DEPANIS: «Ma anche le località dove le costruzioni in questione sorgono, dimostrano che le case saranno case popolari».

PAGLIANI fa alcune osservazioni sulle distanze che dovrebbero intercedere fra le grandi case che si intendono costruire perchè possano «bere» la loro necessaria quantità di sole; sulla orientazione dei cortili, ecc., ecc.

SCIORATI avverte che delle pratiche pel mutuo il Consiglio non può ingerirsi, tuttavia vorrebbe avere dall'assessore Bonelli qualche schiarimento sulla possibilità che ha l'Ente di avere un mutuo in migliori condizioni di quelle fatte dalla Cassa Pensioni.

FENOGLIO dà spiegazioni a Pagliani sulle condizioni igieniche delle abitazioni popolari progettate.

PAGLIANI. — Ma come? E' questione di metri d'aritmetica.

FENOGLIO. — No, gli inconvenienti cui ella ha accennato non esistono.

PAGLIANI. — Per Dio! Sì.

CHIAPPORI. — Guardi che se bestemmia, non lo porteranno più consigliere...

Scroscia una grande risata, lo stesso consigliere Pagliani ride.

BONELLI, presidente dell'Ente autonomo delle case popolari, dichiara che a questo non è imputabile se le pratiche pel mutuo non sono ancora state concluse. Avverte che se non verranno difficoltà da parte degli impresari, per il 1911 si avranno le camere desiderate, se non finite tutte, almeno in stato di inoltrata costruzione. Dà poi spiegazioni a Pagliani e a Sciorati, specialmente sulle pratiche pel mutuo colla Cassa Pensioni.

CHIAPPORI domanda perchè l'Amministrazione non ha concesso un terreno in Vanchiglia che l'Ente autonomo aveva chiesto.

DEPANIS. — Per la semplice ragione che il Comune non è ancora proprietario di quelle aree!

PORTALUPI considera il problema delle abitazioni, all'infuori della costruzione diretta delle case popolari, accennando alla opportunità di acquisto d'aree da parte del Comune.

CORSI, si fa interrompere spesso e rumorosamente dai consiglieri socialisti, rivendicando alla maggioranza il merito della iniziativa del programma cui il Portalupi ha accennato.

SCIORATI vuol constatare che la «famosa iniziativa privata», è per le abitazioni popolari venuta meno, cioè che gli altri Istituti torinesi hanno fatto molto meno di quello che ha fatto la Cassa Pensioni che pure è amministrata da socialisti.

Ribatte poi a Corsi che ci volle una lunga campagna dei socialisti per avere dalla maggioranza le 9 mila camere.

BACHI. — Ci volle l'Esposizione!

SCIORATI. — Vi lasciate rimorchiare! Vedremo fra qualche giorno se avrete ancora il coraggio di seguirci.

Altre brevi raccomandazioni fa DANEO perchè le attuali soffitte siano sostituite da igieniche abitazioni popolari.

VELA accentuando alle cooperative per abitazioni, raccomanda che si aiutino queste cooperative colla cessione gratuita del terreno.

Finalmente il PRO SINDACO mette in votazione le proposte della Giunta che sono approvate all'unanimità.

Altre deliberazioni.

Quasi senza discussione si approva la costruzione della scuola elementare Vittorio Alfieri, la vendita di un terreno alla fabbrica commendatore Felice Piacenza.

Alle 18.40 la seduta pubblica è rinviata a mercoledì p. v., ma il Consiglio resta adunato in seduta segreta.

***

Nella seduta segreta venne ripresa la discussione sugli accordi con le ferrovie dello Stato per la trazione elettrica sulla ferrovia del Cenisio fra Bardonecchia e Modane; quindi riaperta la seduta pubblica, il Consiglio approvò l'ordine del giorno Daneo e le proposte della Giunta colla riduzione del canone a lire 200 mila annue.

Il Congresso interregionale repubblicano

Il 16 maggio corrente, alle ore 9, nei locali dell'Associazione Generale Operaia, corso Siccardi, 12, s'aprirà il Congresso interregionale Repubblicano col seguente ordine del giorno:

1.o Apertura del Congresso — Nomina del presidente.

2.o Avocazione della scuola allo Stato (relatori: Lodovico Brelli, on. Macchiai).

3.o Indennità ai deputati — Lista civile (avv. Albino Bracale, avv. Ernesto Rei).

4.o Prezzi dei generi di prima necessità (on. Chiesa).

5.o Spese militari (on. Gaudenzi).

6.o Organizzazione Segretariato Politico (Pozza, Briganti, Stradella, Grandi).

7.o Rapporti coi partiti popolari nelle elezioni (avv. Quinzio Berzone, avv. Silvio Pellegrini, dott. Francesco Fenaglio).

Le Sezioni ed i loro rappresentanti muniti di lettera, i membri del Comitato Centrale, i deputati, i consiglieri provinciali e comunali repubblicani sono invitati ad intervenire.

Il prof. Bonazzi lascia la Biblioteca Nazionale

Il prof. Bonazzi, bibliotecario della Biblioteca Nazionale, sarà chiamato a sostituire il conte Gnoli nella direzione della Biblioteca Vittorio Emanuele a Roma. La *Tribuna* dice che il conte Gnoli restando a Roma, passerebbe alla Biblioteca Lancisiana.

Un arresto movimentato in via Botero

Nell'*Albergo Garcemato*(?), in via Botero, due individui, giovani l'uno e l'altro, erano ieri intenti a giocare alle carte, quando entrarono improvvisamente nell'esercizio quattro agenti in borghese della squadra mobile, e cioè il vice-brigadiere Fortunato e le guardie Callò, Quercetante e Micucci. Gli agenti riconobbero subito nei due giocatori il materassaio Luigi Terrasso, d'anni 20, e certo Giuseppe Merlo, pure sulla ventina. Senz'altro essi si avvicinarono al Terrasso, dichiarandolo in arresto per complicità nel furto, di cui abbiamo parlato, avvenuto tempo fa nel *Caffè d'Italia*, in via Milano. L'arrestato accondiscese subito all'invito degli agenti. Ma il suo compagno di gioco voleva ad ogni costo terminare la partita alle carte, e, rivoltosi alle guardie, gridò:

— Prima di arrestare il mio compagno, aspettate che la partita sia terminata. Voglio così!

A tale prepotenza, com'è naturale, gli agenti non diedero neppure retta, e consegnarono a due guardie in divisa l'arrestato, che fu condotto verso la Questura. Ma il Merlo non si accontentò, cominciando a protestare con fracasso barabbesco perchè gli avevano condotto via l'amico. Poichè le proteste presero un vero e proprio carattere di ribellione, gli agenti — ed era tempo! — arrestarono anche lui.

Allora cominciò una scenata disgustosissima. Il Merlo, che è un giovane grande e robusto, s'oppose all'intimazione d'arresto, cercando prima di percuotere le guardie e poi gettandosi a terra. Gli agenti gli posero le manette e lo trassero nella via. Ma, sebbene essi fossero in quattro l'altro tenne loro testa, divincolandosi e facendosi trascinare fra altissime grida. Ad ogni modo, egli fu trascinato a viva forza verso via Pietro Micca, seguito da un codazzo di donne di mal affare e di giovinastri, che — vergognoso a dirsi! — ne prendevano le difese, lamentando la violenza degli agenti!! Questi, invece, mantenendo un contegno fin troppo calmo e corretto, si sforzavano di trattar bene l'energumeno, persuadendolo a seguirli con la docilità. In via Pietro Micca si aggiunsero al codazzo altri curiosi, che, senza conoscere i precedenti del fatto, compiangevano quel..... povero giovane innocente così maltrattato!

Abbiamo voluto rilevare tale circostanza perchè si sappia come il pubblico stesso ricompensa quei rappresentanti dell'autorità, di cui tanto sovente richiede la protezione.

Infine i quattro agenti, per dar termine a quell'indecoroso spettacolo, dovettero trasportare di peso l'arrestato in una vettura pubblica, per mezzo della quale lo accompagnarono alla Questura centrale.

Qui il Merlo continuò i suoi strepiti pazzeschi, finchè non fu rinchiuso in camera di sicurezza.

Audace furto in via Nizza

In un alloggio al terzo piano al N. 27 di via Nizza, abita il rappresentante di commercio signor Carmi Elia.

L'altra sera il signor Carmi, come è sua abitudine, uscì di casa dopo pranzo con la sua signora e si recò a fare visita ad alcuni parenti. Rientrando nel caseggiato poco dopo le 23, i due coniugi videro sotto l'andito (che fra parentesi era oscuro, poichè dopo la chiusura della porta il portinaio spegne abitualmente i lumi della scala) un individuo elegantemente vestito e di aspetto distinto, il cui contegno parve ad essi sospetto. Saliti al terzo piano il signor Carmi aprì l'uscio, ma rilevò che la serratura era chiusa soltanto a due giri invece di tre. I due coniugi furono assai impressionati da questo rilievo, ma ben maggiore fu la loro impressione quando, entrati nell'interno dell'abitazione, videro tutti i cassetti aperti e tutta la lingeria, gli abiti e gli altri oggetti sparsi alla rinfusa sul pavimento delle camere! L'emozione fu tanto più viva inquantochè i due coniugi ebbero la persuasione che il ladro si trovasse ancora in casa. Essi diedero in conseguenza l'allarme e, mentre il marito si metteva a guardia sull'uscio per impedire i tentativi di fuga, la signora discese per svegliare il portinaio. Quando fu sotto l'andito si incontrò nello stesso individuo già incontrato poco prima, il quale discendeva da un'altra scala del caseggiato. Costui, fingendosi un inquilino, disse alla signora che sarebbe corso ad avvisare le guardie e, aperto il portone di cui possedeva la chiave, si allontanò e non lo si vide più.

E' da notarsi che anche un'altra inquilina aveva veduto lo stesso individuo nell'atto in cui entrava nella latrina che è nel cortile. Da una visita fatta poscia dai due coniugi, risultarono mancanti L. 407 e due orologi d'argento che erano in un comò, ed una rivoltella che era nel tavolino da notte. Nei cassetti erano pure vari oggetti d'oro che il ladro probabilmente non vide.

L'arresto di due pericolosi ladri.

Gli agenti della squadra mobile arrestarono ieri certi Domenico Colombatto, d'anni 21, senza fissa dimora, cameriere disoccupato, e Luigi Tuasso, d'anni 22, abitante in via San Tommaso, 25, materassaio disoccupato, quali autori di furto in danno dell'orefice Antonio Musso, abitante presso al suo negozio alla Madonna del Pilone, 221.

I suddetti ladri, nel mese scorso, riuscirono ad introdursi, mediante scasso, nel laboratorio dell'orefice e vi rubarono 15 orologi, 20 orecchini d'oro, 2 broches in oro, 8 spille in oro, 18 anelli, 7 catene d'argento, 3 catene da donna, 9 anelli con pietra preziosa.

Gli stessi ladri commisero pure notevoli furti a Porta Palazzo, in danno di parecchi negozi di drapperie.

Essi tentarono pure di entrare, forzando l'ingresso, nella rivendita del signor Paolo Pagrano, in strada di Stupinigi, 612, ma, scoperti ed inseguiti, fuggirono.

Addosso a loro furono sequestrati parecchi scalpelli, che evidentemente dovevano servire per gli scassi, e parte della refurtiva.

La innovazione delle fermate fisse per le tramvie

Un manovratore malmenato da operai

La cittadinanza, a quanto si può giudicare, ha accettata e adottata senza troppe recriminazioni la innovazione delle fermate a punti fissi per le tramvie, forse anche perchè vi si era già da qualche giorno preparata. La prima giornata di esperimento, se pure esperimento si può chiamare, ha già dimostrato però che alcune disposizioni del decreto prefettizio rimarranno inattuali.

Ad esempio è prescritto che allorquando la carrozza tramviaria si ferma il passeggiero debba discendere *unicamente* dalla piattaforma anteriore, mentre non gli è proibito di fare il contrario quando già la tramvia è in moto!

A giudicare dai risentimenti del pubblico si può essere certi che la disposizione non sarà osservata.

Chi si trova magari solo sulla piattaforma posteriore a fumare il sigaro e può scendere con un passo, non si adatterà ad entrare nella vettura, a disturbare la gente seduta (quasi sempre donne), ad aprire la porta vetrata e ad aspettare che il manovratore schiuda il cancelletto. Piuttosto attenderà che la carrozza si rimetta in moto per affrettarsi poi subito a scendere — a suo rischio e pericolo — dalla piattaforma posteriore.

Tutt'al più la disposizione che regola la discesa dei passeggieri — che non è la stessa per le vetture «giardiniere» rimorchiate — può servire in caso di affollamento alla piattaforma posteriore.

Ad esempio ieri, in via Po, si è assistito all'esilarante spettacolo di un bravo e coscienzioso fattorino, il quale tratteneva i passeggieri mentre essi scendevano dalla piattaforma posteriore e li pregava cortesemente di tornare sui loro passi per smontare invece dalla piattaforma anteriore. Quel galantuomo non s'accorgeva di far quasi dell'ostruzionismo, col suo zelo.

Un signore che saliva con tre altri passeggieri sulla tramvia, visto così, si credette in dovere alle «fermate» di recarsi da una piattaforma all'altra e di pregare il manovratore, in ossequio al regolamento, di aprirgli egli stesso il cancelletto, altrimenti non sarebbe disceso per non commettere una infrazione!

Un inconveniente che bisogna eliminare è quello della mancanza assoluta di segnali luminosi di fermata per la notte. Non sempre c'è un fanale compiacente che rischiari la targa segnalatrice, e quindi chi non sappia per pratica dove si trovi il punto di fermata corre rischio di non raggiungere mai la tranvia di cui ha bisogno.

Sui corsi, poi, il problema resta di più difficile soluzione perchè le tabelle rosse col segnale non sono sempre visibili neppure in pieno giorno a causa del fogliame degli alberi.

Premessa l'enumerazione di questi inconvenienti, dobbiamo raccontare un incidente pietoso avvenuto ieri sera sul corso Dante all'angolo del corso Massimo d'Azeglio. Tre operai, poichè il manovratore non aveva arrestato allo svolto, come essi pretendevano, la vettura, salirono sulla piattaforma anteriore ed insultarono malmenandolo il malcapitato tranviere, — certo Olivero, — cosicchè dovettero intervenire energicamente le guardie municipali. I tre individui furono accompagnati prima alla sezione più vicina e poscia alla Questura centrale, dove furono trattenuti in arresto.

Sono i fratelli Battista e Giovanni Crivello, rispettivamente di 23 e 22 anni, ed un loro cugino Gaetano Crivello, d'anni 25.

I due ultimi furono trovati in possesso di coltelli dalla lama lunga più della misura prescritta e saranno processati anche per questa infrazione alla nuova legge.

La triste fine di un imballatore.

L'imballatore di merci Pietro Lardone, di anni 50, addetto all'impresa di trasporti Giuseppe Gastaldi, che ha sede in via Nizza, 29, stava caricando delle merci per conto della ditta Donato Levi e C., nei locali della Ditta stessa, in via Basilica, 3, quando, all'improvviso, precipitò nel vano di un ascensore per lo scarico delle merci, cadendo da un'altezza di circa 6 metri. Avendo battuto del capo, l'infelice rimase disteso esanime al suolo. Il dottor Malan, del Municipio, ne constatò poco dopo la morte.

Il cadavere venne trasportato alla camera mortuaria agli Istituti universitari del Valentino.

Si appicca nella propria casa.

Ieri, nel pomeriggio, in strada Bertonlia, N. 157, sulla scala interna di una povera casa fu trovato da alcuni inquilini appiccato ad una funicella fissata alla ringhiera, il lavandaio Angelo Ceruti, d'anni 48.

Questi si era in quel modo dato la morte alcune ore prima, perchè affetto da mania di persecuzione.

Il dottor Magnetti del Municipio, accorso sul posto, ne constatò la morte avvenuta per asfissia prodotta da strangolamento, e lasciò il cadavere a disposizione della famiglia.

Un carro rovesciato da una tranvia.

Ieri sera il carrozzone tranviario N. 112 della Società anonima, manovrato da Biagio Carosso, percorrendo il corso Ponte Mosca investì un carro condotto dal barrocciaio Giuseppe Ferrero, rovesciandolo. Quest'ultimo venne travolto senza riportare alcun male. La tranvia ebbe spezzati alcuni vetri ed il fanale anteriore, senza conseguenze per le persone. Il conduttore abbandonò tosto il servizio. Due guardie municipali, intervenute, ristabilirono l'ordine e provvidero perchè il carrozzone venisse condotto da un altro manovratore.

Arresti per furto.

In precedenti note di cronaca abbiamo dato notizia di furti di bottiglie di vino, avvenuti in alcune cantine sotterranee, in danno dei signori Burgio Francesco, Bellacomba Luigi, Gragno Giuseppe, Grattarola Luigi, Cappellano Silvio e Buscone Giuseppe, ed abbiamo fatto cenno dell'arresto di tre individui che, in base alle risultanze delle indagini compiute dai funzionari ed agenti della Sezione di Borgo Dora, erano ritenuti coautori dei furti stessi. Un quarto correo è in seguito stato arrestato in persona del pregiudicato Bojlati Ernesto, d'anni 23, verniciatore, abitante in una locanda in via Baretti, N. 31 *bis*. Il nuovo arrestato si rese confesso. Proseguendo nelle indagini, la Sezione venne a conoscenza che parte della refurtiva era stata ritirata da certi Molineri Bartolomeo, Vaccarino Amedeo e Magnoni Federico.

Eseguita una perquisizione nella casa di quest'ultimo, in via della Rocca, N. 41, furono sequestrate 24 bottiglie appartenenti al derubato signor Gragno ed una quantità di candele e di lucido appartenenti al signor Grattarola.

Tutt'e tre i ricettatori furono trattenuti in arresto e denunziati insieme ai quattro ladri per associazione a delinquere.

Appendice della *Stampa* (60

BORGIA

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Che vuoi? Non si può bere un bicchiere di vino tranquillamente?

— Comandante, vengo a prevenirvi che è l'ora di dare il cambio alla guardia d'onore. Me ne avevate dato l'ordine...

— Sta bene. File.

L'alabardiere disparve.

— Ecco i piaceri della *corvée*. E pensare che per tutta la notte, ogni due ore, debbo disturbarmi... Ma a che punto ero?

— Alla caserma di cattiva fama...

— Ah, sì! Ebbene era proprio là che i banditi, secondo le previsioni di Rodrigo Borgia, si erano rifugiati in compagnia di una vecchia strega loro complice. Arriviamo alla caserma: non troviamo più nessuno!

— E' miracoloso!

— Proprio! Caro signore. Tutto il paese era occupato, la caserma circondata. A meno di supporre che i banditi abbiano preferito precipitarsi nell'abisso dell'Anio, bisogna credere che il diavolo se li è portati via. Ed è ciò che credono tutti! — aggiunse l'ufficiale vuotando il bicchiere e alzandosi.

— Che strano avvenimento! — disse Ragastens.

— Ma non è tutto! — riprese l'ufficiale con voce leggermente già alterata dalle libazioni. — Volete venire con me? Vedrete qualcosa di curioso.

— Mi conducete lontano? — rispose Ragastens col tono di un uomo che non desidera interrompere il suo pranzo.

Ma un fremito di gioia l'aveva scosso. Egli lo dissimulò sotto la maschera della indifferenza.

— Andremo soltanto alla chiesa — disse l'ufficiale.

— Ma non è l'ora nè della messa nè del vespro! — esclamò il cavaliere ridendo.

— No, ma venite; vedrete.

— Ebbene, sia!... Per tenervi compagnia.

— Siete amabilissimo. Tornando faremo la nostra partita di *trik-trak*.

— E' detto!

Seguito da Ragastens l'ufficiale uscì dall'albergo. Davanti alla tettoia quattro soldati attendevano con le alabarde in pugno. La comitiva si mise in cammino. La notte era venuta e già le case di Tivoli erano chiuse.

Ragastens ostentò di camminare accanto all'ufficiale e di parlargli famigliarmente in modo da far comprendere ai soldati che egli era suo intimo. Si giunse alla chiesa.

Le quattro nuove sentinelle presero il posto di quelle che finivano il turno, poi l'ufficiale, desideroso di cominciare la partita, tornò all'albergo riconducendo seco i soldati che erano di riposo.

— Avete visto? — disse l'ufficiale quando si trovò seduto novamente a tavola con Ragastens.

— Sì. E' una cosa molto lugubre. Quattro uomini per guardare una bara, come se il cadavere potesse scappare.

L'ufficiale, che aveva già la lingua spessa pel troppo vino che il cavaliere gli aveva fatto bere, rise assai sgangheratamente e prese i dadi per cominciare il gioco.

— Non c'è pericolo che scappi, tanto più che è una donna! — disse l'ufficiale ridendo più di prima.

— Una donna?

— Sì! Pare che sia una fanciulla imparentata coi Borgia.

— Ah! comprendo adesso il perchè della guardia d'onore. Ma, come mi dicevate dianzi, è una bella *corvée* per voi.

— Tanto più penosa perchè ogni due ore debbo fare questa passeggiata fino alla chiesa e perdere per soprammercato una occasione superba...

— Quale? Narratemela.

— Vedete quella servetta dagli occhi incandescenti come carboni?

— La vedo e l'ammiro.

— Ebbene... va pazza per me... Me lo ha ripetuto stasera. Ma la consegna innanzi tutto. Faccio sei e guadagno! — aggiunse l'ufficiale che aveva gettato i dadi.

E raccolse lesto il denaro di posta.

— La rivincita! — esclamò Ragastens simulando il dispetto.

— Ah! ah! State attento, signore, perchè sono invincibile al *trik-trak*.

— Diavolo! Ed io che facevo conto di battervi.

— Non riuscirete.

— Lo vedremo! Cinque e due!... A voi!

Giocondo Ragastens continuava a versare da bere all'ufficiale, che poco alla volta giocò a rovescio. Ciò del resto non gli impedì di guadagnare e di trionfare rumorosamente.

— Ah! — sospirò ad un certo punto, sollecitato dal vino. — Se non ci fosse la *corvée*, che occasione per me!

E guardò la servetta che andava e veniva in faccende per la sala.

— Chi vi impedisce di approfittare della occasione? — disse Ragastens a bruciapelo.

— Che volete dire — balbettò l'altro.

— Diavolo! Fra camerati. All'occorrenza vi rimpiazzerò per il servizio.

— Voi!

— Io. Perchè no? Son del mestiere, camerata mio.

— La consegna! — disse l'ufficiale a stento, tentando di riprendere il suo sangue freddo. Non voglio, no! Ad ogni modo siete gentile...

— Mandate la consegna al diavolo. Non guardate mica un forte! Guardate come è graziosa quella fantesca quando posa gli occhi languidi su voi! Coraggio, su.

— Coraggio? Sì... ne avrò. Beviamo!

Ragastens fece un cenno alla fantesca che s'affrettò a mescere. Nell'albergo non c'era più nessuno. I padroni si erano già coricati. La porta principale era chiusa. Ragastens d'un tratto si levò e abbracciò la ragazza baciandola.

— E' una pesca vellutata! — esclamò. — Poichè avete la consegna da osservare prendo il vostro posto qui, io.

La ragazza fingeva di schermirsi. Ragastens la spinse contro l'ufficiale, ridendo:

— Ah! la briccona! E' innamorata di voi, non di me.

— Infatti! — balbettò l'ufficiale.

— Andatevene dunque, dal momento che sono io qui per la consegna.

L'ufficiale si alzò e si appoggiò al braccio di Ragastens.

— Sei un vero amico, tu! Come ti chiami, eh?

— Che importa il nome, mio caro. Profitta dell'occasione e mi incarico io di tutto.

— No... Rischio di cadere in disgrazia... Forse peggio ancora!

— Ma va dunque, perbacco! Ti risveglierò io ogni due ore.

— Ah! ecco una buona idea...

— Vedi? Su, va pure, tranquillo. Ah! che uomo fortunato sei!

Ragastens tremava così parlando ed il sudore gli stillava a goccioloni dalla fronte.

— Ebbene, ascolta — disse d'un tratto l'ufficiale. — La parola d'ordine è *Tevere e Tivoli*... Con questo motto i miei uomini ti ubbidiranno come a me stesso. Ma però tu mi giuri che ogni due ore...

— Ogni due ore andrò a cambiare la guardia, e se ci sono novità vengo a svegliarti.

— Abbracciami, camerata!

Ragastens abbracciò l'ufficiale e un po' spingendolo, un po' sostenendolo, lo condusse fino alla scala che conduceva al primo piano. La fantesca faceva già lume.

Pochi minuti dopo udì aprirsi e chiudersi una porta.

— Fra un istante russerà come un ghiro! — pensò il cavaliere. — Ne avrà fino a domani!

Ragastens allora, per una porta laterale, andò alla tettoia.

Gli alabardieri l'avevano visto cenare col loro superiore; erano convinti che il cavaliere fosse un camerata dell'ufficiale, venuto a tenergli compagnia, e questa convinzione si avvalorò quando Ragastens, chiamato il sergente, gli diede la parola d'ordine e gli comandò di scegliere i quattro uomini di guardia che dovevano recarsi alla chiesa per il cambio.

(Continua).

ARTI E SCIENZE

LA MADRE

Dramma in quattro atti di Giannino Antona Traversi

(Teatro Carignano — 10 maggio 1909).

Io non so se il pubblico di ieri sera abbia voluto festeggiare realmente l'opera di teatro che gli si svolse dinanzi, o l'autore, che la scrisse.

Ad ogni atto si ebbero ripetuti applausi; più ancora e calorosamente venne applaudito il terzo, dove sono più gravi e manifesti gli errori e le debolezze del lavoro. Dovrebbe dunque arguirsi che l'opera cui è toccato un simile successo, abbia, oltre le virtù di simpatia e di larga stima, che possiede l'autore, anche virtù intime di arte e di teatro, e che *La Madre* sia realmente un valido e felice documento dell'ingegno di G. Antona-Traversi anche nel campo drammatico. Disgraziatamente non è così.

L'argomento di questo dramma si può raccontare assai brevemente. Il principe Fabrizio di Bellona ha sposato, contro la volontà del padre, — patrizio rigidissimo — una donna di dubbia moralità e di non meno equivoca famiglia. Il padre, principe Giulio, gli ha chiuso le porte del suo palazzo; rotto con lui ogni relazione; solo la madre, la buona e pia principessa Teresa, rivede di nascosto il figliuolo, lo soccorre, gli paga i debiti, impegna per lui persino le sue gioie. Ma un giorno la moglie di Fabrizio scappa dalla casa con un amante, abbandonando un bimbo di pochi anni e il marito disperato. Per salvare ancora una volta il figliuolo dalla violenza di un passo estremo, la principessa accorre presso di lui: ma questo atto di pietà e di amore materno le costa la rottura col marito, l'abbandono della casa coniugale. Solo può rientrarvi per assistere agli ultimi momenti del principe e per udire che le ultime disposizioni testamentarie di lui, non ricordano neanche il figliuolo, per cui la legittima è ormai già sfumata con le donazioni precedenti, che l'erede generale è una pubblica istituzione, e che a lei stessa è tolto persino l'usufrutto dell'antico palazzo patrizio, che deve perciò abbandonare.

Ma sarebbe errore il credere che ciò che ho esposto sia la materia tangibile, visibile portata dall'autore sulla scena. Da ciò che ho riassunto nelle poche righe che ho premesso, voi potreste trarre non uno, ma più drammi, perchè i temi e le «situazioni drammatiche» appaiono numerosi anche da questo semplice sommario: l'Antona-Traversi si è trovato invece ad aver scritto quattro atti senza svolgerne realmente alcuno.

Il vero dramma è rimasto fuori della scena, fuori del *dramma* dell'Antona-Traversi, cioè; ciò che voi ascoltate e vedete è appena un fantasma del gran dramma famigliare, che il sommario vi può far immaginare: quanto al dramma della *maternità*, quello forse che l'autore ci può obbiettare di aver voluto unicamente vedere e comporre, esso è nello sviluppo scenico di questi quattro atti affidato ad un numero così ristretto e anche così poco vario di elementi di azione o di espressioni, che ne risulta rimpicciolito e singolarmente povero e monotono.

Giudichiamo.

Il primo atto si svolge nel palazzo del principe di Bigona, a Firenze. Dopo alcune brevi scenette iniziali, dalle quali apprendiamo che la principessa Teresa è una donna caritatevole, piena di indulgenza e di bontà, ecco giungere il conte Ignazio, un amico di famiglia, ma specialmente della principessa. Quest'Ignazio è il personaggio-confidente del dramma; è, potrei dire?, come un messo-nedo d'annunziano, che arriva in scena quando vi è da informare il pubblico di qualcosa che è accaduto o deve accadere.

Ignazio e Teresa parlano — naturalmente — di Fabrizio, dell'intransigenza assoluta del principe nel non riconoscere il matrimonio del figlio, e nel tenergli chiusa la casa. Questo stato di cose angustia la buona principessa, tanto più che un telegramma di Fabrizio le ha annunziato la nascita di un bimbo. Che farà ora? oserà comunicare la notizia al marito, e potrà in lui, la tan recente di essere diventato nonno, vincere la fierezza di padre? Compare il principe. L'autore cerca di disegnare con pochi tratti non solo la sua rigidità aristocratica, famigliare, ma la sua rigidità politica. Egli è stato amico di Cavour e dei più illustri rappresentanti della Consorteria conservatrice toscana..... gli attuali governanti sono troppo lontani dal suo ordine di idee e di sentimenti... Ma gli accenni sono, in verità, troppo frettolosi e superficiali per poter delinearne con qualche efficacia un tipo. Appena rimane sola col marito, la principessa gli dà la notizia: il principe si turba, ma non si piega al perdono. Oh, la bella scena, che voi vi aspettereste. qui!; non è vero?, una scena fondamentale capitale per il dramma, una scena larga, quadrata nell'impianto, serrata nel suo sviluppo, logica tanto nella fierezza indomata dell'uno quanto nella dolcezza materna dell'altra, che non aspetta che di tendere le braccia ad un innocente venuto al mondo, senza colpa alcuna..... e però, scena, nella sua logica, tanto più possente e commovente! Nel dramma del Traversi la situazione non ha che uno sviluppo assai limitato e modesto: non vi scuote, non vi commuove: e del resto non vi può afferrare energicamente alcun tentacolo drammatico in questi quattro atti.

Dopo la scena di Giulio e Teresa, ecco quella di Teresa e Fabrizio: ma l'Antona-Traversi è passato anche qui accanto ad un serbatoio di energia senza trarne fuori e utilizzarne il contenuto. Voi supporrete forse che Fabrizio arrivi per una ragione di sentimento: e il sentimento avrebbe dato una drammatica ragione ideale e di poesia alla scena: niente affatto: egli, cinque minuti dopo che voi avete appreso l'esistenza di un motivo che può indirizzare l'opera di teatro ad altre ben maggiori altezze di commozione — l'ingresso, cioè, di un bimbo nel dramma di quella famiglia — vi appare dinanzi, e dinanzi a sua madre, per una questione di denaro.

Voi direte che questo è realtà. D'accordo; ma è realtà piccina, realtà economica, ben lontana dal conferire ampiezza e nobiltà allo sviluppo di un tema, che si incardina nella poesia dell'amore materno. Del resto, tutto in questo dramma, dalla premessa alla soluzione, ha uno scopo, un atteggiamento economico, o, almeno, l'autore fa consistere il conflitto in una unica, ripetuta ragione economica. La grande lotta di sentimento, di idee, di passioni in questo dramma, che pur vi par sentimentale, non c'è: l'autore non ha saputo animarlo e accenderlo, derivarlo insomma che da un motivo, da una circostanza di ordine economico, o finanziario. Voi vi accorgete, per tanto, che la figura del dramma non corrisponde in altezza alla grandezza di quell'idea — la madre — di cui intende presentare la glorificazione.

Fabrizio adunque chiede del denaro a sua madre, prima per pagare il consulto di un medico che vuol chiamare al letto della moglie, poi per pagare certi suoi debiti. La principessa muove qualche rimprovero amorevole al figlio, poi, non avendo la somma richiesta consegna a Fabrizio una sua collana preziosa perchè l'impegni.

***

Mi sono indugiato su questo primo atto, perchè è il primo, e perchè è forse anche il migliore dei quattro. Il dramma vi si inizia e vi si dispone, come abbiamo visto, con un «*allure*» piuttosto modesta, ma non senza un qualche efficace movimento, non senza qualche *posizione* di personaggi interessante. Negli altri invece il dramma si chiude maggiormente ne' suoi stretti confini; e continua a parlare con la stessa voce, uniforme.

Il secondo atto si apre allorchè il principe Giulio ha finito di dettare il suo testamento al notaio: quindi divaga con un episodio secondario di una nobile fanciulla innamorata, senza speranza ormai del principe Fabrizio; rientra poi nella strada del dramma all'arrivo del conte Ignazio, il quale, fedele alla sua missione di nunzio e di confidente, viene ad informare la principessa che la moglie di Fabrizio è scappata, che Fabrizio è disperato, deliberato ad uccidersi, magari. La principessa ha deciso, a sua volta il *quid agendum*. Il suo posto è presso il figliuolo. Ecco qui il motivo di un'altra veemente *posizione* drammatica, dacchè nella povera donna si trovano evidentemente in conflitto i doveri di madre e i doveri di moglie, o per dir meglio il sentimento della tenerezza materna che la spinge a consolare il figliuolo, e quello della devozione al marito che la terrebbe stretta alla volontà di lui: un'altra grande scena a farsi per l'autore di teatro. Ma nel dramma del Traversi essa non ha movimenti di psicologia profondi, nè risultati di commozione efficace. Il principe che ricevette poco prima la visita di uno strozzino dal quale si vede presentata una cambiale del figlio con la firma della principessa, rimprovera la moglie della sua cieca accondiscendenza, la principessa rivela a sua volta il proposito di recarsi da lui. Il principe si intestardisce sempre più nella sua rigidità intransigente e finisce per gridare alla moglie:

— «Bada, scegli per sempre tra me e tuo figlio!»

— Sono sua madre, —risponde la principessa.

— Va pure a perderti con lui.

— No, vado a salvarlo.

L'atto si conchiude con questa piccola battaglia di frasi che non mancano di effetto e di teatralità, ma la scena, in complesso, la gran scena che doveva mettere a nudo, sanguinoso, irrompente il gran dramma di quelle due anime buone e rette, ma così dissimili e inaccinabili sulla base del sentimento e della dolcezza, non esce fuori dal congegno delle parole: il conflitto drammatico si disegna arido, superficiale, senza sfumature, senza ricchezza di sviluppi.

Arriviamo così al terzo atto che accade in una casetta di campagna abitata da Fabrizio e dove la principessa ha raggiunto il figliuolo dopo la fuga della moglie di lui. L'atto è fiacco e monotono, nonostante il diversivo di alcune scene che cercano riempire il magro disegno del dramma, come, quella dell'albero di natale preparato per il piccolo Giulietto, il figlio di Fabrizio, o dell'arrivo di Fiora, la cocotte, sorella della moglie fuggita, che si presenta nella casa di Fabrizio senza nulla sapere dell'accaduto. Tutto questo ha un atteggiamento di pleonasmo e di posticcio: ecco intanto giungere Ignazio. Il buono, eccellente Ignazio, che mette al corrente la principessa di ciò che è accaduto nel palazzo di Firenze dopo la sua partenza, le descrive l'abbattimento e l'isolamento del principe, ed ecco ancora arrivare Francesco, il fedele servo che annunzia la malattia del principe stesso. La principessa pensa ora che il suo posto è presso il marito; ma la trattiene Fabrizio che sa quanto già abbia avuto di sacrificio e di devozione da lei. Così, partita la madre, egli rimane solo nella casetta, singhiozzante, stretto al suo piccolo Giulietto.

Il quarto atto è il più breve ed è anche il più stanco e dimesso. Il principe è morto, gli hanno fatto funerali commoventi. La camera dove è spirato riceve ora i pianti e i fiori della vedova principessa: tutto ciò noi sappiamo dal discorso che Teresa tiene all'amico Ignazio nella prima parte dell'atto: la seconda pare tutta destinata a farci conoscere le disposizioni testamentarie del principe: prima quelle confidate al notaio, — vi ricordate?: nel 2.o atto — poi quelle posteriori che le distruggono e pongono immediatamente in possesso dell'Istituto di scienze sociali Cesare Alfieri, anche il palazzo patrizio. Il dramma della *madre* si conchiude quindi in una modesta e borghese esposizione di interessi materiali. Non valgono ad elevarlo, a comporne la fisonomia in atteggiamento di drammatica poesia dolorosa, le battute di dialogo con cui l'autore abbandona i suoi personaggi, nell'atto ch'essi lasciano il palazzo che fu sede della loro famiglia. Il quadro del calvario di questa madre, rimpicciolito a poco a poco, cammin facendo, per i tre atti, si arresta, così, al quarto, senza averne composto sulla scena il dramma pieno, vibrante di materia e di idee, forte nella sua costruzione, profondo nella sua psicologia.

Poichè questi quattro atti possono essere nobile espressione d'un cuore buono, frutto di un sentimento delicato, ma sono pure segno di povertà. Il dramma è vuoto, uniforme, monotono: il tema che doveva dargli l'ali per alto e degno volo, non ha composto in mani all'autore che una serie troppo umile ed uguale di situazioni sentimentali: il Traversi ce ne ha apparecchiato lo sviluppo con un congegno di particolari e di fatti che è in fondo troppo scarno e meschino.

La visione, lo scopo, l'importanza dadi del dramma si smarriscono spesso o si attenuano in episodi, che non hanno alcun vincolo di seria connessione o necessità col nucleo drammatico dell'argomento, o in particolari, che nell'intenzione dell'autore hanno forse una ragione di essere, ma risultano in realtà futili e puerili. Così nella preoccupazione di una tazza rotta, o nei rimproveri ad una cameriera, il dramma perde la sua dignità di esistenza, e mal nasconde l'ingenua e stentata base della sua concezione.

Nè ha facoltà di saldo e sufficiente interesse.

L'Antona-Traversi è stato, senza dubbio, ingannato da un'illusione. Egli ha creduto che la semplice riproduzione di alcuni casi, che forse avevano per lui come momenti di vita osservati e colti da vicino con personale commozione, un particolare fascino di interesse, bastassero a interessare e a commuovere sinceramente e fortemente il pubblico, per cui la commozione e l'interesse non possono essere suggeriti dall'autore, ma debbono risultare dal congegno di azioni e di sentimenti che l'opera drammatica sa offrirgli. Per questa illusione il vero dramma della *Madre* avrà forse potuto fervere nella mente e nel cuore del Traversi, ma sulla scena l'autore di teatro non ha saputo portare che una povera e superficiale successione di alcuni fatti di commedia famigliare.

Per ciò, nonostante le accoglienze calorose di applausi, appena appena alternate verso la fine, il nuovo dramma del Traversi ci sembra mancante assolutamente di quella consistenza materiale e di quel vigore di disegno che possono forse sembrare superflue in una commedia leggiera e briosa, adorna dei soliti allettamenti spiritosi, ma sono indispensabili a costruire un serio e profondo edificio scenico. Se ieri sera il dramma, che si ascoltò, talora non senza disagio, e stanchezza, ma sempre con atteggiamento di singolare benevolenza e con risultato di liete approvazioni, non avesse portato sotto il suo titolo il nome di un autore noto e geniale, simpatico per la vivace intelligenza e per la sua bontà, l'esito ne sarebbe stato certamente diverso: dacchè i suoi quattro atti, in verità, hanno troppo scarso valore di sostanza, di abilità e di condotta.

Gli interpreti hanno recitato *La Madre* talora con qualche incertezza, e talora anche con poca semplicità di dizione. Ma è pur da notarsi che il dialogo del Traversi, per desiderio di solennità e di serietà, diventa non di rado enfatico. A Teresa Mariani e al Calabresi, non mancarono gli applausi; lodevole l'esecuzione del Sabatini, che sostiene la figura di Fabrizio, che è pur così vaga e frettolosamente disegnata dall'autore. Nelle parti minori è da notarsi il buon rilievo dato dal Chiantoni ad un tipo di vecchio domestico. La Chiantoni-Sabauni, in una parte insignificante, ed il Bertramo, rappresentando il conte Ignazio — così fittizio e convenzionale — non furono inferiori al loro piccolo cómpito.

La sala — non l'ho detto ancora — era magnifica e gremita di uditori. Ed è peccato veramente che si debba dubitare del valore e della logica dei loro applausi.

dl.

L'*Atalia* del Mendelssohn al Tempio Valdese ed un'altra esecuzione di musica sacra.

Un'esecuzione integrale della musica, spesso nobilissima, che il Mendelssohn scrisse per la tragedia del Racine, era tale attrattiva per gli amanti della buona musica da far prevedere un magnifico concorso di pubblico. Infatti il Tempio Valdese era ieri sera gremito, ed unanime risuonava la lode per il maestro Faustino Del Marchi che, valendosi della massa corale protestante, che egli dirige con lode da varii anni, e di elementi orchestrali raccogliticci, aveva saputo conciliare esigenze di decoro liturgico — la costruzione d'un nuovo organo — con la commemorazione centenaria del musicista, che profuse tesori di colorito in tante sue pagine.

È certo, se anche l'esecuzione non fornì sempre alla critica una grande ragione di compiacimento, non è meno vero che si fecero in più punti miracoli, dati moltepilci circostanze avverse, fra cui non ultima la difficoltà della musica mendelssohniana.

Noto ad esempio l'esecuzione colorita ed anche la parte abbastanza precisa ed equilibrata dell'*Ouverture*, di qualche coro e della marcia famosa.

Esigenze di spazio non ci permettono di dire di più, onde citiamo appena il nome del signor Peracchio, che eseguì altresì due pezzi per organo solo del Dubois, e quelli delle soliste signorine Desio, Longo e Decker.

Ma poichè siamo a parlare di musica in chiesa non possiamo esimerci dal ricordare un'altra esecuzione vocale, che ci fece apprezzare domenica scorsa una assai distinta dilettante nella signorina Eva Valetti. Essa eseguì musica del Gounod e del Cherubini con sentimento d'arte, e la sua voce intonata e bene risonante per la chiesa de' sordo-muti, in corso Francia, fu cagione di compiacimento sincero in quanti l'udirono.

La terza giornata di concorso fra le pattuglie di cavalleria

(Per telefono alla «Stampa»)

Roma, 10, ore 24.

Con un cielo burrascoso, carico di nuvoloni che di tanto in tanto si dissolvevano in un rovescio violentissimo di pioggia mentre soffiava un vento gelido, assolutamente invernale, che faceva rabbrividire uomini e cavalli, le pattuglie si disponevano alla partenza.

Alla prima luce del mattino si vedevano piccoli drappelli che avevano l'aspetto grave con i cavalleggeri ravvolti nei grandi mantelli azzurri: non si udivano che brevi e secchi comandi, nitrire i cavalli fumanti di sudore, sotto il crepitio dell'acquazzone. L'Ippodromo era completamente deserto.

Assisteva alla partenza solamente la Giuria. Partono primi, alle ore 6 precise, i cavalleggeri *Catania*, comandati dal tenente Bezzicheri. Il piccolo drappello, cui manca un cavaliere, si perde nella nebbia in direzione di Crescenza. Segue, alle 6,10, la pattuglia lancieri *Vittorio Emanuele II*, comandata dal tenente Venanzi; poi, di 10 in 10 minuti, la pattuglia del *Nizza* cavalleria, al comando del tenente De Lazara; quella dei cavalleggeri *Foggia*, al comando del tenente Pancamo; quella dei cavalleggeri *Caserta*, al comando del tenente Cavazza; quella dei cavalleggeri *Umberto I*, al comando del tenente Corsini; quella dei cavalleggeri *Piacenza*, al comando del tenente Adami. L'ultima, alle ore 7,10, è quella dei lancieri *Aosta*, comandata dal tenente De Lazara.

L'Ippodromo ritorna deserto: continua a cadere insistente la pioggia.

Gli arrivi delle pattuglie. Gare sotto la pioggia.

Il primo arrivo avviene alle 9,25: giunge la pattuglia cavalleggeri *Catania*. Andiamo ad incontrarla sul grande viale di Tor di Quinto. Il drappello s'avanza al trotto serrato in fila indiana fra il tintinnio delle sciabole. I cavalli benchè fradici di sudore per la pioggia, inzaccherati di fango fin sulla groppa, sono in condizioni eccellenti. Gli uomini sono curvi sul collo degli animali con kolback tutto stillante di acqua, e gli stivali ricoperti di mota. Il drappello entra a Tor di Quinto sfilando al passo e al trotto, dinanzi alla Giuria che elogia il comandante. La pattuglia viene quindi messa in libertà. Dopo otto minuti giungono i lancieri *Vittorio Emanuele*: anche questo drappello arriva meravigliosamente fresco, senza che i cavalli sembrino affatto affaticati per la durissima marcia.

Seguono tutte in tempo massimo le altre pattuglie partite stamane. Anche l'esperimento di stamane può quindi dirsi pregevolissimo, nonostante le condizioni di temperatura e di terreno che la pioggia nella notte aveva reso pesante e pericoloso.

Il campionato del cavallo d'armi

Poco dopo le 9 vien data la prima partenza per il secondo gruppo concorrenti al campionato cavallo d'arme: sono presenti il generale Manzoni, il conte Campello, il conte Bennicelli e qualche ufficiale.

Sono iscritti al secondo gruppo i seguenti ufficiali: tenente Chrampi (Tot), ten. Caffaratti (Ornella), ten. Polito (Mina), ten. Noris (Valkiria), ten. Negroni Prati, Morosini Antonio (Spartacus), cap. Donalisio Berretta (Crespo), ten. Barbarisi (Spinella), ten. Slinger (Gentle Minie), ten. Lanza (Camarade), ten. Tappi Leone (Avanti), ten. De Santis (Rastignac), tenente Parenti (Golden Walley), ten. Campini (Don Peppe), ten. Durini (Nappo), ten. Honorati (Dama), ten. Feuoglio (Samaritana), ten. Nicolini (Mister), ten. Bedoni (Mimosa), ten. Torrigiani di Scilla (Marcherebey), ten. Ingami (Bebè), ten. Bariebba (Sestin), ten. Cianel di Sanseverino (Elza), ten. Carotti (Simplicity), tenente Trissino (Amaox), ten. Dabbeni (Novelliere), ten. Vasario (Immer), ten. Bianchi (Felice), ten. Sconia di Galliano (Nastro), ten. Molari (Lilibeo), ten. Lacava (Lubecca), ten. Tonini (Sweet Dame), ten. Accame (Dorando), ten. Volpini (Merry Girl), ten. Grisi Della Pie (Whitesok), ten. Bianchetti (Cork Beau).

All'ultimo momento si ebbero numerose defezioni tra cui quelle dei tenenti Polito, Noris, Barbarisi, Lanza, Amalfi, De Santis, Bariebba, Trissino e qualche altro.

Primo a partire è il tenente Caffaratti su *Ornella* che, benchè secondo in lista, parte primo di tutti. Segue il tenente Scarampi su *Tot*, terzo ten. Negroni, fratello dell'ufficiale caduto ieri, le cui condizioni sono migliorate, su *Spartacus*.

Alle ore 9,20 seguono, a distanza di 7 in 7 minuti, le partenze dei concorrenti.

Nel pomeriggio seguita a cadere fitta ed insistente la pioggia, quando giungono i primi concorrenti al campionato cavallo d'arme.

Si presenta primo ai giudici di arrivo, alle 12,30, il tenente Negroni Prati e secondo il tenente Scarampi; terzo il ten. Caffaratti; quarto il ten. Slinger. Giungono poi contemporaneamente i tenenti Tappi e Cigala. Quindi i tenenti Parenti, Durini, Campioni, Honorati.

Tutti i concorrenti sono in ottime condizioni e dopo il riposo prestabilito compiranno il percorso di *steeple-chase* nell'Ippodromo.

I cavalieri narrano dello stato pessimo delle strade che rese il percorso assai difficile. I cavalli hanno il mantello lucido per l'acqua e tutte le zampe infangate. Gli arrivi si seguono saltuariamente. I tempi in generale sono stati buoni.

Il Re a Tor di Quinto.

Alle ore due e mezza precise il Re giunse in automobile all'Ippodromo, accompagnato dal generale Brusati, dal generale Trombi, dall'aiutante di campo Garelli. Il Sovrano viene ricevuto al suo ingresso sul campo dal Duca d'Aosta che è giunto poco prima sul campo in carrozza di Corte accompagnato dal suo aiutante di campo colonnello D'Agliè.

Il Re appena sceso dall'automobile si reca sul palco della Giuria, posto nel centro del campo: quivi è già il generale Berta, ispettore generale di cavalleria, con gli ufficiali superiori, che compongono la Giuria. Il Re nonostante la pioggia cada fittissima assiste a tutte le gare delle pattuglie, col berretto scoperto, col volto sferzato dall'acqua torrenziale.

Il Re ripartì poi in automobile alle 15 e un quarto, prima che cominci la seconda prova dei concorrenti al campionato cavallo d'arme.

Il terreno è pesantissimo; si temono quindi molte cadute in considerazione anche dell'equipaggiamento pesante dei soldati.

Scende primo sulla pista il drappello dei cavalleggeri *Catania*, comandato dal tenente Bezzicheri. Tutti i cavalli procedono compatti. Si ha qualche rifiuto e qualche scarto sugli ostacoli più difficili, ma in complesso la pattuglia compie egregiamente il percorso.

Segue la pattuglia dei lancieri *Vittorio Emanuele II*, comandata dal tenente Venanzi.

Con due rifiuti alla palizzata il plotone raggiunge il traguardo nel tempo massimo. L'arrivo è salutato con applausi. Il terzo plotone è quello di *Nizza* cavalleria. Il drappello che aveva già compiuto splendidamente tutto il percorso è colpito da un incidente poco prima della linea d'arrivo.

Infatti il maresciallo della pattuglia che monta un bellissimo baio, cade al travone insieme al cavallo: questo si rialza e si unisce nel gruppo dei concorrenti terminando il percorso. Il cavaliere invece rimane disteso a terra: accorrono militi delle ambulanze che raccolgono il caduto e lo trasportano al posto di pronto soccorso.

Fortunatamente non si tratta che di lievissime contusioni. Il maresciallo abbandona subito l'infermeria per raggiungere il suo plotone. La quarta pattuglia è quella dei cavalleggeri *Umberto I*, che supera splendidamente tutti gli ostacoli raggiungendo fra gli applausi il traguardo.

Quinto è il plotone dei cavalleggeri *Foggia*, che è comandato solo dal maresciallo, causa la malattia che ha colpito il comandante del drappello tenente Pancanco.

I cavalieri suscitano la generale ammirazione per ordine di marcia e precisione nel superare gli ostacoli e meritano molti applausi. Partono poi i cavalleggeri *Caserta*, al comando del tenente Cavazza. Essi pure sono ammiratissimi. Per ultimi partono i cavalleggeri *Piacenza*, che perdono un cavaliere alla Macerta.

Il cavaliere si rialza subito senza alcuna contusione.

La classifica delle pattuglie

Stasera la Giuria giudicherà le pattuglie; stasera tra quale a pari merito avrà luogo la gara definitiva.

Il Duca d'Aosta è rimasto nel palco della Giuria ad assistere al Campionato pel cavallo d'arme. La Giuria ha giudicato a pari merito le pattuglie dei reggimenti: 16.o, cavalleggeri *Lucca*, di stanza a Lucca, comandata dal tenente Della Noce; 23.o, cavalleggeri *Umberto I*, di stanza a S. Maria Capua Vetere, comandata dal tenente Corsini; 6.o, lancieri *Aosta*, di stanza a Firenze, comandata dal tenente Granassei; 4.o, *Genova* cavalleria, di stanza a Padova, comandata dal tenente Trissino; 19.o, cavalleggeri *Guide*, di stanza a Voghera, comandata dal tenente Cafaratti; 21.o, cavalleggeri *Padova*, comandata dal tenente Foggiore; 15.o, cavalleggeri *Lodi*, di stanza ad Aversa, comandata dal tenente Tollini.

Le sette pattuglie percorreranno novamente l'ippodromo su un percorso di due mila metri con ostacoli. E' stato ridotto il tempo da 6' a 4'26". Ciascuna pattuglia correrà inoltre divisa in due gruppi a distanza di 50 metri ciascuna; una comandata dall'ufficiale, l'altra dal sott'ufficiale.

A ciascuna delle prime sette pattuglie sarà consegnata una targa d'onore rappresentante la «Vittoria» seguita da un cavallo che salta un ostacolo, opera del capitano Torti di Val Minuta. Al reggimento a cui appartiene la pattuglia che giungerà prima, sarà data in consegna la coppa del Re.

Alle 17,30 il Duca d'Aosta, salito in carrozza col colonnello d'Agliè e col capitano Selia, ossequiato dai presenti, ha lasciato l'ippodromo. Il tempo piovoso ha durato tutto lo svolgersi delle gare.

Il campionato individuale.

Alle ore 15,30 entrano in pista i primi concorrenti alla seconda prova del campionato cavallo d'arme. I cavalieri compiono il percorso di *steeple-chase* su una distanza di 3200 metri, tempo massimo 7 minuti. Parte primo il tenente Scarampi del Cairo su *Tot*, che compie i due giri di pista splendidamente a veloce andatura: seguono il tenente Caffaratti, il sotto-tenente Negroni Prati Morosini, il capitano Berretta, il tenente Slinger e mano mano tutti i partenti di stamane.

Nel primo gruppo sono classificati i seguenti concorrenti:

N. 7. Capece Zurlo col cavallo *Saint-Hubert* con punti 100.

N. 20. Amalfi col cavallo *Megnie* con punti 98.

N. 13. Bosio col cavallo *Czigany-Knech* con punti 98.

N. 16. Martinengo col cavallo *Sammers-Drena* con punti 89.

N. 21 Luiggi col cavallo *Gondola* con punti 98

N. 41. Marazzani col cavallo *Tokimini* con punti 93.

N. 34. Tenente Barbarisi col cavallo *M. A. B.* con punti 89.

N. 36. Bianchetti col cavallo *Little Mary* con punti 100.

N. 38. Tenente De Notter col cavallo *Im-Pan* con punti 97.

Nella seconda prova di percorso individuale di *steeple chase*, per il campionato del cavallo d'arme, i migliori tempi furono fatti dal tenenti Bianchetti in 5'28". Slinger e Cigala-Fulgosi in 5'30", dal sottotenente Dabbeni in 5'34". Oltre ai suddetti furono ammessi alla terza prova definitiva, il capitano Donalisio, i tenenti Scarampi, Caffaratti, Tappi, Campini Durini, Onorati, Torrigiani, Ingambi, Carotti, Moluri, Lacava, Tonini ed i sottotenenti Negroni-Prati, Pedoni, Vasorie. Domani oltre alla terza prova del campionato d'armi, avrà luogo la prova definitiva delle pattuglie ed incomincierà la gara dei cavalli da caccia.

CICLISMO.

La questione dell'Unione V. I. definita.

Un sequestro giudiziario.

Ci telefonano da Alessandria, 10, ore 23:

Il 27 marzo ultimo scorso l'Unione Velocipedistica Italiana, riunitasi in Congresso a Bologna, decise, con sette voti, contro sei, di trasportare la sede sociale da Alessandria a Torino. Il nuovo Consiglio direttivo, presieduto dal dottor Ostorero, ritenendo valida la sua nomina, cominciò a funzionare e volle fosse fatta la consegna dei documenti e della cassa dell'Unione del vecchio Consiglio. Ma questo si rifiutò di sottomettersi al deliberato del Congresso di Bologna, ritenendo che la nuova amministrazione non fosse regolarmente insediata. In un tale stato di cose alcune Società chiesero successivamente fosse indetto un Congresso di revisione, il quale infatti ebbe luogo il 25 aprile ultimo scorso. In esso con 47 voti, su 48 votanti, delle 125 Società affigliate all'Unione Velocipedistica Italiana, Alessandria venne novamente dichiarata sede dell'Unione Velocipedistica Italiana. Ma la questione non doveva finire così, perchè la vostra Unione eletta a Bologna non cedette, e per essa il suo presidente dottor Ostorero, chiese ed ottenne dal presidente del Tribunale il sequestro di tutti i documenti e della cassa sociale.

Infatti stamane venne operato tale sequestro e venne nominato sequestratario generale il prof. rag. Giuseppe Cavalli. Il Consiglio direttivo di Alessandria, s'è riservato naturalmente di chiedere tutti i danni che crederà del caso!

Il presidente del Tribunale ha per intanto concesso al Consiglio direttivo di Alessandria di valersi provvisoriamente degli atti e documenti sociali per le pratiche di vecchia data.

Stato Civile di Torino

10 maggio 1909.

NASCITE: 43, cioè maschi 21, femmine 22.

MATRIMONI: Colombo Carlo con Virgilio Caterina — Debernardi Giuseppe con Vernè Domenica — Grosso Giuseppe con Bassino Paola — Mussino ing. Luigi con Ajello Margharita — Neyrone ing. Gino con Barioco Giuseppina — Pacchiotti Emanuele con Guaxzone Teresa — Rey Gio. Antonio con Benedetto Maria — Sereno Giuseppe con Zinola Olimpia — Tosco Giovanni con Papavero Carolina.

MORTI: Calosi Vincenzo, d'anni 56, di Galluzzo, commerciante, via Madama Cristina, 38.

Bertola Lidia, id. 57, di Torino, agiata, via Sant'Agostino, 2.

Bojero Umberto, id. 15, di Cavour, tappeziere, via San Domenico, 1.

Fiore Marco, id. 69, di Orbassano, addetto Casa Reale, via Mazzini, 12.

Ronchetti Filiberto, id. 68, di Torino, negoziante, via Alfieri, 20.

Sola Giovanni, id. 65, di Nichelino, negoziante, via Saluzzo, 74.

Brovia Ermelinda n. Scaglia, id. 52, di Villadeati, casalinga, via Milano, 12.

Cavazza Ferruccio, id. 52, di Mantova, contabile, via Mazzini, 2.

Succio Giovanni, id. 57, di Torino, agiato, via Aosta, 12.

Falchero Maria, id. 25, di Torino, contadina, stradale del Villaretto, 10.

Sartorio Panacea Maria, id. 30, di Varallo Sesia, casalinga, stradale da Moncalieri a Cavoretto, 115.

Rua Domenico Giuseppe, id. 41, di Torino, lavandaio, stradale Cartmann, 134.

Levertino Teresa, id. 64, di Cumico, cuoca.

Roccati Giovanni Giuseppe, id. 54, di Pianezza, falegname.

Camosso Filomena n. Rubino, id. 36, di Ruaglio, casalinga.

Piazzola Carolina n. Sola, id. 63, di Saluzzo, calzolaia.

Germano Vincenzo, id. 29, di Torino, guardia forestale.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 3.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama. — 10 maggio:

Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura: ore 9: 735; ore 15: 735,3; ore 21: 736.

Stato atmosferico — ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 18,8 Minima + 9,0

Piazza Castello — Nella aiuola al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 9 + 14,0

Temperatura minima della notte dal 9 al 10 + 8,9

12 maggio. — Il sole nasce alle ore 5,7; tramonta alle ore 19,45.

Giorno della luna 22. Ultimo quarto alle ore 22,45.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 9 + 12,6

Temperatura minima della notte dal 9 al 10 + 8,6

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Comp. drammatica italiana Mariani-Calabresi, diretta da O. Calabresi), ore 20,45: *La madre*, dramma in quattro atti di Giannino Antona-Traversi — L. 0 50.

POLITEAMA CHIARELLA (Stagione primaverile di spettacoli d'opera), ore 20,45: *Il Trovatore*, melodramma in 4 atti, musica del maestro G. Verdi — L. 1 50.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana di Alfredo De Sanctis), ore 20,45: *Lagiere*, dramma in 4 atti di E. A. Butti (Serata d'onore del cav. Alfredo De Sanctis). — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette di De Bosmont e Cia), ore 20,45: *La vedova allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar — L. 0 80.

TEATRO TORINESE, ore 15 e 21: Rappresentazione cinematografica «Lux», con movimentazione. — L. 0 40.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (Via della Zecca, 25), dalle ore 9 alle 18.

Ieri, alle ore 9, mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Succio Giovanni

d'anni 58.

La madre LUCIA QUARANTA ved. SUCCIO; i fratelli GIACOMO colla moglie SUSANNA GILARDI, e BARTOLOMEO; le sorelle CAROLINA ved. STEVANO, CLOTILDE ved. VAUDETTI, TERESA ved. RAPELLI, MARIA, unitamente ai nipoti e congiunti, addoloratissimi, ne dànno il triste annunzio.

Torino, 11 maggio 1909. c 14006

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 12 corr., alle ore 9, partendo da via Mercanti, 17.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Dopo breve malattia il 9 cessava di vivere

Fiore Marco

d'anni 70

Addetto alla Real Casa.

La moglie MAROCCO DOMENICA, i figli, la figlia, il genero DE-GASPARIS, le nuore ne dànno, desolati, il mesto annunzio.

I funerali avranno luogo l'11 corrente, partendo da via Mazzini 12, alle ore 9.

Non si mandano partecipazioni speciali. Si ringrazia anticipatamente. (A

Lidia Bertola

dopo brevissima malattia, sopportata con edificante, cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi, ieri mattina, alle ore 3, rendeva la candida anima a Dio.

Coll'animo straziato ne dànno il doloroso annunzio il fratello Avv. FRANCESCO, la sorella CAROLINA ed i parenti tutti.

Torino, 11 maggio 1909. c 13988

La sepoltura avrà luogo domani, mercoledì, alle ore 9, partendo da via Sant'Agostino, 2.

Si dispensa dalle visite e per desiderio espresso dalla cara Defunta si prega di non inviare fiori.

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, spirava il 9 maggio, in Milano, il

March. Dott. Alessandro Tassoni Estense

La moglie ELISA DANEO, il figlio ALESSANDRO, la madre marchesa TERESA TASSONI ROGNONI, la suocera PAOLA DANEO CASTELLANI, le sorelle ed i parenti tutti con l'animo straziato ne dànno il doloroso annunzio.

La salma sarà trasportata a Torino. L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì, 12 maggio, alle ore 8,30, muovendo dalla stazione di Porta Susa pel Cimitero. 138

Non si mandano speciali partecipazioni.

La moglie EVELINA BACCI CALOSI e il figlio avv. GIORGIO partecipano con immenso dolore la morte di

Vincenzo Calosi

avvenuta domenica, 9 corrente. c 13988

Il trasporto funebre avrà luogo martedì 11 maggio, muovendo da via Madama Cristina, 38, alle ore 18.

L'altro ieri, alle ore 21, decedeva

Ronchetti Filiberto

Rappresentante

La sorella GIACINTA col marito TOSETTI LUIGI, la cognata, i nipoti e le nipoti e parenti tutti ne dànno, angosciati, il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 11 corrente, alle ore 8,30, partendo da via Alfieri, 20. (A

Ringraziamento

La sottoscritta, profondamente commossa per la guarigione con cui se d'esser l'Egregio Sig. Gio. Dott. *Abate Daga*, Condirettore della Clinica Speciale «VILLA CRIMEA», aperta in Torino, Corso Vittorio Emanuele II, N. 5 (oltre Po), procedeva a difficile, completa operazione, nonchè per la successiva assidua paziente cura ricevuta dallo stesso Dottore in detta Clinica e fuori, sente il dovere di esternare al sullodato Dottore i più sentiti ringraziamenti, augurando — data l'inevitabile necessità di umani bisogni valetudinari — sempre più larga ed onorata clientela, come ben si merita. 13837

Mongrando S. Lorenzo, 2 maggio 1909.

VINEIS GIULIA nata PORTA.

ULTIME NOTIZIE

Il sultano Maometto V ha cinto la spada di Osman

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 11, ore 1.

Costantinopoli è in festa. Un bel sole, che da qualche giorno non si faceva vedere, indora questa mattina con i suoi raggi le mille cupole e le guglie dei minareti di Stambul. Le strade rigurgitano di gente, la curiosità piuttosto che l'entusiasmo sparpaglia, fin dall'alba, questa popolazione per le strade strette, tortuose, male pavimentate, le quali listano il Corno d'Oro e conducono a Eyoub. Nessun servizio d'ordine è stato organizzato. Ognuno procede alla sua maniera, cercando il miglior posto, la sommità più alta, per poter meglio vedere il corteo. Inglesi, tedeschi, persone con in capo il fez, il turbante, il cappello alla europea, gli uni portanti gli abiti neri occidentali, gli altri abbigliati dei rossi, gialli e verdi costumi orientali, non hanno che un unico pensiero: vedere il volto del nuovo monarca, di questo buon Sultano — come si dice — che surroga da qualche giorno il tiranno deposto.

Sono le 11. Le vicinanze del palazzo di Dolma Baghtche presentano un aspetto severo e febbrile. Non si scorgono che truppe: truppe e funzionari affaccendati che corrono, vanno, vengono e dànno ordini. Finalmente una lunga fila di vetture di gala si mette in moto al piccolo trotto. Le vetture passano: sono quelle che conducono l'harem imperiale, le mogli del Sultano, tutte vestite di stoffe leggiere, di colori chiari, di tutte le sfumature, rosa e azzurri. Le donne hanno i capelli coperti e la bellezza della loro chioma è fatta risaltare dai fiori. Le vetture si recano ad Eyoub e sono scortate da eunuchi, che cavalcano a fianco delle portiere. Non appena scomparsa l'ultima vettura, Maometto V, al suono del nuovo inno nazionale, si dirige verso il quai d'imbarco. Il nuovo Sultano p... l'uniforme di maresciallo ed ... traversato dal gran cordone di ...; tutte le navi da guerra issano il gran pavese; gli equipaggi delle navi gli gittano frenetici urrah. Il Sultano, accompagnato dalle Case civili e militari e da Niasim bey, prende posto in un piccolo battello.

Lo yacht imperiale è circondato da piccole imbarcazioni e si mette immediatamente in viaggio. Il porto presenta un aspetto fantastico: migliaia di imbarcazioni piene di curiosi nascondono la riva. Lungo il percorso numerosi imbarcaderi crollano sotto il peso dei curiosi che alla rinfusa vi si erano pigiati. Nessun grave incidente si è prodotto. Infine scorgo Eyoub con le sue colline boscose: Eyoub è il camposanto dell'Islam. Si vedono qui sorgere le cupole di marmo che sembrano sorridere alla carezza del sole. La popolazione del luogo, abituata alle preghiere dei morti, rimane muta come inebetita ai giocondi accenti degli inni militari e delle maschie voci dei marinai che acclamano il loro Sovrano. Questa gente non comprende l'affaccendarsi della polizia: però, umile, obbedisce, si dispone a far largo. Lo yacht si avvicina alla riva. Sua Maestà, seguita da alcune persone del suo seguito, fa a piedi il breve tragitto dalla spiaggia alla moschea.

Nella moschea di Eyoub.

Il tragitto è coperto di sabbia fina, da un lato all'altro della strada sono disposte piante rare e arbusti preziosi. Maometto cammina sopra un ricchissimo tappeto steso a terra fino all'ingresso della moschea, che per la circostanza è stata rimessa a nuovo. Al suo arrivo alla moschea è ricevuto da tutti i ministri in uniforme di gala. Egli vi entra con tutti i dignitari civili e dopo una breve preghiera, recitata da tre imani e dai ichelebi, il Sovrano, accompagnato dai suoi ministri, entra nel mausoleo, dove ha luogo la cerimonia dell'investitura. La cerimonia dura mezz'ora. Il Sultano impugna la vera sciabola che apparteneva ad Osman e che è conservata in questo mausoleo, dove riposa Eyoub, il portastendardo del profeta Maometto. Questo luogo è il più sacro dopo la Mecca e dopo Medina per tutti i seguaci dell'Islam. Naturalmente nessun cristiano vi può penetrare. So soltanto che la moschea racchiude ricchezze grandissime, inaudite, tappeti orientali del più fine lavoro, con ricami antichi, inestimabili. I muri sono rivestiti di medaglie di rara bellezza. Mentre si svolge la cerimonia, il popolo, al di fuori, sembra raccogliersi in meditazione: esso ha il sentimento che questo è l'atto più solenne del Califfo. Così il più profondo silenzio succede subitamente al vociare di poco prima. Questo popolo rumoroso e chiassoso attende con raccoglimento che Maometto V sia proclamato Califfo da colui che la tradizione designa come il solo qualificato per cingere la sciabola dei suoi avi.

La cerimonia si è svolta solennemente. Lo sceicco Ul-Islam, grande Celibi, ha pregato a lungo; poi il Sultano ha preso la spada di Osman, che gli è stata legata alla vita dal Celibi stesso.

Mentre Maometto prega.

Ad un tratto si produce una grande movimento. La cerimonia è finita e lunghe acclamazioni ne segnalano la fine. La folla si muove, si incrocia; tutti i partecipanti lasciano il Sultano immerso nelle sue preghiere, e vengono a disporsi nell'ordine indicato per la formazione del corteo. Il generale Izzet Pascià, il simpatico exambasciatore di Madrid, presiede all'ordinamento del corteo e dà le sue istruzioni facendosi in mille. Io prendo la strada che conduce verso le alture; essa è listata da un lato e dall'altro da tribune gremite di donne turche e mussulmane che si pigiano le une contro le altre.

Ovunque sventolano bandiere, stendardi e orifiammi. Le bandiere sono state affittate al prezzo di un franco ciascuna. Le tribune sono tutte adornate di tappeti e di fiori e di iscrizioni. Ai loro piedi alcune famiglie sono sedute a terra prendendo nell'attesa un frugale pasto. Le donne mussulmane, innumerevoli, mettono una nota gaia in quella popolazione. I loro veli trattenuti dalle leggere spille si agitano al vento e lasciano scorgere chiome brune e grandi occhi che non si sentono per nulla turbati dagli sguardi profani. Le belle mussulmane sgranocchiano confetture e frattanto i ragazzi vociano e cantano. Finalmente giungo al sommo della collina alla porta di Adrianopoli. Qui sono eretti dei grandi e bei padiglioni riservati al Corpo diplomatico.

Spettacolo fantastico

Gli stessi padiglioni imperiali sono adornati da stoffe antiche di stile arabo; in altre tende più in basso sono disposti sontuosi buffets, dove si potrà prendere qualche ristoro, ed il ristoro è invero necessario, giacchè è da questa mattina che s'è in piedi. Il più delizioso spettacolo si offre agli occhi. Tutte quelle migliaia di donne turche, avvolte fino ai piedi da scialli risplendenti di splendidi colori, tutte quelle teste bianche di turbanti, tutto lo scenario che circonda questo popolo, i cipressi, le pietre dipinte, tutto ci sembra una composizione fantastica di qualche pittore orientalista allucinato. Ma nel quadro sorgono pure gli ambasciatori, i ministri e le loro signore; gli invitati in ricche toilettes europee. Ciò fa dimenticare un istante l'Oriente. Ma frattanto le trombe squillano, le truppe si dispongono in cordoni e presentano le armi. Dopo alcuni comandi secchi, in un turbine di polvere, vedo passare a corsa vertiginosa un automobile blindato; poi seguono i gendarmi, poi uno squadrone di cavalleria, comandato dal capitano Djemil, figlio di Munir pascià, poi i dignitari, i ministri, Ferid pascià e gli altri, che salutano i capi delle missioni, e Tewfick pascià.

Ad un certo punto avviene un incidente. I cavalli di una vettura di gala rifiutano di andare innanzi ed il povero Rifaat bey, che si trovava in quella vettura, deve scendere e fare la strada penosamente a piedi, zoppicando in compagnia del ministro dei lavori pubblici. Vengono in seguito il generalissimo Chewket pascià, che è applaudito dalla folla freneticamente, e segue Enver bey, il quale sorride e risponde con gioia alle acclamazioni deliranti del popolo, che è felice di vederlo. Per il popolo Enver bey è un semi-dio. Passano inoltre Said pascià, Ahmed Riza bey.

Un'altra parte del corteo è composta da lunghe file di vetture, dove si trovano i rappresentanti degli alti ordini religiosi; sono i grandi ulemaessi che portano con grande magnificenza le loro larghe vesti verdi ricamate d'oro. Il sole fa scintillare i ricami in modo abbagliante. Tutta questa sfilata è di un effetto meraviglioso. Tutti si inchinano per ammirare.

A questo punto accade un incidente: un tetto su cui si trovano molti curiosi si è sfondato; nessuno però si fece gravemente male.

Corteo democratico.

Finalmente compare Hilmi-pascià; egli è grave e serio. Accanto alla sua vettura si trova lo sceicco Ul Islam, che porta un lungo abito bianco ricamato d'oro; ha il gran cordone di Osman che gli fu dato ieri.

Ultimo viene il sultano Maometto V. Egli sembra stanco. Non appena scorge la tribuna diplomatica ha un movimento nervoso; si erge sui cuscini della vettura e saluta colla mano gli ambasciatori. La vettura, tutta dorata, passa lentamente. Due aiutanti di campo cavalcano a fianco dello sportello. Il corteo è preceduto da una staffetta, seguito dal Corpo dell'esercito e la cavalleria, la quale scorterà il califfo fino al palazzo Topu Kapu, donde, dopo una breve preghiera, ritornerà al suo palazzo di Dolma Baghtche.

Tutti coloro che si attendevano lo spiegamento di lusso che i Sultani esigevano un tempo e che la storia ci ha tramandato, furono forse un po' delusi dalla cerimonia di oggi. Maometto V, da vero democratico, volle che si svolgesse la cerimonia colla massima semplicità. Gli alabardieri coi pennacchi alti due metri, coi cavalli bardati d'oro e gemme, i cocchieri a piedi e le guardie, tutto ciò mancò. La cerimonia di oggi fu cerimonia esclusivamente militare. Può essere detta simbolica: è alla sciabola che Maometto V deve l'ascensione al trono; ma è ad una sciabola che ha servito un'idea di libertà e di progresso. Il nuovo Sultano se ne ricorderà durante il suo regno. Egli non dimenticherà che la legione dei Giovani Turchi è diretta da uomini innamorati della libertà, che gli hanno confidato la salvezza della Turchia e che gli chiederanno più tardi conto della grandezza e della gloria del paese.

Misure di polizia

Costantinopoli, 11, ore 1,5.

Chefket pascià ha adottato parecchie misure per il mantenimento dell'ordine a Costantinopoli. Egli ha ordinato il disarmo di un certo numero di persone pregiudicate e l'arresto di delinquenti evasi. Tra le misure prese è la dichiarazione obbligatoria del porto d'arme, la confisca di qualsiasi arma trovata ai privati. Le misure hanno prodotto ottima impressione; ma sarebbe esagerato affermare che Chefket sia universalmente popolare in una città come Costantinopoli, che racchiude elementi reazionari così importanti, ma non bisogna annettere che poca importanza per ora alle pretese dei partigiani dell'antico regime. (Times).

Grave situazione in Albania.

Salonicco, 11, ore 2.

Gravi notizie circolavano qui oggi sulla situazione in Albania; ma secondo informazioni attinte a buona fonte, tali notizie sarebbero assai esagerate. Una delegazione dei principali notabili albanesi è venuta ed è entrata in lunghe trattative col Comitato centrale dell'Unione e Progresso. A quanto pare non esiste nessun malinteso tra i delegati albanesi ed il Comitato. Le trattative si svolgono principalmente sopra i lavori stradali da eseguirsi nel territorio. (Matin).

Energici provvedimenti nel vilayet di Novi Bazar.

Francoforte, 10, ore 4.

Mandano da Belgrado alla *Gazzetta di Francoforte*: «Il Governo Giovane turco ha preso misure rigorose nel vilayet di Novi Bazar. I Kaimakan di Novi Bazar e di Telovo ed il commissario di polizia di Telovo sono stati destituiti in causa delle loro mene reazionarie. Furono condotti a Costantinopoli e sottoposti a ... giudizio. Venne arrestato a Kotchane un sotto ufficiale che cercava di eccitare i soldati contro i Giovani Turchi trattando questi ultimi da infedeli.

Cose del tiranno di ieri

Dolce prigionia - Casse a sorpresa e trabocchetti

Parigi, 10, ore 24.

Un dispaccio da Salonicco al *Temps*, fornisce dei particolari sulla vita che conduce l'ex-sultano Abdul Hamid. Questi comincia ad abituarsi alla sua nuova vita calma ed uniforme. Nei primi giorni egli si mostrò pauroso della sua incolumità. Stava in continuo movimento come una fiera nella sua gabbia. Faceva cambiare i mobili di posto parecchie volte nella sua camera, fumava più del solito; rifiutava i cibi che gli venivano serviti. Era indubbiamente sorpreso di essere ancora vivo. Ora passeggia nei giardini e conversa cogli ufficiali incaricati della sua custodia. Le sue donne sono tutte tra i 14 e 15 anni e malgrado il Sultano conti 67 anni si occupa ancora di esse.

Si fanno rialzare le mura di cinta della villa e si fanno venire dei mobili. Tutto fa credere che Abdul Hamid resterà nella villa ancora parecchio tempo. In città ricomincia la vita normale.

Costantinopoli, 11, ore 1.

Si era detto che Abdul Hamid faceva tradurre i romanzi più fantastici, più misteriosi, dove non si trattava che di ladri, assassini, avventurieri e poliziotti e che traeva da essi tutto quanto poteva servire per farsi temere e per garantirsi contro ogni possibile tentativo di assassinio. I fatti seguenti provano sufficientemente la verità di questa asserzione. Quando si apersero le casseforti si fece venire un operaio abile al servizio di un fabbro francese stabilito a Pera. Al momento in cui il fabbro si preparava ad aprire la prima cassaforte si fermò e disse a tutte le persone presenti, ufficiali e soldati, di allontanarsi perchè temeva una esplosione. Effettivamente non appena costoro furono posti a rispettosa distanza dietro la cassaforte, ed il fabbro si diede ad aprirla tenendosi egli pure discosto quanto più poteva, nello stesso istante in cui lo sportello della cassaforte s'apriva sui suoi cardini, si intesero delle detonazioni. Erano le pistole nascoste nella cassaforte che prendevano fuoco per mezzo di meccanismi messi automaticamente in movimento. Si sono trovati pure ad Yildiz altri mobili che non sono stati ancora aperti perchè non si sa quali saranno le precauzioni da prendere per non essere uccisi.

Alla vigilia del nuovo sciopero postelegrafico?

L'ultimo appello degli impiegati alla Camera.

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 11, ore 1.

I ministri a consiglio.

Il Consiglio dei ministri si è riunito questa mattina all'Eliseo, sotto la presidenza di Fallières. Clemenceau, quantunque ancora sofferente della bronchite di cui è colpito da otto giorni, aveva voluto assistere a questo Consiglio, di cui aveva provocato la riunione in previsione della prossima seduta della Camera. Il Consiglio si è anzitutto occupato della questione degli impiegati delle poste e telegrafi. Barthou e Symian hanno fatto una esposizione completa della situazione, indicando le varie misure disciplinari prese. Essi hanno confermato che il Tribunale della Senna procedeva contro il Sindacato formato sabato scorso da un certo numero di impiegati ed agenti postali e telegrafici.

Il Consiglio è stato informato che domani due interpellanze saranno presentate alla Camera: l'una da Willm e Sembat, in nome dei socialisti unificati, che si riferisce alla revoca dei sette funzionari tradotti dinanzi al Consiglio di disciplina, l'altra da Berry Giorgio, sull'affigliazione di un certo numero di funzionari alla Confederazione generale del lavoro. Il Consiglio è stato di parere di accettare la discussione immediata e di fondere le due interpellanze in una discussione unica. Barthou risponderà agli interpellanti, e Clemenceau interverrà, se sarà necessario. Se verrà presentata una mozione per aprire un'inchiesta parlamentare, il Governo vi si opporrà, ponendo la questione di fiducia.

Su domanda di Clemenceau il Consiglio ha deciso di soprassedere a tutti i procedimenti esercitati contro il giornale *La Guerre sociale* relativamente ad un articolo intitolato «*Dobbiamo ucciderlo?*» e che mirava a Clemenceau.

Il Consiglio ha in seguito deciso che doveva chiedere alla Camera di mettere al più presto possibile all'ordine del giorno il progetto di legge sull'Associazione dei funzionari, la cui relazione è già pronta da lungo tempo. La deliberazione su questo progetto permetterebbe di regolare senza ritardo la questione degli scioperi dei funzionari.

Quanto alla questione dei funzionari il Governo crede che debba essere trattata separatamente. Il Governo preparerà un progetto di legge a questo proposito, che presenterà ben tosto alla Camera.

Il presidente del Consiglio ed il guardasigilli si recheranno alla Commissione parlamentare di amministrazione generale per fare una comunicazione in questo senso.

La prossima discussione alla Camera

Precedendo il Senato di otto giorni, la Camera riprende domani il corso delle sue sedute interrotte per le vacanze di Pasqua. La sospensione, avendo avuto luogo per decisione della Camera stessa, l'ordine del giorno della seduta di domani non sarà che la continuazione di quello che era in corso prima delle vacanze. La Camera dovrebbe dunque riprendere puramente e semplicemente la discussione sulla riforma dei Consigli di guerra; ma questo programma di lavoro non potrà essere mantenuto, almeno per i primi giorni della ripresa, alla quale, come si è visto dal resoconto del Consiglio dei ministri, saranno presentate delle interpellanze, e secondo ogni probabilità queste verranno discusse seduta stante. Non sarà che dopo lo svolgimento di queste interpellanze riferentesi alla questione degli impiegati postali e telegrafici che la Camera riprenderà la discussione dell'ordine del giorno regolamentare.

L'opera del Comitato segreto postelegrafico.

Il Comitato segreto postale e telegrafico ha già cominciato la sua azione che intende condurre con grande energia. L'ordine del giorno di ieri, con cui veniva dato pieno potere a questo Comitato, lasciava capire che un movimento era in preparazione. E' in vista di questo movimento, che si è lavorato ieri sera all'Associazione generale degli agenti postali e telegrafici. Bisognava infatti agire il più prontamente possibile, giacchè è manifesto che al momento attuale esiste una grande incertezza tra il personale degli impiegati postali, il cui entusiasmo dei giorni scorsi è in parte caduto per la stanchezza. E' perciò che nelle grandi linee il piano di campagna del Comitato è ora stato stabilito. Questo piano tenuto gelosamente segreto, tuttavia è in parte conosciuto dai militanti, i quali, questa mattina, hanno ricevuto gli ordini necessari per mantenere viva l'agitazione con mezzi speciali, noti soprattutto al signor Pauron, delegato degli impiegati postali. Essi comunicheranno tra di loro e col Comitato, il quale loro rimetterà gli ordini di circostanza. Alcuni hanno già lasciato questa mattina Parigi. Soubra si è recato nelle provincie meridionali, Chastenet è partito per Creve, dove terrà una conferenza questa sera stesso.

I " meetings „ di oggi

E' probabile che la giornata di oggi sarà decisiva. Secondo le voci che circolano, infatti, tra gli agenti postali, il personale delle poste e telegrafi attende di conoscere la fisionomia della prima seduta della Camera dei deputati per prendere una risoluzione definitiva.

Nella serata, parecchi Comizi avranno luogo. Gli impiegati postali terranno una riunione generale in un locale, che non è ancora designato, e la Lega dei diritti dell'uomo organizza una riunione pubblica al «Tivoli Vaux Hall», sotto la presidenza di Francis de Pressensé. Alla discussione prenderanno la parola, tra gli altri, Ferdinando Buisson, Marcello Sembat e il dottore Sicard.

Un nuovo manifesto

E' stato pubblicato un nuovo manifesto, in cui, tra l'altro, si legge: «Il Governo della Repubblica, sprezzando i principi che esso rappresenta, minaccia di revocare gli impiegati postali e telegrafici, colpevoli di avere nelle riunioni corporative manifestato la loro opinione. Questi lavoratori sono privati del loro mezzo di sussistenza, sotto pretesto che hanno preconizzato un'intesa colle organizzazioni operaie. Si rimprovera loro, non soltanto le parole che hanno pronunciato, ma anche le parole che avrebbero sentito pronunciare in una riunione a cui assistevano il 16 aprile scorso. E' un colmo! Un processo così iniquo ha prodotto una emozione più profonda; da un capo all'altro della Francia democratica si protesta contro questa violazione dei diritti di riunione e della libertà di opinione».

L'opinione dei deputati

Alla vigilia dell'apertura della Camera parecchi deputati sono stati interrogati sulla situazione. Il deputato Breton, rappresentante dei socialisti indipendenti del Chère, confessa che la situazione del Gabinetto gli sembra disperata.

«La situazione politica, ha detto Breton, è più grave di quanto sia mai stata. A mio parere la posizione del ministero è disperata, giacchè non si giuoca impunemente così col fuoco come hanno fatto i nostri ministri attuali. La politica di incoerenza che abbiamo subito in questi ultimi tempi avrà la condanna che si merita. Siamo alla vigilia di una grande discussione e spero che tutti, senza distinzione di partito, faremo il nostro dovere giacchè è venuto il momento di spiegarci. E' probabile che ci sarà una interpellanza sulla politica generale del Gabinetto. Mi stupisco anzi che non sia ancora annunciata, giacchè questa interpellanza è urgente se non necessaria. Quando la questione sarà posta bisognerà che ci si dica perchè si è agito, nel modo con cui si è agito e dov'è che noi siamo diretti. Se si votasse a scrutinio segreto sarebbe certa la caduta del ministero Clemenceau; ma io rimango fermamente convinto che il voto a scrutinio pubblico avrà lo stesso risultato a meno che, tuttavia, la maggioranza non sia diventata completamente cieca».

Ceccaldi, deputato radicale socialista dell'Aisne, ha dichiarato: «Dal punto di vista politico sono tenuto a certe riserve giacchè esistono dissensi nel mio partito, io non posso prendere posizione prima della prossima assemblea del partito che avrà luogo mercoledì prossimo. Tuttavia la questione sindacale che è all'ordine del giorno, deve richiamare l'attenzione nostra. Corporativamente gli impiegati hanno ragione. Io sono disposto ad aiutarli del mio meglio, ma non posso ammettere che si sospenda un servizio pubblico: non è possibile che avvenga simile negazione del potere. In caso contrario bisognerebbe disciogliere il Parlamento e rinviarlo dinanzi al corpo elettorale».

Luciano Millevoye, deputato nazionalista del 16.o circondario di Parigi, dice che l'autorità morale del Governo è screditata. «L'agitazione degli impiegati postali non è che un incidente nel grande conflitto irrevocabilmente impegnato tra i due poteri: il sindacalismo entra risolutamente in lotta contro il parlamentarismo. Non vi è più che una questione da porre e da risolvere. Il gruppo degli operai e dei funzionari si uniranno essi in una vasta Confederazione? Si può notare infatti che la legge del 1905 sulle associazioni conferisce ai funzionari come agli operai, diritti precisi; se dunque essi resistono per ottenere la facoltà di sindacarsi, non è semplicemente per acquistare un vano titolo, ma per giungere ad una intesa generale tra tutti gli interessati, ad un vero federalismo che sotto l'impulsione unica costituirebbe nello Stato una nuova potenza ed una terribile organizzazione. Il Governo si dichiara risoluto a resistere. Il Parlamento verosimilmente gli darà ragione. E' permesso supporre che i funzionari intimiditi dalle misure di rigore si accontenteranno dei vantaggi che loro conferisce la legge del 1905? Io non lo credo. Essi sono stati persuasi che il principio sindacale è la loro migliore e sola garanzia. Essi hanno già manifestato chiaramente la volontà di ottenerlo. Gli uomini che rappresentano l'azione ed il potere centrale, sono male adatti, per tener testa a questo nuovo sforzo dei loro alleati e dei loro clienti del giorno avanti. Da un momento all'altro il partito rivoluzionario può porre loro con logica stringente le dichiarazioni anche recenti e manifestamente contrarie al loro contegno di oggi. Questi ministri che invocano il diritto della difesa sociale e le esigenze della ragione di stato furono gli evangelisti di questa rivoluzione che ora condannano».

Il signor Willms, deputato socialista unificato della Senna, crede che il Governo ha condotto la sua politica alla rovina. «E' vero, afferma egli, che darà una spiegazione domani alla Camera, perchè il Consiglio dei ministri ha deciso di accettare la discussione immediata dell'interpellanza sul conflitto postale. Ha preso questo partito giacchè costituisce il migliore mezzo per mostrare al pubblico che la politica del Gabinetto fa bancarotta. Il menomo avvenimento può produrlo. Il Governo inquietando e colpendo i funzionari per la loro opinione, viola il diritto che hanno tutti i cittadini di esprimere ciò che pensano al di fuori del loro servizio. In una parola il Governo non cerca che una cosa: impedire al proletariato amministrativo di organizzarsi. Non si potrebbe negare tuttavia che una delle più grandi colpe che si sono commesse nel nostro Paese è che il proletariato amministrativo, comprendendo i suoi veri interessi, si è unito al proletariato manuale. Bisogna aspettare, ora, per sapere in qual forma la lotta si impegnerà. Nessuno in questo momento potrebbe dirlo. Si è veduto l'arresto illegale di Marck e di Torton; si sono veduti i procedimenti impegnati contro agenti delle poste e ciò in modo illegale per delitti illusori; si sono vedute le misure disciplinari ingiustificate prese a riguardo di parecchi agenti... Ebbene, in queste condizioni si ha il diritto di dire che il Governo ha aperto la guerra contro il proletariato; ma noi civili, noi faremo tutto il nostro dovere. Non accetteremo nessuna minaccia e nessuna intimidazione. Il Governo conduce la maggioranza docile ad una catastrofe che nessuno potrà impedire. Vedrete. Le ultime elezioni hanno fatto presentire questo movimento».

Abbiamo chiesto al deputato Lafère, deputato e presidente del Comitato esecutivo del partito radicale socialista, se approvava la decisione presa in sua assenza dall'ufficio, relativamente al contegno ostile del partito a riguardo del Governo, nell'affare dell'agitazione postale. «Sono stato sorpreso, ha risposto Lafère, del comunicato pubblicato da certi giornali. La questione non essendo stata portata all'ordine del giorno di questa riunione, l'ufficio non poteva deliberare, nè — a maggior ragione — prendere qualsiasi decisione. Ora risulta dal processo verbale della riunione e dalle spiegazioni che sono state fornite, che l'ufficio non ha fatto nessuna comunicazione alla stampa. Esso ha rimandato la decisione alla prossima riunione dell'ufficio».

Interrogato sul merito della questione, Lafère ha dichiarato nettamente che qualunque sia il punto discutibile del metodo del Governo, egli lo approverebbe nella lotta contro il movimento anarchico di una minoranza di funzionari.

" L'ultimo appello „

Il Comitato federale del sindacato dei postelegrafici farà poi affiggere un altro manifesto intitolato: *L'ultimo appello ai membri del Parlamento*. Il manifesto ricorda che Clemenceau consigliò la ripresa del lavoro dicendo ai membri del sindacato che solamente le Camere potevano risolvere la questione Simyan e consigliando loro di riprendere il lavoro ed assicurando che essi avrebbero avuto completa soddisfazione. Oggi il presidente del Consiglio manca alla sua parola. Sette compagni sono stati revocati senza alcuna giustificazione. Queste punizioni sono una provocazione. Se il Governo non ritornerà sulle sue decisioni sarà una lotta ad oltranza, senza mercè. Tuttavia noi desideriamo la conciliazione. La guerra è oggi inevitabile ed è Clemenceau che l'ha voluta. Egli avrà la guerra: noi abbiamo assunto la nostra responsabilità coscienti dei nostri doveri, dei nostri diritti, della nostra forza. Il Governo ha preso la sua a voi signori di assumere la vostra.

Lo sciopero sarà dichiarato?

Prende sempre più consistenza la voce che durante la riunione indetta per domani sera all'Ippodromo, sarà dichiarato lo sciopero dei postelegrafici. Sarà presa la decisione di non riprendere il lavoro la mattina appresso. Il Sindacato dei postelegrafici prega tutti i membri del sindacato di non tenere alcun conto dei trafiletti della stampa non firmati dal Consiglio sindacale. Il Sindacato afferma che la sua sola occupazione è quella di preparare la situazione interna del sindacato stesso.

Gli scopi e la tattica dei postelegrafici tedeschi.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 11, ore 2.

Sono stato ricevuto questa sera dal signor Greib, presidente dell'Associazione dei sottoagenti postelegrafici tedeschi. Ecco le interessanti dichiarazioni che mi ha fatto. «La nostra Associazione, che comprende attualmente più di 35 mila aderenti, non ha nulla a che vedere coi funzionari i quali hanno mostrato recentemente idee troppo avanzate. Essi dimostrano una tendenza politica che noi riproviamo. Se alcuni dei nostri agenti sono stati così pazzi, disgraziatamente, da servire da strumenti ciechi nell'ultima assemblea tenuta, e se uno di essi ha parlato, non si tratta che di affari personali. La nostra Società è approvata e autorizzata dal 1o gennaio di quest'anno dal Governo. Noi abbiamo affermato che mai ci occuperemo altrochè dei nostri interessi personali e professionali. L'organizzazione dei funzionari non potrebbe che nuocere a migliaia di noi. Che cosa sarebbe di tanti agenti se dovessero essere licenziati in seguito a qualche atto inconsulto? Sarebbe la miseria. Vedete questo foglio che mi giunge in questo momento? Un agente, nato nel 1860, muore dopo 14 anni di servizio lasciando otto figlioli, di cui il maggiore ha 10 anni. Egli percepiva 1250 lire di salario, vale a dire 1500, contando la indennità di alloggio. Se egli fosse stato licenziato sua moglie non avrebbe percepito più nulla; ora invece la vedova è sicura di avere almeno 500 franchi di pensione per parte della nostra Cassa. Noi non abbiamo dunque nessun interesse a rinunciare a tale sicurezza per l'avvenire».

— Ma infine voi volete un aumento. Che farete se non lo otterrete?

— Aspetteremo. Nel 1895 gli agenti hanno accettato, senza dir nulla, che si riducessero i loro stipendi. La nostra Associazione, fondata per la prima volta in quell'anno, fu sciolta per altri motivi, ma noi non abbiamo protestato, perchè sappiamo che lo Stato aveva bisogno di fare economie e la situazione economica ci permetteva allora di sopportare la riduzione. Oggi l'aumento diventa necessario; noi lo proveremo ed attenderemo fiduciosi.

Mulay Hafid sarà deposto?

(Servizio Speciale della Stampa).

Londra, 11, ore 2,10.

Il *Globe* di questa sera pubblica il seguente dispaccio del suo corrispondente da Madrid: «Secondo notizie dal Marocco, degne di fede, il Roghi continua a ricevere rinforzi contro il Sultano. Persone che giungono a Cadice, provenienti da Fez, dichiarano che la deposizione di Mulay Hafid diventa ogni giorno più possibile. Coloro che vedrebbero con piacere il detronizzamento del Sultano dicono che, come Abdul Aziz, egli è in relazione troppo amichevole colle Potenze estere. Parecchi agenti esteri, recentemente giunti a Fez, sono stati immediatamente ricevuti da Mulay Hafid. Questo fatto ha provocato commenti ostili».

Zeppelin e Francesco Giuseppe.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 11, ore 2.

Una corrispondenza apprende che Zeppelin farà probabilmente evolvere il suo dirigibile in presenza dell'Imperatore Francesco Giuseppe, nel prossimo mese di luglio. Nel corso del recente soggiorno del Kronprinz presso Francesco Giuseppe, questi espresse al figlio di Guglielmo il desiderio di vedere un giorno, Zeppelin. Guglielmo II, d'altra parte, desidera pure presentare al suo alleato il dirigibile dell'esercito tedesco.

Il viaggio del pallone avrà, senza dubbio, luogo durante il soggiorno dell'imperatore Francesco Giuseppe ad Ischl.

Il processo dell'ex-direttore della Polizia russa

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 11, ore 1.

Domani, martedì, comincia il processo Lopukine, ex-direttore della Polizia russa, accusato di avere comunicato ai terroristi informazioni di carattere confidenziale a proposito dell'impiego per parte della Polizia di un rivoluzionario, il noto Azeff. E' stato questo tradimento che ha permesso ai terroristi di sbarazzarsi di una pericolosa spia e che privato la Polizia di un informatore prezioso che aveva soprattutto impedito numerosi atti terroristi. Questo affare mette Lopukine sotto l'accusa poco invidiata di complicità in una organizzazione sediziosa. L'accusa è quella di alto tradimento e violazione di giuramento. Questa accusa può provocare una condanna a numerosi anni di lavori forzati. Come nei processi politici l'importante affare sarà tradotto dinanzi ad uno speciale Tribunale composto di quattro giudici, dei rappresentanti del Senato, della nobiltà, dei deputati e delle Corporazioni industriali e commerciali.

Si manifesta pel processo il più vivo interesse. Sono citati come testi parecchi altissimi personaggi, fra cui un generale, un exsottosegretario di Stato, l'attuale sottosegretario al Ministero dell'interno. Il principale personaggio di questo affare, cioè l'accusato, non si presenterà. Il luogo dove si trova è senza dubbio conosciuto dalla Polizia; ma sarebbe troppo voler chiedergli di esporsi ora alla pubblicità, giacchè, come è noto, i terroristi lo hanno minacciato di morte. (Times)

Da New York a Queenstown in 4 giorni, 18 ore 21 minuti.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, ore 1.

Il transatlantico *Mauritania*, che aveva lasciato New York mercoledì scorso, è giunto questa mattina a Queenstown (Irlanda). Il tragitto dall'America all'Europa è stato effettuato in quattro giorni, 18 ore ed 11 minuti, vale a dire con 24 minuti di meno del *record* già stabilito in un viaggio di andata. Il successo fu ottenuto quantunque la nave abbia seguito un percorso più lungo. La velocità media fino a mezzogiorno di domenica è stata di 25,9 nodi all'ora. La velocità media dell'intero viaggio fu di 25 nodi. Tra mezzogiorno di venerdì e mezzogiorno di sabato la nave ha percorso 650 miglia marine, vale a dire un nodo di più del tempo precedente.

Una tragedia domestica in un " Bazar „ di Roma.

Un giovane assassinato con una coltellata dalla moglie.

Roma, 10, ore 24.

Stasera una sanguinosa e rapida tragedia si è svolta nel *bazar* popolarissimo del «Quarantotto», in corso Vittorio Emanuele. Il commesso Umberto Giannini è stato avvicinato da sua moglie Angela Costantini, la quale, dopo avergli rivolto qualche parola, ha estratto un coltello e ha colpito violentemente il Giannini al basso ventre. Il Giannini era unito col solo vincolo religioso con questa donna, più anziana di lui, e dalla quale aveva avuto una bambina. I due, per dissapori domestici, vivevano separati da due mesi. La madre, naturalmente, aveva tenuto con sè la piccola figlia, e sembra che il padre abbia ripetutamente rifiutato alla donna di sovvenirla. Della lunga vertenza si era anche occupato il commissario di Campitelli, ma senza costrutto.

Oggi la Costantini, che evidentemente aveva premeditato il suo piano, si presentò al *bazar* colla bimba in braccio, e, avvicinatasi al marito, gli chiese qualche po' di denaro per sfamare la piccina. Il Giannini rispose che non poteva dar nulla. «Non ne vuoi dar niente», replicò la donna. Ed estratto da sotto gli abiti un affilato coltello, glie lo infilava nel basso ventre. La scena si svolse in un baleno; pochi notarono l'atto della donna, che riuscì ad allontanarsi inosservata, anche per la speciale circostanza che il Giannini non mandò un grido. Questi si estrasse da sè dalla ferita il lungo ed affilato coltello da garofolato. Solo, allorchè ebbe estratto il coltello, sarebbe caduto al suolo, se non fosse stato sorretto dai compagni.

Trasportato in vettura all'ospedale, ebbe subito sollecite cure, ma le condizioni del ferito erano gravissime, anche per la grande quantità di sangue perduto. Gli furono praticate iniezioni di eccitanti e fu tentato ogni mezzo suggerito dall'arte medica; ma a nulla valse. Poco dopo le 17 l'infelice aveva cessato di vivere. Alla guardia di servizio, che cercò di interrogarlo appena giunto all'ospedale, il ferito disse testualmente: «Mi ha menato una donna che conviveva con me. Andate al «Quarantotto», che la conoscono bene».

Il Giannini aveva lasciato la Costantini per recarsi a convivere con un'altra donna. Era un bel giovane, alto, dal colorito bruno. La Polizia ha riconcentrato le sue ricerche per l'arresto della Costantini.

Il Kaiser a Malta.

Malta, 10, ore 20.

L'Imperatore e l'Imperatrice di Germania, dopo una buona traversata, sono giunti a bordo del yacht imperiale *Hohenzollern*, e, salutati dalle batterie dei forti colle salve d'uso, i Sovrani furono ricevuti dal duca di Connaught. Ripartiranno da Malta domani.

L'Imperatore indossava l'uniforme di ammiraglio inglese. Egli si è recato in mezzo a due file ale di persone al palazzo del Governo, ove l'Imperatore è stato ricevuto da tutte le Autorità locali. Indi ha avuto luogo una colazione, offerta dal Duca e dalla Duchessa di Connaught.

Brindisi, 10, ore 22.

Sono giunte le navi *Vittorio Emanuele* e *Conte*, che erano state precedute ieri dal cacciatorpediniere *Aquilone*, *Espero*, *Bersagliere* e *Nembo*.

Roma, 10, ore 18.

Come era stato annunciato, domani alle ore 19,40, i Sovrani, accompagnati dal ministro degli affari esteri, on. Tittoni, partiranno per Brindisi, dove s'incontreranno cogli imperiali di Germania.

Gabba confermato sindaco di Milano.

Milano, 11, ore 1.

Stasera si è riunita la maggioranza del Consiglio comunale per decidere definitivamente sul contegno da tenersi nella riunione del Consiglio di domani sera. E' stato confermato a pro-sindaco Gabba e verranno sostituiti gli assessori on. Candiani e conte Cori.

Il conflitto dei fornaciai.

Milano 11, ore 1.

Il colloquio in Prefettura tra la Commissione dei padroni fornaciai ed il prefetto è terminato alle 15. I padroni di fornaci hanno insistito perchè l'arbitrato abbia carattere tecnico. Si tratta di un conflitto essenzialmente economico, ed essi intendono che coloro i quali debbono risolverlo siano persone competenti. Rimane a vedersi cosa si potrà combinare.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

10 Maggio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 104 77 1/2.
— Id. del matt. per fine corr. 104 90.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 80.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 85.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 85.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 05.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 e 3,50) prezzi nominali 104 05.
Godimento dal 1.o aprile.
Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in L. 1290 50, 1289 50, 1290 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in L. 810, 809 50, 809, 808 50 f. c.
Az. Società Bancaria Italiana — C. d. m. in L. 104 50, 104 f. c.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in L. 702 50, 702 f. c.
Az. Soc. Italiana per il Gas — Contr. d. m. in L. 343 50 f. c.
Azioni «Eridania» di Genova — C. d. m. in L. 801 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in L. 258 50, 258, 257, 256 50, 255 50 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 875, lettera 100 075.
Svizzera 3: denaro 100 60, lettera 100 70.
Germania 3 1/2: denaro 123 675, lettera 123 775.
Londra 2 1/2: denaro 25 31, lettera 25 32.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Ferrovie Mediterranee 406 1/2, 406.
Obbl. Cr. Fond. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 509.
» C. Fond. S. Paolo 3 50 0/0 p. c. 502.
Mercato sostenuto in apertura, poscia alquanto pesante su Genova. Affari limitatissimi.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

Torino, 10 maggio 1909.
Rendita Italiana 3,75 0/0 104 925, 104 90.
Azioni Banca d'Italia 1289 50, 1290, 1290, 1291.
» Banca Commerciale 808 50, 809 50, 810
» Bancaria Italiana 104.
» Meridionali 700 50, 699 50, 700.
» Mediterranee 406.
» Concimi 255, 254 50, 255 50.
Mercato inattivo e senza alcun indirizzo di tendenza: verso chiusura lievemente in ripresa i Bancari.

Prezzi nominali 10 maggio.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 (Italì Medit., Adr. e Sic.)	354 50	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	300 —
» Ferr. Romane 3 0/0	377 —	» Ferr. Cuneo-Ales-sandria 3 0/0	367 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	509 —	» Canali Cavour 3 0/0	489 50
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	393 50	» Risan. Napoli 3 0/0	514 —
» Ferr. Novara 3 0/0	351 —	Azioni Ferr. Cavallermaggiore-Bra 7 0/0	300 —
» » Cuneo 3 0/0	400 —	» Ferr. Bra Cantal. Castagn. e Mortara	203 —
» » 3 0/0	435 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C 1.a em. 1883	368 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	104 —
serie C 2.a em. 1888		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	500 —
Città Roma 3 75 0/0	— —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	615 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	63 —
» Comm. It. Mil.	— —	» Eridania di Genova	— —
Credito Italiano	561 —	» Raffineria Ferrar.	348 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Romana Fabb. Zucc.	74 —
Banco di Roma	104 75	» Venchi e C. cioc.	111 —
Banca della Liguria	105 —	*Industrie varie*	
Borsa di Torino (st.)	3 —	Soc. Cartiera Italiana	1085 —
Società Anon. e Industriale Torinese	110 —	» Cart. Meridionali	600 —
Trasporti		» Manif. lane Borgos.	415 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Calci Casale	27 —
» » Second. Sardegna	200 —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	— —
» » Sicule	561 —	» An. Fell. e Calzat.	175 —
» » Sinaglia-Modena	504 —	**Obbligazioni**	
» » Nella	311 —	Consorzio d'Irrigaz. Agro Veronese	410 —
» » Pinerolo (1.a em.)	435 —	Ferrovie Meridion.	364 50
» » (2.a em.)	430 —	» Second. Sardegna	510 —
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Sarde, serie A	500 —
» Florio e Rubattino	385 —	» » » B	552 —
» Torinese Tramways	— —	Strade ferrate della Sicilia 3 0/0 oro	310 —
» » Ferr. economiche	310 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	510 —
» An. Tramway Torino	400 —	Officine di Savigliano	511 —
» Rom. Tramw. Omn.	— —	Soc. Sider. di Savona	500 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		» Napol. Impr. Elettr.	500 —
Società Ital. Gas	— —	Carb. di Sardegna (ferrov.)	505 —
» Consum. Gas-Luce	255 —	Prest. Prov. Alessand.	425 —
» An. Ital. carbure di calcio (Roma)	— —	» Prov. di Lucca	498 —
» Ferriere Italiane	— —	**Cartelle**	
» An. Offic. già Inselle	319 —	Fond. S. Paolo 3 75 0/0	—
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	210 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	502 —
» Fonderia cantieri (Nebiolo e C.)	218 —	» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	504 —
» Siderur. di Savona	225 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	510 —
» Ital. d'Elettricità	92 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	505 —
» Accumulat. Tensi	1312 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	493 —
» Fabbr. It. d'autom.	106 —		
» R. Züst. e. autom.	18 —		
» Automobili Rapid	—		
Industrie alimentari ed affini	—		
Società Gen. Imm. Agr.	278 —		

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 10, ore 18:
Rendita 3 75 cont. 104 85 — Id. id. fine 104 92, Antimonio 160 — Acqua Marcia 1390 — Azoto 160 — Ansaldo 167 50 — Banca d'Italia 1289 — Banca Commerciale 808 — Banco Roma 104 50 — Beni stabili 303 — Carburo 824 — Cines 186 — Concimi 143 — Credito Italiano 563 — Condotte d'acqua 317 — Eritreo 4 — Elba 312 — Ferriere Italiane 185 — Forni elettrici 66 — Fondi rustici 158 — Florentia 9 — Fides 9 — Gas 1065 — Immobiliari 267 — Imprese Fondiarie 92 — Kerka 354 — Lignite 54 — Metallurgica Italiana 110 — Meridionali 700 — Mediterranee 408 — Montecatini 97 — Molini Pantanella 63 — Navigazione Generale 380 — Omnibus 234 — Piombino 159 — Petrolio 380 — Risanamento 73 — Soda 60 — Valtorina 145 — Zuccheri Romani 72.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 10, ore 18:
Borsino del mattino, ore 12. — Dopo qualche incertezza all'inizio della mattinata si notarono subito delle offerte numerose e la chiusura, eccezione fatta per pochi titoli, si effettuò debole. Colpite particolarmente le Raffinerie L. L., Terni e l'Italo Americana. Nei valori che dimostrarono della resistenza troviamo le Venete Concimi e Montecatini. — Rendita immutata a 104,95 fine mese e Cambi invariati.

Borsa ufficiale, ore 16. — Mercato meno fermo per quanto in chiusura qualche titolo abbia guadagnato parte del perduto. Le Terni fecero 1313, 1302, 1312; Banca d'Italia 1289, 1290; Bancaria 103 50, 104 50; Venete 216 50, 215; Edison 675 50, 676; Raffinerie L. L. 354, 340, 332; Birra Milano 155; Rubattino 386, 386 50; Metalli dopo 112 declinarono a 107 50, 109 50; Americane 188 50, 183 50; Tessuti Stampati 280, 282; Concimi 260, 256; Distillerie 115, 113 50; Ferriere 185; Commerciale 810, 808; Meridionali 702, 700; Mediterranee 407, 406. Rendita e Cambi senza variazioni di sorta.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 10, ore 18,15:
Esordio di settimana debole. Più colpiti i saccariferi che su vendite precipitate di Milano in Raffinati cenzionano a 348 riprendendo in chiusura a 332. Resistenti le Industrie Zuccheri a 207, notandosi buone compre di portafoglio dei Bancari. Si nota una voluta fermezza sulle Comit; offerte le Bancarie; Siderurgici con poche oscillazioni. Stanca l'Elba: più ricercata la Savona.
Rendita 104 92 1/2, 104 90 — Banca 1290, 1289, 1290 — Comit 808, 809 — Credito 561, 562 — Bancaria 104, 103 — Meridionali 700, 699 — Miliat 407, 406 — Rubattino 385, 390 — Raffineria 348, 352 — Industria 205, 207 — Eridania 804, 802, 805 — Terni 1312, 1308, 1313 — Armstrong 167 — Elba 312, 311, 313 — Savona 331, 333 — Molini 143 — Semolerie 205 — Carburo 819 — Kerka 357 — Imprese 92 — Officine 481 — Voltri 305 — Banco 108.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 7 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 91 —.
Londra, 7 — Argento pence 24 3/8 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 7 — L'argento si quota a centesimi di dollari 53 1/2 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 7 — Aggio dell'oro 17 1/4.
Buenos Aires, 7 (sera) — Pesos carta 227 27 per 100 pesos oro.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 10 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabile	— —	Rend. Spagnuola est.	95 82
Id. franc. 3 0/0 perp.	97 35	Banca Ottomana	720 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Argento fino	90 50
Rend. Ital. 3 75 0/0	— —	Credito Fondiario	740 —
Cambio su Londra a vista	25 180	Suez	4775 —
Consol. ingl. 2 75 0/0	85 —	Lotti Turchi	174 75
Obbligaz. Lombarde	244 75	Ferr. Merid. a term.	480
Cambio sull'Italia	99 5/8	Rend. Russa consol.	74 60
Turco unificato	93 02	Nuovo prest. russo	101 75
Banca di Parigi	1625 —	Rend. portogh. 3 0/0	61 65
Tunisino	461 —	Banca di Francia	—
Egiziano 4 0/0 rend.	104 50	Cambio su Madrid	11 75
Rend. Ungher. 4 0/0	97 95	Banca Commer. Ital.	808 —
Tendenza ferma.		Rendita Serba	81 10
		Rio Tinto	1908 —

Borsa di Berlino, 10.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	72 50
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	—
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	—
Credito Austriaco	201 50	Ferr. Meridionali	138 60
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	91 —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	152 —
Cons. Pruss. 4 0/0	46 50	Russo (contanti)	815 65
Rend. Turca 1 0/0	93 30		
Tendenza indecisa.			

Borsa di Vienna, 10.

Credito Austriaco	644 75	Lire italiane (carta)	95 00
Lombardo	111 25	Rend. Austriaca (arg.)	96 00
B. Anglo-Austriaca	294 50	Id. in carta	96 40
Austriache	722 25	Union Bank	566 —
B. Austro-Ungarica	1767 —	Rend. Austr. in oro	117 35
Napoleoni d'oro	19 04	Ungherese 4 0/0	92 95
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	83 35
Cambio su Parigi	95 20	Banca Paesi Bassi	458 50
Cambio su Londra	239 60		
Tendenza calma.			

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 11 maggio — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati **L. 100,03** (giornaliero).
Roma, 10-15 maggio. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca **L. 100,00** (settimanale).
Genova, 10 maggio - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 04 5/8; Londra 25 22 —; Germania 123 74 3/4, Svizzera 100 05 —; Belgio 100 25 —; Austria 105 62 1/2.

MERCATI

Mercato del bestiame

dal 3 al 9 maggio

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto - sanati 801, vitelli 816, buoi 33, moggie e manze 38, tori 17, vacche 17, suini 165, capre 2, montoni e pec. 9, agnelli 211, capretti 575. — Totale 1976.
Razze e varietà. — Bovini piemontesi, romagnoli, toscani, incroci svizzeri, ungheresi, americani, bufali ungheresi.
Suini nostrali, romagnoli.
Ovini e caprini nostrali, bolognesi.
Condizione generali del bestiame buone.
Prezzo degli animali da macello al miriagramma: Sanati da L. 11 50 a 13 50 — Vitelli da 8 50 a 10 50 — Buoi e manzi da 7 — a 9 — — Tori da 6 75 a 7 75 — Moggie e manze, torelli da 6 — a 8 — — Vacche e sanati in genere da 5 — a 7 — — Suini da 10 50 a 12 50 — montoni, pecore e capre da 5 50 a 7 10 — Agnelli da 11 — a 11 — — Capretti da 13 — a 15 —.
Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 18 50; Vitelli 8 50; Buoi 8 —; Tori 7 75; Moggie 7 —; Soriani 6 —; Maiali 11 50; montoni 6 50; Agnelli 10 20; Capretti 13 10.
Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e quantità di bestiame:
Sanati capi 190, vitelli 911, buoi 25, manzi (a quattro denti 4, id. (a 2 denti), moggie o manze 25, tori 27, vacche 32, suini 165, capre e montoni e pecore 117, agnelli 354, capretti 1407, equini 10 — Totale 3184.
Specie, categoria e quantità di bestiame macellato nell'ammazzatoio municipale nel mese di marzo:
Buoi e manzi capi 218, tori 124, vacche 167, torelli e moggie 160, sanati 1749, vitelli 3363, suini 962, montoni, capre e pecore 495, agnelli, capretti 6964, equini 38 — Totale capi 10840.
Nel marzo 1908 si macellarono capi 17716.

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed essaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 10 maggio 1909.

Organzini	C. 10	Kg.	317.13
Trame	—	—	—.—
Greggie	— 7	—	432.68
Lana	—	—	—.—
Articoli diversi	—	—	—.—
Totale	C. 17	Kg.	1003.01
Sete pesate	—	—	—.—
Lane pesate	—	—	—.—
Totale	C. 17	Kg.	1003,81

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	209	Kg. 24'213.81
Pesati		97	7156.73

Bestiame.

BRA, 7. — Carne di vitello al chilo L. 1 70; id. di bue 1 50.
PINEROLO, 8. — Buoi da macello al miria da L. 8 25 a 9 50; Manzi da 8 a 9; Vitelli da 8 a 10 50; Sanati da 11 a 14 25; Vacche da 6 a 7; Maiali da 10 50 a 11 50; Agnelli da 10 50 a 11 50; Montoni da 6 50 a 7.
SAVIGLIANO, 7. — Carne di vitello lire 1 70 al chilo id. di bue 1 50.

Cereali.

BRA, 7. — Grano all'ettolitro L. 23 74; Meliga id. 15 95; Segala id. 17 50.
PINEROLO, 8. — Frumento al quintale da L. 31 50 a 33 30; Segala da 24 30 a 25 45; Granoturco da 19 70 a 21 20.
SAVIGLIANO, 7. — Frumento lire 30 01 al quintale; Granoturco 18 82.

Farine, pane, paste e riso.

BRA, 7. — Pane grissino al chilo 0 48; pane fino 0 44; pane casalingo 0 36.
Farina di prima qualità al Kg. L. 0 40; id. di seconda qualità 0 36; paste di prima qualità 0 60; di seconda qualità 0 50.
PINEROLO, 8. — Grissini al miria L. 7 25; Pane La qualità lire 3 20 al miriagr.; id. casalingo lire 3 35.
SAVIGLIANO, 7. — Pane grissino ... lire 0 51 al chilogramma; id. forma piccola 0 45; id. grosso 0 41; id. casalingo 0 38.
SAVIGLIANO, 7. — Farina di frum. La qualità 0 50 al chilogramma; id. Granoturco 0 25.
Pasta di Genova lire 0 60 al chilogramma; id. nostrana La qualità 0 50; id. id. 2.a qualità 0 40.

Frutta e Verdura.

PINEROLO, 8. — Patate al miria da L. 0 85 a 0 95.
Castagne secche al miria da L. 2 70 a 2 80.

Foraggio.

BRA, 7. — Fieno al miria L. 0 90.
Paglia, al miria, L. 0,65.
PINEROLO, 8. — Fieno maggengo al miria da 0 80 a 0 85; Fieno ricetta da 0 75 a 0 80; Paglia (fuori dazio) al miria da L. 0 65 a 0 75.
Trifoglio secco al miria da L. 11 50 a 12 50.
SAVIGLIANO, 8. — Fieno La qualità L. 0 95.

Legna e Carbone.

BRA, 7. — Carbone al miria L. 1 10; Legna forte 0 30; id. dolce L. 0 25.
PINEROLO, 8. — Legna forte da lire 0 30 a 0 35 al miriagramma; id. dolce da 0 20 a 0 25; Carbone vegetale da L. 1 25 a 1 30.
SAVIGLIANO, 7. — Legname da ardere forte lire 0 32 al miriagramma; id. id. dolce 0 25; Carbone di legna 1 20.

Pollame, uova e burro.

BRA, 7. — Burro al chilo L. 2 60.
Uova al dozzina L. 0 80.
Formaggio di La qualità al chilo L. 1 70; id. di 2.a qual. L. 1 40.
Lardo al chilo L. 2.
PINEROLO, 8. — Burro La qualità da lire 2 65 a 2 75 al chilogramma; id. 2.a qualità da 2 45 a 2 55.
Uova alla dozzina da L. 0 70 a 0 80.
Polli per capo da L. 2 25 a 3 50.
Tacchini per capo da L. 4 a 5 50.
SAVIGLIANO, 7. — Formaggio di vacca duro lire 1 90 al chilogramma; id. di pecora id. 1 50.
Burro La qualità lire 2 40 al chilogramma.
Lardo lire 1 80 al chilogramma.
Uova alla dozzina lire 0 80.
SAVIGLIANO, 7. — Olio La qualità lire 2 20 al chilogramma; id. di 2.a qualità 1 80; id. da ardere 1 40.

Vino.

SAVIGLIANO, 7. — Vino nost. La qualità lire 45 all'ettolitro.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e Co.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AI Bagni, Varazze. Moderna sede propizza colonia Italia. Fanciulli, Signorine. Sport marino, alpino, musica. Accompagnamento Torino, Biella, Milano. Convenienza economica, igienica, educativa. Programma d'ammentato: Prof. Degiovanni, Alessandria. 13846

AUTOMOBILI chassis 24 HP., nuovi, prezzi occasionali. — Courial, 26, via Lamarmora, Torino. c 13717

BAGNI di Mare — Accettansi bambine e signorine. In villa separata ragazzi. — Scrivere Collegio Femminile Internazionale, Finalmarina. 13813 G

BAGNI Mare. Pensionato bimbi, signorine. — Istituto Torinese, Venti Settembre, 58, Torino. c 13862

CERCO urgentemente socio capitalista novemila lire, raddoppiando guadagno in dieci giorni. — Scrivere-presentarsi Zarini, Albergo Venezia, Alessandria. Preferenza persone pratiche Monferrato scarso partitampo. c 13848

EDILIZIA Moderna. Periodico mensile di architettura pratica e costruzione. XVIII anno. Abbonamento L. 20 in Italia; L. 25 all'estero. Numero di saggio gratis. — Bergognone, 23, Milano. c6150 M

RATE mobili arredi casalinghi, tappezzerie, telerie, tessuti. — Colli Domenico, posta. c 13825

VINCERETE Lotto seguendo metodo. Spedisco gratis, compenso dopo vincita. — Scrivere Parini Giuseppe, 300, posta, Roma. 13943

Lezioni e Traduzioni. 6

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILITA', partita doppia, insegnata praticamente in dodici lezioni. Corso serale, festivo. — Scrivere cassetta 1197 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13003

TRADUZIONE qualunque lingua. — Chiedere tariffa Berlitz School, via Roma, 45. 7644-4

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILI ribattitori e calafati in ferro per montaggio opere metalliche cercansi da importante officina metallurgica di Brescia. — Scrivere indicando età, pretese, con copia documenti presso Casella Postale, 36, Brescia. 13850

AMMINISTRATORE seria Azienda cereali, ottime condizioni. Non occorrono licenze. Età qualsiasi. — Scrivere Contratti Ascoeli, 10, Roma. c 13846

APPRENDISTI 12 a 15 anni cercansi. — Portinaio, via Zecca, 10. c 13971

ASSICURAZIONI. Cercansi funzionari Infortuni, Incendio. Ottima retribuzione. — Eclair, Amministrazioni, Genova. 13914

ASSISTENTE farmacista, giovane, intelligente, lunga pratica, ottime referenze cercasi per primaria farmacia Alessandria. — Scrivere subito Galeno, 153, fermo posta, Alessandria. c 13840

CERCASI abile operaio tornitore in legno. — Rivolgersi Luigi Mascardi, Voltri (Genova). 13184 G

CERCASI abile operaio per utensileria torni. — Scrivere cassetta 1145 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13850

CERCANSI abili operai aggiustatori per officina meccanica di precisione. Esigonsi primarie referenze e copie certificati rilasciati da stabilimenti del genere. — Casella 9, Piacenza. 13962

CERCANSI signorine pratiche perforazione segnitamento filme. — Rivolgersi via Scuola, 5. c 13870

CERCANSI aiuti fotografi. — Rivolgersi via Scuola, 5. c 13830

CERCO buona maestra per lavori domestici fuori Torino. — Fornerano Cerce, fermo posta, Torino. c 13872

COMMESSO è ricercato da importante Ditta onde affidargli direzione negozio vendita al dettaglio articoli ferramenta e velocipedi. Richiedesi capacità assoluta, specie nel ramo ciclistico; cauzione e referenze di primo ordine. — Scrivere cassetta 1168 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13494

COMMESSO e commessa capelli rami telerie, biancheria, lini e maglie cercansi. — Scrivere cassetta 1189 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13701

COMMESSO cercasi per cappelleria. — Rivolgersi Antona, via Milano, 2. 13802

CONTABILE-segretario capacissimo, serio, referenze ineccepibili, cercasi. — Rolando, posta, Torino. 13962

DOMESTICO giovane, celibe, cercasi da famiglia signorile. — Offerte cassetta 1215 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13930

FARMACISTA anche ottenuto necessità subito direttore orario ridottissimo, farmacia città vicinissima Torino. — Precise, dettagli casella postale 267, Torino. c 11693

IMBALLATORE capace fare casse d'imballaggio, con buoni precedenti, cercasi. — Possio, corso Principe Oddone, N. 19. 13766

PRESSO Cooperativa Consumo Associazione Generale Impiegati Cuneo è vacante il posto di cassiere-contabile e due commesse. Per la prima esigesi perfetta conoscenza registrazioni contabili, partita doppia. — Domande, schiarimenti e Riparto Magazzino. 13184

PROGETTISTI impianti riscaldamento qualsiasi sistema cercansi da primaria Ditta. Esigesi lunga seria pratica e serissime referenze. — Scrivere *Haasenstein e Vogler*, Milano, cassetta 58 P. 13860 M

SIGNORINA colta, abile steno-dattilografa, pratica corrispondenza commerciale italiano-francese, da poter lavorare anche indipendentemente, macchina scrivere Remington, trova subito posto ben retribuito. Sarà preferita chi ha qualche nozione dello spagnuolo. — Offerte cassetta 1202 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 11821

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAPO utensilista o piccola meccanica di precisione disponibile a fine di mese. Ottime referenze cassetta 1204 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13850

CAUZIONE 1500 in impiego ufficio rappresentanze mercerie, chincaglierie, articoli metallurgici. — Indirizzare offerte cassetta 1800 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13882

CONIUGI, due figli maggiorenni, cercano buona portieria. — Moriarotti, Ponte Mosca, 3. c 13975

CONTABILE provetto, serio, attivo, espertissimo partita doppia italiana, francese, chiusura bilanci, per grandi amministrazioni, vasta pratica amministrativa, disponibile prossimo giugno. — Scrivere, non anonimo, cassetta 1218 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13881

DISEGNATORE architettura, meccanica, elettrotecnica, offresi. Certificati, referenze. — Scrivere cassetta 1217 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13966

PROPRIETARI case. Laureato pratico amministrazione, conoscendo arte edilizia, cerca amministrazione case. — Scrivere cassetta 1196 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 13792

SIGNORINA, bella presenza, cerca posto ...quin, o magazziniera negozio. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1213 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 13952

TECNICO diplomato, disegnatore, pratico fonderia, lavorazione metalli, contabilità, cerca impiego Torino. — P. L. C. F., Posta, Milano. 13941 M

VENTITREENNE, vissuto estero, abile corrispondente italiano, francese, inglese, tedesco, dattilografo perfetto, occuperebbesi ... giornata. Eventuale incompatibili. — Scrivere cassetta 1137 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13959

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A giovane signore urge prestito L. 100. — Scrivere cassetta 1220 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 13970

AFFARE lucroso. Per ritiro dal commercio cedesi avviatissimo negozio di biancheria e generi per ..., Velendo, anche solo il locale. Mora al pagamento. Accetterebbesi in pagamento piccola casa o villino; disposto sborsare le differenza. — Rivolgersi ann. Cecchetti, via Garibaldi, 22. c 14702

CEDESI Bar Sampierdarena, posizione centrale, località assoluta, condizioni favorevoli. — Rivolgersi casella 172, Genova. 13945

CERCASI socio d'industria accreditata fabbrica ogni specie laterizi. Occorre conoscenza perfezione lavorazione meccanica ogni articolo, conoscenza tecnica manto meccanica, pratica montaggio, smontaggio, aggiustamento ogni pezzo macchinari. Inutile senza richiesti requisiti. — Rivolgersi Firenze, E. Z., via Verdi, 17. 13074 F

CERCASI da avviata Industria alimentaria capitalista o socio onde allargare cerchia affari. — Scrivere posta S. G., 29, Torino. c 13722

CERCASI capitalista (preferirei amministratore) 30-60,000 per acquisto stabilimento (materie tessili); ottimo affare per motivi speciali. Valore 200,000 fra terreni, fabbricati, macchinari. Forza idraulica vapore. Vicinanze Torino. Combinerebbe Società Ditta concorrente. — Scrivere cassetta 1201 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13620

DA rimettere negozio d'angolo propizievole via Milano. — Scrivere cassetta 1211 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13898

DESIDEROSO poco prossimo stabilirsi Torino, disponendo 10,000, accetto offerte assumerci, associarmi commercio, industria avviata. Giugno caro Torino trattare. — Scrivere Contabile, fermo posta, Trieste. c 13740

FARMACIA piazzata, ottima, vendesi tasse vigintesimo Cuneo. — Delù, Galliari, 19, Torino. c 13018

FARMACIA compro, affitto cittadina e paese ... — Rogole, Posta, Asti. c 13843

IMPIEGATO governativo cerca imprestito 800 rimborsabili 50 mensili. Serie garanzie. — Scrivere cassetta 1276 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13837

GIOVANE disponga conto corrente 40 50 mila troverebbe impiego secondo capacità, capitale garantito. Trattasi d'emanamento; esclusi agenti intermediari. — Scrivere cassetta 1171 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8582

MEDICO ritirandosi motivi salute, cede unico condizioni, annesso alloggio. Non rispondesi anonimi. — Scrivere cassetta 1527 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13557

NEGOZIO confetteria rimettesi, posizione centrale. — Scrivere A. ..., via Urbano Rattazzi, 5, Torino. 13703

PER primario Hôtel, posizione centralissima, ben avviato, cercasi capitalista 150 mila per rimpiazzare socio, oppure accomandanti per detta somma. — Scrivere casella 172, Genova. 13422 G

PER motivi salute rimettesi torchi pigiatrici, sgranatrici uva per servizio domicilio. Entrata assicurata. — Dogliani, via Barolo, 13, Torino. c 13519

PROFESSORE, ragioniere, avvocato, disponga capitale, cerco socio. Posizione splendida avvenire. — Morgalli, posta, Alessandria. c 13729

RIMETTESI Calzoleria via Lagrange, 45, Porta Nuova, per altri generi a convenirsi. c 13517

RIMETTESI avviato negozio ... sartoria donna. — Via Barbaroux, 38, portinaio, Torino. c 13624

RIMETTESI favorevoli condizioni, per ritiro affari, primaria ed antica Casa di confezioni, con ricca e vasta clientela. — Per schiarimenti dal ... Senato Pozzi, corso Siccardi, 4, Torino. c 13662

25.000 darebbonsi primo ipoteca 4 0/0 stabile Torino. Trattasi direttamente. — Scrivere cassetta 1083 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13861

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI pel S. Martino 1909 cascina di giornate 70 irrigue. — Per informazioni rivolgersi al notaio Dallvecchio, S. Maurizio Canavese. c 13043

AFFITTASI stagione estiva villa mobiliata, divisibile in alloggi, collina, torinese, 20 minuti tram. — Portinaio via Pastrengo, 3. c 13650

AFFITTASI bellissimo terreno per industria 2... mq. ... Disposto fare apposita tettoia. — Rivolgersi Vignello, via Giovanni Somis, 15. c 13871

AFFITTASI prossima stagione estiva villino vicinissimo Viù, splendida posizione, quattro membri, cucina, terrazzo e giardino. — Rivolgersi avvocato Musso, Ciriè. c 12005

ALASSIO (Bagni). Occasione. (Distinta famiglia cederebbe mese agosto appartamento dieci camere, primo piano signorilmente ammobiliato. Posizione splendida sulla spiaggia. Comodità moderne. — Scrivere cassetta 1206 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13835

CASA di reddito, terreno fabbricabile ... prospiciente corso vendesi. — Rivolgersi avv. Morra via Orfane, 10, Torino. c 13844

CASCINA vendo colli torinesi. — Rivolgersi negozio mercerie piazza Vittorio Emanuele, 14. 13821

CERCASI acquistare subito terreno o fabbricato centrale di almeno 4000 mq. vicinanze Porta Nuova. — Sendardo, posta, Torino. c 13875

DA vendere villa decentemente ammobiliata a cinque camere, due terrazze, cucina, cantina, soffitta, giardino e frutteto cintato, giuoco boccie, acqua sorgente, ecc., sui colli di S. Mauro, cinque minuti dal tramway, fermata procatori. — Rivolgersi signor Novara, tappezziere, via Bofero, 10, Torino. c 13874

FAMIGLIA signorile affitterebbe stagione alloggio o villa mobiliata collina presso Torino. — Offerte cassetta 1214 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13949

OCCASIONE per pendonato. Casa 7 membri, rustico, giardino mq. 637, presso Villanova, per L. 4000. — Rivolgersi Moncalieri, via Gallici, 5. c 13870

PALAZZINA mobiliata, vasto giardino, affittasi, vendesi Prioia. — Rivolgersi avv. Marsilio. c 13581

TERRENO da vendere per villeggiatura, collina Airasca, posizione incantevole. — Rivolgersi Sonetto, Ponte Mosca, 47, Torino. c 13806

VALPERGA: 27 mila vendesi casa signorile, 20 camere, spaziosi porticati, giardino, ampio rustico. — Rivolgersi notaio Valente, 43, via Garibaldi. c 11709

VENDESI causa divisione centro Saint-Vincent, mq. 15 mila terreni, vasto palazzo uso albergo, forza motrice, luce, adatto per impianto hôtel. Casa isolata, palazzina, ecc. — Schiarimenti scrivere Tarella, S. Maria, 1, Torino. c 13183 T

VENDESI territorio Grugliasco, cascina giornate 112 irrigue. — Rivolgersi notaio Tappati, via Arsenale. Mediatori esclusi. 13876

VENDONSI o affittansi in Roccapietra, presso Varallo Sesia, due vasti fabbricati già adibiti ad uso cartiera, con terreno annesso a forza d'acqua propria. — Per trattative dirigersi in Roccapietra, presso fratelli Corini, o in Milano presso Cesare Mordoni, via Andegari, 15. 13975

VILLA in Valsalice, splendida posizione, terreno coltivo e vigna a breve distanza dalla barriera vendesi. — Scrivere cassetta 1221 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 13970

VILLEGGIANTI! Vico Canavese. Alloggio mobiliato. Comodità moderne. — Olimpia Lazzero, Ivrea. c 13932

110 mila vendo casa civile sita Borgo San Secondo, reddito 5,50 0/0 netto. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 13958

67 mila vendo casa elegante adiacente piazza Statuto, corso Francia, reddito netto 5 0/0. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 13959

45 mila vendo casa, nuova costruzione, reddito 2600. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 13960

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI grandi appartamenti signorili; comodità moderne. — Valperga Caluso, angolo Madama Cristina. 13932

CASA nuova costruzione, via San Quintino, 50, presente affittansi: 3 botteghe, magazzino, ufficio con retro, sotterraneo ... 50 pavimentato, uso deposito. 1.o luglio. Lo piano alloggio signorile 14 camere, suddivisibile in 10-7-4, caloriferi; 4.o piano: 5 soffitte unite, 2 soffitte con camera unita. c 13021

CERCASI piccolo magazzino sano, chiaro, presso via Garibaldi. — Rivolgersi via Barbaroux, 45. c 13631

CERCASI magazzino con vaste vetrine, posizione centrale. — F.lli De-Magistris e C. c 13453

CORSO Lungo Po, 8. Pel 1.o ottobre alloggio signorile di 10 vani, piano secondo. Visibile dalle 15 alle 18, eccettuato il mercoledì e domenica. c 13878

GRANDIOSI locali uso magazzino, uffici subaffittansi 1.o luglio. Riscaldamento, luce elettrica, piazza Solferino, angolo via Bertolotti. — Rivolgersi portinaio Bertolotti, 2. c 13407

SCUDERIA 3 piazze, rimessa, selleria, fienile, alloggio sotto giardino, casa elegante, centrale, affittasi. — Rivolgersi Ratti, via Rocca, 37. 13403

VEDOVO solo cerca due o tre camere con cucina, vicinanze via Nizza, via Sacchi, corso Umberto. — Casella postale 167. c 13907

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAMERA ammobiliata piano terreno affittasi. — Via San Massimo, 40, Caffè. c 13101

PENSIONE, colendo camera, presso famiglia seria. — Via Lagrange, 21, Torino. c 13715

UNA o due stanze ammobiliate affitta piccola famiglia. — Via Genova, 14. 13996

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CAPACISSIMO agente venditore automobili, ottime referenze, gradirebbe proposta importante primaria fabbrica. — Scrivere Savio Neri, posta, Bologna. 13916

CASA italiana di articoli casalinghi cerca subito attivo rappresentante per il Piemonte. — Scrivere cassetta ... P., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 13857 M

CERCASI abile piazzista benissimo introdotto stabilimenti industriali ramo metallurgico. Buon stipendio e provvigione. Inutile offrirsi senza seria referenze. — Scrivere cassetta 1196 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13763

CERCO rappresentanza per il Veneto. Referenze primissimo ordine. — Inviare proposte e condizioni Alberto 13, posta, Venezia. 13998

PIAZZISTA provetto, benviso ceto commerciale Piemonte, ..., disponibile subito. — Viranda, posta, Torino. c 13700

PIAZZISTA provetto, introdotto clientela droghieri, negozianti vini ed oli, troverebbe stabile posizione presso buona Casa rappresentanze. Stipendio e provvigioni. Inutile offrirsi senza prove conoscenza perfetta clientela ed articoli. — Indirizzare offerte al N. 1202 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 13975

RAPPRESENTANTE torinese residente Genova compasi seriamente per Genova e Liguria articoli moda, merceria. — Proposte Spotradi Giulio, corso Solferino, 21, Genova. c 13402

SUB-RAPPRESENTANTI cercansi principali città. Articolo facile, buona provvigione. Referenze. — Cassetta postale 410, Torino. c 13841

VIAGGIATORE lubrificanti affini, serio, provare offresi importante casa. — Scrivere cassetta 121 P., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 13840 M

Annunzi varii. 7

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREI mobile americano. — Offerte cassetta 1215 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13781

ACQUISTEREI automobile primaria marca, occasione, 12 HP. — Offerte E. F. 1976, Castellamonte. c 13742

ACQUISTO cavallo per vettura. Portamento elegante; giovane, sincero. — Scrivere cassetta 1207 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13865

AUTOMOBILE 15/20 HP., primaria marca, ottimo stato da vendere. — Via Nizza, 141. 13887

AUTOMOBILE De-Dion, 12 HP., doppio phaeton, ottimo stato, vendesi. — Sorniotti, corso Valentino, 37, Torino. 13895

AVVISI su questa rubrica s'accettano dalla Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, Piazza S. Carlo, per i giornali d'Italia. L'Agenzia s'incarica senza alcun aumento di tariffa per qualsiasi giornale italiano od estero. Gli avvisi pel numero di sabato devono essere rimessi il venerdì, prima delle ore 19.

BULL-DOG vendesi via Goffredo Casalis, 53, Barbiera Francia, Ruffino. c 13887

CELLO. Dove, come stai? Soffro tremendamente privo tue notizie ... invano. Mia fermo posta Appassionato. c 13808

CIN carissimo. Non sapendo dove indirizzarti, i miei ringraziamenti per invio splendida cartolina, approfitto di un costoso sì, ma potente mezzo di corrispondenza, non ignorando come tu legga costantemente questa rubrica che sovente ti interessa personalmente (oh la pèpa!!). Saluto ottimo e desiderio in tutti di rivedere presto la tua famosa silhouette. Ciao, Roberto. 600

D. Manlr.... La resistenza non è più possibile. Ho bisogno assoluto di rivederla. Alle ore 15 del giorno 11 Le sarò vicino. Lasci che La guardi, che La contempli! Ricordi che unico scopo della mia gita a Torino è Lei, solamente Lei, sempre Lei. Omaggi. c 13881

ELEGANTISSIMA, ricca, moderna camera letto legno chiaro vendo occasione. — Portinaio Principe Eugenio, 15. c 13471

FIDA. Vedendoti attual febbrilmente mattino dopo angolo fosta invano. Cattiva! Desiderando ardentemente avvicinarti supplico trovarti prossima venuta, ora solita. Auguroti, angiolo mio, ogni bene. ... c 13...

FRANKLIN, macchina scrivere americana, vendo prezzo occasione. — Casella 356, Torino. 13913

GENEROSA mancia a chi consegnasse alla Società Trasporti Gondrand Fratelli, via Roma, 22, un portamonete a maglia in oro, smarrito in Torino il 18 aprile scorso. c 13677

LANDEAU, Vis-a-vis e finimenti, biliardo vendesi. — Scrivere cassetta 1168 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 13645

MACCHINA Remington 7, buono stato vendo, prezzo occasione. — Vittorio Amedeo, II, 18. c 137..

MAGRO. Frasi incomprensibili! Confermai mia completa visita. Attenderò come dissi. Edera. c 13860

MATRIMONIO. Impiegato 2000, patrimonio 50,000, quarantenne, solo, sposerebbe vedova 30-35 anni, senza prole, dote. Inizio trattative unicamente casa signora parente. — Silvio, 56363 posta. c 13899

MOBILIO vendesi camera da letto, da pranzo e salotto. — Via Montevecchio, 17, portinaio, Torino. 13806

MOBILI modesti causa partenza vendo occasione. — Via Nizza, 84, 2.o piano. c 13913

MOBILIA d'occasione per uso villeggiatura, vendesi in blocco. — Bubbio Carlo, via Po, 30. c 13866

POG... Gr... Tornate brava e gentile meco, vi supplico. Potrei sperare in una vostra casa che mi compensi di questo martirio del silenzio? c 13804

PRIMO aprile. Sono fortemente addolorato, sembrami tu goda mio soffrire pure mai consolato; sei ingrata, ora il tuo agire tal ti rivela, togli dalla mia mente la brutta opinione. Ricordati chi ama nella tenta, di poco coraggio vale sei dotata, capace non cerenti di soffrire, anzi l'amore del momento. Perdona il mio dire se eccedo, capirai mio tremendo stato, se tu mi lascerai, ricordati, che eternamente ti amo. 13846

ROSA rosa, 26. Ricordando sempre mia gentile piccina inviati espressioni dolcissime di amore, di affezione. c 13855

SIGNORA, trentottenne, sana, intelligente, affettuosissima, corrisponderebbe signore adeguata età, identici requisiti, amante arte, scopo matrimonio. — Scrivere Vela, fermo posta, Torino. c 13864

SIGNORINA Car... pregata ritirare posta seconda lettera spiegazioni. Stella. c 13901

SORELLINA. Attendere tanto leggere lettere tue, crucciche meglio non ricevuto. Mancato tempo scriverci. Birichina. Ricordami maggiormente. Affettuosissimi. c 13992

VENDONSI stupendi banchi per negozi, buon affare. — Via Mercanti, 18. c 13836

VENDONSI d'occasione bicicletta nuova per signora e una uomo. — Rivolgersi portinaio via Vittorio Amedeo, 23. c 13431

VENDONSI due fonografi Maestrophone. — Moltoni, 19, posta. c 13754

VENEZIA. Grazie cortesi parole che mi fanno sempre più apprezzare la tua bontà; se sapessi almeno dove incontrarti! Scrivimi quando puoi ed arrivederci presto Milano. c 1390

Appendice della *Stampa* (6)

IL RE MISTERO

romanzo

di GASTON LEROUX

Probabilmente era bastato che un capo almeno di cronista avesse schizzato i contorni di questo principe da storia di fate, perchè l'amor del fantastico — sempre desto nel cuore della prima città del mondo — se ne fosse impadronito con entusiasmo. In tutti quei cervelli parigini in moto, quel principe delle tenebre che aveva il suo dominio nelle catacombe, era diventato il padrone del bene e del male. Tanto i delitti quanto i benefizi anonimi si attribuivano al Re Mistero. Anzi, una sottoscrizione popolare per le vittime del terribile inverno del 186.., in cui il Re Mistero s'era sottoscritto per 100.000 franchi aveva di parecchio rialzato la riputazione del personaggio. E a quel proposito, il Prefetto di polizia, seccato, intervenuto per far cessare una facezia che minacciava di rendere i servizi della prefettura assolutamente ridicoli, aveva spiegato quella sottoscrizione come proveniente di un re della finanza che voleva serbare l'incognito. Egli aveva pregato i *reporters* d'inventare altre cose e di lasciare in pace il Re Mistero nelle sue catacombe. Sinnamari era furioso. Lo s'intendeva mormorare fra i denti:

— Ed ha il suo notaio!... Ed ha il suo cancelliere!... Ma tutto questo non ci avrà il suo nome!... Come si chiama? Chi è?...

E Sinnamari rivolto verso Mortinard attendeva il nome. Il Procuratore imperiale aveva in quel momento, l'aria altera, il tono di comando, la voce minacciosa che faceva tremare i condannati e i testimoni... Anche Mortinard tremò, ma non rispose:

— Infine!... Voi dovete pur saperlo questo nome!... — continuò il terribile Procuratore.

— Certo... è pur necessario, per i contratti...

— Come?!... Egli viene a firmare dei contratti da voi?!...

Mortinard disse di sì con un cenno del capo e il Procuratore domandò a sè stesso se per caso non sognava. Ma poichè il notaio questa volta accennò di no, Sinnamari concluse che non sognava nè punto nè poco.

— Dei contratti!!!... Ma che contratti?... — domandò il magistrato sbarrando gli occhi. — Qual genere di contratti sai fate per quest'individuo, Mortinard?...

— Voi vedrete...

— Non devono essere validi... Voi lo sapete! Che significa questa commedia?

— Ma come volete ch'io acconsenta a fare dei contratti che non siano validi?... Signor Procuratore imperiale. Voi mi conoscete abbastanza... Questi contratti sono validi e morali...

— Ah, son morali?...

— Perfettamente! Anzi è questa la loro principale qualità!...

E poichè Mortinard aveva emesso un altro profondo sospiro, il Procuratore comprese che non avrebbe saputo altro dal notaio. Si volse allora verso il cancelliere che aspettava battendo il tempo sopra la sua cartella di cuoio.

— E voi! Voi signor Birou!... Vi credevo cancelliere alla Corte di Assise della Senna!...

— Avete ragione, signor procuratore imperiale, voi avete ragione.....

E il cancelliere alzava e abbassava la testa con rapidità e con un gesto umile che significava ch'egli non avrebbe mai dato torto all'illustre procuratore.

— Non lo siete dunque più?...

— Oh, no! Lo sono ancora.....

— Non siete dunque cancelliere del Re?...

— Oh! Eccellenza, faccio qualche piccolo affare nei miei momenti di libertà.....

E Giuseppe Birou, dopo essersi inchinato, sollevò con cura i lembi del soprabito e sedette, sfinito dallo sforzo.

Sinnamari, dopo le dichiarazioni dei due uomini di legge, mostrava una tal costernazione, un tale stupore dipinto sulla sua faccia, che le giovani donne si misero a ridere.

— Ebbene, se esiste, tanto meglio!..... — esclamò Filiberto Wat, il genero del presidente del Consiglio, che fino a quel momento non aveva preso parte alla conversazione. Se esiste, che venga dunque presto!...

— Avete fretta di vederlo?... — domandò Sinnamari.

— Lo credo io!.. Egli deve darmi venticinque mila franchi, che stanotte al Gran Circolo ho vinto al conte di Teramo-Girgenti.

A questo nome, Sinnamari parve dimenticare le sue preoccupazioni e domandò a Wat:

— Conoscete il conte di Teramo-Girgenti?... E' a Parigi?...

— Da otto giorni.

— Il principe di Toledo, presidente delle Cortes, mi ha scritto, raccomandandomelo caldamente.

— Oh lo vedrete senza dubbio. Non s'è ancora presentato in casa di nessuno. Sta addobbando il suo palazzo, e che palazzo!...

— E conosce il re Mistero! Ma che cosa mi dite?

— Caro mio, la pura verità... Pare anzi che siano in relazione assai stretta poichè il re Mistero paga i debiti del conte.

— Questa è troppo grossa!... — esclamò il Procuratore.

— Non direste così, se conosceste il conte, — replicò Wat. — Io non credo che ci sia un originale simile a lui, sotto la cappa del cielo. Egli dice, tra altro, che non riconosce più Parigi e che hanno mutato la città dopo l'ultima volta che l'ha vista.

— E' dunque da molto tempo?...

— Piuttosto... Dopo il giorno in cui fu assassinato Enrico IV.

— Voi scherzate!...

— E lui che scherza, spero...

— Che sia uno stregone?... — domandò, cogli occhi brillanti di allegria e di speranza Marcella Férand. E battendo le mani, in un accesso di gioia infantile, continuò:

— Quale, fortuna? Un Re e uno stregone!...

— Ecco Marcella incantata — disse Raul Gosselin. — Ma sì, uno stregone... Cagliostro... Balsamo... tutto ciò che vorrete, venuto a Parigi per divertirsi...

— Oh non è Balsamo di sicuro!... — sorrise, scettico Filiberto Wat. — Se il conte di Teramo-Girgenti sapesse che lo si paragona a Balsamo, abbandonerebbe immediatamente Parigi. E' così suscettibile!.....

— Davvero?...

— Davvero. Pensate che Balsamo non poteva morire e aveva un numero d'anni incalcolabile. Il mio amico Teramo-Girgenti, non ha che settant'anni...

— Allora, non ha conosciuto Enrico IV! — osservò la tragica, delusa.

(Continua)